

## **Avviso ai lettori**

**La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.**

**Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.**



607

NAZIONALE

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

1813

MILANO

BIBLIOTECA

BRAIDENSE





**TRAGICOMEDIA  
PASTORALE**

DI **BATISTA GVARINI.**  
Al Sereniss. D. **CARLO** Emanuele  
Duca di Savoia &c. Dedicata.

*Nelle Reali nozze di S. A. con la Serenissima  
Infante D. Caterina d' Austria.*

**N  
O  
N  
D  
V  
M**



**O  
C  
C  
I  
D  
I  
T.**

**IN FERRARA,**

---

*Per Vittorio Baldini, Stampator Ducale.*  
Con licenza de' Superiori. 1596.





## ARGOMENTO.



Acrificauano gli Arcadi a Diana loro Dea ciascu-  
Annovna giouane del pae-  
se ; cosi gran tempo auan-  
ti per cessar pericoli assai  
piu graui ; dall'Oracolo configliati.  
Il quale indi à non molto, ricercato del  
fine di tanto male, haueua loro in que-  
sta guisa risposto .

*Non haurà prima fin quel , che v'offende,  
Che duo semi del Ciel coniunga Amore ,  
E di Donna infedel l'antico errore  
l'Alta pietà d'un Pastor Fido ammende .*

Mosso da questo uaticinio Montano  
Sacerdote della medesima Dea : si co-  
me quegli , che l'origine sua ad Herco-  
le riferua , procurò che fosse à Siluio  
unico suo figliuolo , si come solenne-

A 2 mente



mente fu, in matrimonio promessa  
Amarilli nobilissima Ninfa, & figlia al-  
tresi ynica di Titiro descendente da Pa-  
ne lequali nozze tutto, che instante-  
mente i padri loro sollecitassero, non si  
recauano però al fine desiderato; con-  
ciofosse cosa che il giouinetto, ilquale  
niuna maggior uaghezza haueua, che  
della caccia, da i pensieri amorosi lon-  
tanissimo si uiuesse. Era in tanto della  
promessa Amarilli fieramente acceso  
vn pastore nominato Mirtillo, figliuo-  
lo, come egli si credea, di Carino pasto-  
re nato in Arcadia, ma che di lungo tē-  
po nel paese d'Elide dimoraua; ed ella  
amaua altresì lui: ma non ardiua di di-  
scourirgliela per timor della legge, che  
con pena di morte la femminile infedel-  
tà seueramente puniua. la qual cosa  
prestando à Corisca molto commo-  
da occasione di nuocer alla Donzel-  
la, odiata da lei per amor di Mirtil-  
lo, di cui essa capricciosamente s'era  
inuaghita, sperando per la morte del-  
la riuale di uincer più ageuolmente la

co-

costantissima fede di quel Pastore;  
in guisa adopra con sue menzogne,  
ed inganni, che i miseri amanti incau-  
tamente, & con intenzione da quel-  
la, che vien loro imputata, molto di-  
ueria, si conducono dentro ad vna  
spelunca doue accusati da un Satiro,  
ambeduo sono presi, & Amarilli non  
potendo giustificare la sua innocen-  
za, alla morte uien condannata, la qua-  
le ancora che Mirtillo non dubiti, lei  
troppo bene hauer meritata; ed egli  
per la legge, che la sola Donna gasti-  
ga, sappia di poterne andar assoluto;  
delibera nondimeno di morire per  
lei; si come di poter fare dalla mede-  
sima legge gli è concesso. Sendo  
egli dunque da Montano, à cui per  
essere Sacerdote, questa cura s'appar-  
teneua, condotto alla morte: sopra-  
giunto in questo Carino, che ueniua  
di lui cercando, & vedutolo in atto à  
gli occhi suoi non meno miserabile  
che improuiso; si come quegli, che  
niente meno l'amaua, che se figliuolo

104

A 3 per



per natura itato gli fosse, mentre si sfor-  
za per camparlo da morte, di proua-  
re cou sue ragioni, ch'egli sia forastie-  
ro, & perciò incapace à poter esser uit-  
tima per altrui: uiene, non accorgen-  
dosene egli stesso à scoprire, che' el suo  
Mirtillo è figliuolo del Sacerdote Mon-  
tano. Il quale suo uero padre ramma-  
ricandosi di douer esser ministro della  
legge nel sangue proprio: da Tirenio  
cieco indouino uien fatto chiaro, col-  
la interpretatione dell'oracolo stesso,  
non solo repugnare alla uolontà de gli  
Iddij, che quella uittima si consacri: ma  
essere etiandio delle miserie d'Arcadia  
quel fin uenuto, che fu loro dalla diui-  
na uoce predetto. colla quale mentre  
tutto il successo uanno accordando: con-  
chiudono, che Amarilli d'altrui non  
possa, nè debbia essere sposa, che di Mir-  
tillo. Et perche poco innanzi Siluio,  
credendosi faettare una fera, haueua  
piagata Dorinda, miseramente accesa  
di lui: & per cotale accidente la solita  
sua durezza in amorosa pietà cangiata;  
poi

poi che già era la piaga di quella Nin-  
fa, che fu creduta mortale, ridotta à ter-  
mine di salute; ed era di Mirtillo diue-  
nuta sposa Amarilli; anch'esso già fatto  
Amante, sposa Dorinda. Per cagione  
de' quali, oltre ad ogni loro credenza  
felicissimi auuenimenti, rauedutasi al  
fin Corisca, dopo l'hauer trouato da gli  
amanti sposi perdono, tutta racconsola-  
ta, ancor che sazia del mondo, si dispo-  
ne di cangiar uita.





LE PERSONE, CHE  
parlano.

|                 |                                 |
|-----------------|---------------------------------|
| <i>Alfeo</i>    | Fiume d'Arcadia.                |
| <i>Silvio</i>   | Figlio di Montano.              |
| <i>Linco</i>    | Vecchio seruo di Montano.       |
| <i>Mirtillo</i> | Amante d'Amarilli.              |
| <i>Ergasto</i>  | Compagno di Mirtillo.           |
| <i>Corisca</i>  | Innamorata di Mirtillo.         |
| <i>Montano</i>  | Padre di Silvio sacerdote.      |
| <i>Titiro</i>   | Padre d'Amarilli.               |
| <i>Dameta</i>   | Vecchio seruo di Montano.       |
| <i>Satiro</i>   | Vecchio amante già di Corisca.  |
| <i>Dorinda</i>  | Innamorata di Silvio.           |
| <i>Lupino</i>   | Capraio seruo di Dorinda.       |
| <i>Amarilli</i> | Figlia di Titiro.               |
| <i>Nicandro</i> | Ministro maggior del sacerdote. |
| <i>Coridone</i> | Amante di Corisca.              |
| <i>Carino</i>   | Vecchio padre putatiuo di Mirt. |
| <i>Vranio</i>   | Vecchio, compagno di Carino.    |
| <i>Messo</i>    |                                 |
| <i>Tirenio</i>  | Cieco indouino.                 |

CHORO di {  
Pastori  
Cacciatori  
Ninfe.  
Sacerdoti

La Scena è in Arcadia.

P R O L O G O

A L F E O F I V M E  
D' A R C A D I A.



E per antica, e forse  
Da voi negletta, e non creduta fama  
Hauete mai d'innamorato fiume

Le marauiglie vdite;  
Che per seguir l'onda fugace, e schina  
De l'amata Aretusa  
Corse (ò forza d'amor) le piu profonde  
Viscere de la terra,  
E del mar penetrando;  
La doue sotto a la gran môle Etnea  
Non sò se fulminato, ò fulminante  
Vibra il fiero gigante  
Cõtra'l nemico ciel fiamma di sdegno,  
Quel son io già l'vdiste: hor ne vedete  
Proua tal, ch'a voi stessi,  
Fede negar non lice.  
Ecco lasciando il corso antico, e noto

A 5 Per



PROLOGO.

Per incognito mar l'onda incontrando  
 Del Re de' fiumi altero;  
 Qui sorgo, e lieto a riueder ne vegno  
 Qual'esser già solea libera, e bella,  
 Hor desolata, e serua  
 Quell'antica mia terra, ond'io deriuo:  
 O cara genitrice, ò dal tuo figlio  
 Riconosciuta Arcadia,  
 Riconosci il tuo caro,  
 E già non men di te famoso Alfeo.  
 Queste son le contrade  
 Sì chiare vn tēpo, e queste son le selue,  
 Que'l prisco valor visse. e morio.  
 In questo angolo sol del ferreo mondo  
 Cred'io, che ricourasse il secol d'oro,  
 Quando fuggia le scelerate genti.  
 Qui non veduta altroue  
 Liberrà moderata, e senza inuidia  
 Fiorit si vede, in dolce sicurezza  
 Non custodita, e'n disarmata pace.  
 Cingea popolo inerme  
 Vn muro d'innocenza, e di virtute,  
 Assai piu impenetrabile di quello,  
 Che d'animati sassi  
 Canoro fabbro a la gran Tebe eresse,  
 E quando piu di guerre, e di tumulti  
 Arse la Grecia, e gli altri suoi guerrieri  
 Popoli armò l'Arcadia,  
 A questa sola fortunata parte,  
 A questo sacro asilo  
 Strepito mai non giunse, nè d'amica,  
 Nè

PROLOGO.

Nè di nemica tromba.  
 E sperò tanto sol Tebe, e Corinto,  
 E Micene, e Megara, e Patra, e Sparta  
 Di trionfar del suo nemico, quanto  
 L'ebbe cara, e guardolla  
 Questa amica del ciel deuota gente,  
 Di cui fortunatissimo riparo  
 Fur esse in terra, ella di lor nel cielo  
 Pugnando altri cò l'armi, ella co'prieghi  
 E benche qui ciascuno  
 Habito, e nome pastorale hauesse,  
 Non fù però ciascuno  
 Nè di pensier, ne di costumi rozo:  
 Però ch'altri fu uago  
 Di spiar tra le stelle, e gli elementi  
 Di natura, e del ciel gli alti segreti,  
 Altri di seguir l'orme  
 Di fuggitiua fera,  
 Altri con maggior gloria  
 D'atterrar otlo, ò d'assalir cignale  
 Questi rapido al corso,  
 E quegli al duro cesto  
 Fiero mostrossi, ed a la lotta inuitto  
 Chi lanciò dardo, ò chi ferì di strale  
 Il destinato segno,  
 Chi d'altra cosa hebbe vaghezza, come  
 Ciascun suo piacer segue,  
 La maggior parte amica  
 Fu de le sacre muse, amore, e studio  
 Beato vn tempo, hor infelice, e vile.  
 Ma chi mi fa veder, dopo tant'anni



PROLOGO.

Qui trasportata, doue  
 Scende la Dora in Po l' Arcada terra?  
 Questa la chiostra è pur questo pur l'an  
 De l'antica Ericina. (tro  
 E quel che colà sorge è pur il tempio  
 A la grā Cintia facto, hor qual m'appa  
 Miracolo stupendo? (re  
 Che'n solito valor, che virtù noua  
 Vegg'io di traspiantar popoli, e terre?  
 O fanciulla Reale,  
 D'età fanciulla, e di sauer già donna,  
 Virtù del uostro aspetto,  
 Calor del vostro sangue (e questa;  
 Grā CATERINA (hor me n'auueggio)  
 Di quel soblime, e glorioso sangue,  
 A la cui monarchia nascono i mondi.  
 Questi sì grandi effetti,  
 Che sembran marauiglie  
 Opre son vostre vsate, opre natie.  
 Come à quel sol, che d'oriente sorge  
 Tante cose leggiadre (tante  
 Produce il mondo, herbe, fior, frondi, e  
 In cielo, in terra, in mar alme viuenti;  
 Così al vostro possente, e chiaro sole,  
 Ch'vsci dal grande, e per voi chiaro oc  
 Si veggon d'ogni clima (caso  
 Nascer prouincie, e regni,  
 E crescer palme, e pullular trofei.  
 A voi dunque m'inchino altera figlia  
 Di quel monarca, a cui  
 Ne anco quando annotta, il sol tramōta

Spo-

PROLOGO.

Sposa di quel gran Duce,  
 Al cui senno, al cui petto, alla cui destra  
 Commise il ciel la cura  
 Ne l'Italiche mura  
 Ma non bisogna più d'alpestre rupi  
 Schermo, o d'orride balze.  
 Stia pur la bella Italia  
 Per voi sicura, e suo riparo in vece  
 Ne le grād'alpi vna grand'alma hor fia,  
 Quel suo tanto di guerra  
 Propugnacolo inuito  
 E per voi fatto a le nemiche genti  
 Quasi tempio di pace,  
 Oue nouella deità s'adori,  
 Viuete pur, viuete  
 Longamente concordi anime grandi,  
 Che da sì glorioso, e santo nodo,  
 Spera gran cose il mondo.  
 Ed ha ben anco oue fondar sua speme  
 Se mira in oriente  
 Cō tanti scettri il suo perduto Impero:  
 Campo sol di voi degno,  
 O Magnanimo CARLO, e da i vestigi  
 Ne i grād'Auoli vostri ancora impresso  
 Augusta è questa terra,  
 Augusti i vostri nomi, augusto il sague,  
 I sembianti, i pensier, gli animi augusti,  
 Sarà ben'anco augusti i parti, e l'opre.  
 Ma voi mentre v'annuncio  
 Norone d'oro, e le prepara il fato.  
 Non isdegnate queste

Ne



PROLOGO.

Ne le piagge di Pindo  
D'herbe, di fior conteste  
Per man di quelle vergini canore,  
Che mal grado di morte altrui dan vita  
Picciole offerre sì, ma però tali  
Che se con puro affetto il cor le dona.  
Anco il ciel nō le sdegna, e se dal vostro  
Serenissimo ciel d'aura cortese  
Qualche spirto non manca,  
La cetra, che per voi  
Vezzosamente hor canta,  
Teneri amori, e placidi himenei,  
Sonera fatta tromba arme, e trofei.



ATTO



ATTO PRIMO,

SCENA PRIMA.

Silvio, Linco.



*TE voi, che chiudeste  
L'horribil fera a dar l'usato se-  
gno  
De la futura caccia, ite sueglian-  
do  
Gli occhi col corno, e con la voce  
i cori.*

*Se fu mai ne l'Arcadia  
Pastor di Cintia, e de' suoi studi amico,  
Cui stimolasse il generoso petto  
Cura, ò gloria di selue  
Hoggi il mostri, e me segua,  
La doue in picciol giro,  
Ma largo campo al valor nostro è chiuso,  
Quel terribil cingiale,  
Quel mostro di natura, e de le selue,  
Quel sì vasto, e sì fiero,  
Et per le piaghe altrui  
Sì noto habitator de l'Erimanto,*

*Strage*



Strage de le campagne,  
 E terror de i bifolchi. *Ite voi dunque,*  
 E non sol precorete:  
 Ma pronocate ancora  
 Co'l rauco suon la sonacchiosa Aurora,  
 Noi Linco anaiamo à venerar gli Dei,  
 Con piu sicura scorta  
 Seguirem poi la destinata caccia.  
 Chi ben comincia ha la meta de l'opra,  
 Ne si comincia ben, se non dal cielo.  
 Lin. Lodo ben Siluio il venerar gli Dei,  
 Ma il dar noia a coloro,  
 Che son ministri de gli Dei non lodo.  
 Tutti dormono ancora  
 I custodi del tempio, i quai non hanno  
 Più tempestino, ò lucido orizzonte  
 De la cima del monte.  
 Sil. A te che forse non sè desto ancora,  
 Par ch'ogni cosa addormentata sia.  
 Lin. O Siluio Siluio, à chi ti diè natura  
 Ne piu begli anni tuoi  
 Fior di beltà sì delicato, e vago  
 Se tu sè tanto à calpestarlo pronto?  
 Che s'haues'io cotesta tua sì bella,  
 E sì fiorita guancia;  
 A Dio se lice direi;  
 E seguendo altre fere,  
 E la vita posando in festa, e'n gioco  
 Farei la state à l'ombra, e'l verno al foco.  
 Sil. Così fatti consegli  
 Non mi desti mai più, come sè hora

TAR

Tanto da te diuerso?  
 Lin. Altri tempi, altre cure,  
 Così certo farei se Siluio fussi.  
 Sil. Ed io se fussi Linco,  
 Ma perche Siluio sono  
 Oprar da Siluio, e non da Linco i voglio.  
 Lin. O garzon folle, à che cercar lontana,  
 E perigliosa fera,  
 Se l'hai via più d'ogni altra,  
 E vicina, e domestica, e sicura?  
 Sil. Parli tu da douero, ò pur vaneggi?  
 Lin. Vaneggi tu non io.  
 Sil. Ed è così vicina?  
 Lin. Quanto tu di te stesso.  
 Sil. In qual selua s'annida?  
 Lin. La selua sè tu Siluio  
 E la fera crudel, che vi s'annida,  
 E la tua feritate.  
 Sil. Come ben m'auuisai, che vaneggiari.  
 Lin. Vna Ninfa sì bella, e sì gentile,  
 Ma che dissi una Ninfa, anzi una Dea,  
 Più fresca, e piu vezzosa  
 Di mattutina rosa,  
 E piu molle, e piu candida del Cigno;  
 Per cui non è sì degno  
 Pastore hoggi tra noi, che non sospiri,  
 E non sospiri in vano;  
 A te solo da gli huomini, e dal cielo  
 Destinata si serba;  
 Ed hoggi tu senza sospiri, e pianti  
 (O sroppo indegnamente

GAR-



Garzon auenturoso) hauer la puoi  
 Ne le tue braccia, e tu la fuggi Siluio?  
 E tu la sprezzi? e non dirò che'l core  
 Habbi di fera, anzi di ferro il petto?

Sil. Se'l non hauer amor è crudeltate,  
 Crudeltate è virtute, e non mi pento  
 Ch'ella sia nel mio cor, ma me ne pregio;  
 Poi che solo con questa hò vinto amore,  
 Fera di lei maggiore.

Lin. E come vinto l'hai  
 Se nol prouasti mai?

Sil. Nol prouando l'ho vinto L. O s'una sola  
 Volta il prouasti, ò Siluio  
 Se sapessi una volta  
 Qual'è gratia e ventura  
 L'esser amato, il possedere amando  
 Vn riamante core,  
 Sò ben io che diresti,  
 Dolce vita amorosa  
 Perche sì tardi nel mio cor venisti?  
 Lascia lascia le selue  
 Folle garzon, lascia le fere, ed ama.

Sil. Linto di pur se sai,  
 Mille Ninfe darei per vna fera,  
 Che da Melampo mio cacciata fosse,  
 Godansi queste gioie,  
 Chi n'ha di me piu gusto, io non le sento.

Lin. E che sentirai tu s'amor non senti,  
 Sola cagion di ciò, che sente il mondo?  
 Ma credimi fanciullo  
 A tempo il sentirai,

Che

Che tempo non haurai.  
 Vuol una volta Amor ne' cuori nostri  
 Mostrar quant'egli vale,  
 Credi a me pur che'l prouo;  
 Non è pena maggiore  
 Che'n vecchie mēbra il pizzicor d'amore,  
 Che mal si può sanar quel che s'offende  
 Quanto piu di sanarlo altri procura.  
 Se'l giouinetto core Amor ti pugne  
 Amor'anco te l'ugne,  
 Se col duolo il tormenta,  
 Con la speme il consola,  
 E s'en tempo l'ancide, al fine il sana.  
 Ma s'è ti giugne in quella fredda etate,  
 Que il proprio difetto  
 Più che la colpa altrui spesso si piagne.  
 Al' hora insopportabili, e mortali  
 Son le sue piaghe, al' hor le pene acerbe;  
 Al' hora se pietà tu cerchi, male  
 Se non la troui, e se la troui peggio.  
 Deh non ti procacciar prima del tempo  
 I difetti del tempo.  
 Che se t'assale à la canuta etate  
 Amoroso talento  
 Haurai doppio tormento,  
 E di quel che potendo non volesti,  
 E di quel che volendo non potrai:  
 Lascia lascia le selue  
 Folle garzon, lascia le fere, ed ama.

Sil. Come vita non sia;  
 Se non quella che nutre

Amo-



*Amorosa insanabile follia:*

Lin. Dimmi se'n questa sì ridente, e vaga  
 Stagion che'n fiora, e rinouella il mondo  
 Vedessi in vece di fiorite piagge,  
 Di verdi prati, e di vestite selue  
 Starsi il pino, e l'abete, e'l faggio, e l'orno  
 Senza l'vsata lor frondosa chioma,  
 Senz'herbei prati, e senza fiori i poggi  
 Non diresti tu Siluio il mondo languo?  
 La natura vien meno? hor quell'horrore,  
 E quella marauiglia, che deuresti  
 Di nouità sì mostruosa hauere  
 Hablila di te stesso, il ciel n'hà dato  
 Vita a gli anni conforme, ed à l'etate  
 Somiglianti costumi, e come amore  
 In canuti pensier si disconuiene  
 Così la giouentù d'amor nemica  
 Contra il cielo, e la natura offende,  
 Mira d'intorno Siluio  
 Quanto il mondo ha di vago, e di gentile  
 Opra è d'Amore, amante è il Cielo, amate  
 La terra, amante il mare  
 Quella, che la sù miri innanzi a l'alba  
 Così leggiadra stella  
 Ama d'amore anch'ella, è del suo figlio  
 Sente le fiamme, ed essa che'nnamora  
 Innamorata splend.  
 E questa è forse l'hora  
 Che le furtiue sue dolcezze, e'l seno  
 Del caro amante lassa.  
 Vedila pur come sfauilla, e ride.

Amano

Amano per le selue  
 Le mostruose fere, aman per l'onde  
 I veloci delfini, e l'orche graui.  
 Quell'augellin, che canta  
 Sì dolcemente, e lasciuetto vola  
 Hor da l'abete al faggio,  
 Et hor dal faggio al mirto,  
 S'hauesse humano spirto  
 Direbbe ardo d'amore, ardo d'amore,  
 Ma ben arde nel core,  
 E parla in sua fauella;  
 Si che l'intende il suo dolce desio.  
 Et odi apunto Siluio  
 Il suo dolce desio,  
 Che gli risponde, ardo d'amore anch'io.  
 Mugge in mandra l'armento, e que' mugiti  
 Sono amorosi inuiti.  
 Rugge il leone al bosco  
 Ne quel ruggito è d'ira,  
 Così d'amor sospira.  
 Al fine ama ogni cosa  
 Se non tu Siluio, e sarà Siluio solo  
 In cielo, in terra, in mare  
 Anima senza amore?  
 Deh lascia homai le selue  
 Folle garzon, lascia le fere, ed ama.  
 Sil. A te dunque cammessa  
 Fu la mia verde età, perche d'amori,  
 E di pensieri effeminati, e molli  
 Tu l'hauessi à nudrir? ne ti souuiene  
 Chi se tu, chi son'io?

Huo-



- Lin. *Huomo sono ; e mi pregio  
D'esser humano ; è teo , che se huomo,  
O che più tosto esser douresti , parlo  
Di cosa humana ; e se di cotal nome  
Forse ti sdegni , guarda ,  
Che nel dishumanarti  
Non diuenghi vna fera anzi che vn Dio.*
- Sil. *Nè sì famoso mai, nè mai sì forte  
Stato sarebbe il domator de' mostri ;  
Dal cui gran fonte il sangue mio deriva,  
S'ei non hauesse pria domato Amore .*
- Lin. *Vedi cieco fanciul come vaneggi.  
Douc saressi tu, dimmi s'amante  
Stato non fosse il tuo famoso Alcide?  
Anzi se guerre vinse, e mostri ancise,  
Gran parte amor se n'hebb ancor non sai  
Che per piacer ad Onfale, non pure  
Volle cangiar in femminili spoglie  
Del feroce Leon l'ospido tergo,  
Ma de la claua nodrosa in vece  
Trattare il fuso, e la corocchia imbelle ?  
Così de le fatiche , e de gli affanni  
Prende a ristoro, e nel bel sen di lei  
Quasi in porto d' Amor solea ritrarsi ;  
Che sono i suoi sospir dolci respiri  
De le passate noie e quasi acuti  
Stimoli al cor ne le future imprese.  
E come il rozzo, ed intrattabil ferro  
Temprato con più tenero metallo  
Affina sì, che sempre più resiste,  
E per uso più nobile s'adopra:*

Così

- Così vigor indomito , e feroce,  
Che nel proprio furor spesso si rompe ,  
Se con le sue dolcezze Amore il temprà  
Diuiene à l'opra generosa, e forte.  
Se d'esser dunque imitator tu brami  
D'Hercole inuito, e suo degno nipote;  
Poi che lasciar non vuoi le selue, almeno  
Segui le selue, e non lasciar amore;  
Vn amer sì legittimo , e sì degno  
Com'è quel d' Amarilli : che se fuggì  
Dorinda , i' te ne scuso, anzi pur lodo;  
Ch' à te vago d'honore hauer non lice  
Di furtiuo desio l'animo caldo ,  
Per non far torto a la tua cara sposa .*
- Sil. *Che di tu Linco ? ancor non è mia sposa.*
- Lin. *Dalei dunque la fede  
Non riceuesti ta solennemente?  
Guarda garzon superbo  
Non irritar gli Dei .*
- Sil. *L'humana libertate è don del cielo .  
Che non fa forza à chi riceue forza .*
- Lin. *Anzi se tu l'ascolti, e ben l'intendi ,  
A questo il ciel ti chiama .  
Il ciel ch' à le tue nozze  
Tante gratie promette, e tanti honori.*
- Sil. *Altro pensiero appunto  
I sommi Dei non hanno, appunto questa  
L'almo riposo lor cura molesta  
Linco nè questo amor, nè quel mi piace.  
Cacciator, non amante al mondo nacqui,  
Tu che seguisti Amor torna al riposo.*

Tu



Lib. Tu derivi dal cielo

Crudo garzon? nè di celeste seme  
Ti cred'io, nè d'humano,  
E se pur sè d'humano, i' giurerei,  
Che tu fussi piu tosto  
Col velen di Tisifone, e d'Aletto,  
Che col piacer di Venere concetto.

## SCENA II.

Mirtillo, Ergasto.

**C**Ruda Amarilli, che col nome ancora  
D'amar, ai lasso, amaramète insegni,  
Amarilli del candido ligustro  
Piu candida, e piu bella,  
Ma de l'Aspido sordo  
E piu sorda, e piu fera, e piu fugace;  
Poi che col dir t'offendo  
L' mi morrò tacendo,  
Ma grideran per me le piagge, e i monti,  
E questa selua, a cui  
Sì spesso il tuo bel nome  
Di risonare insegna,  
Per me piangendo i fenti,  
E mormorando i venti  
Diranno i miei lamenti;  
Parlerà nel mio volto  
La pietate e'l dolore:  
E se sia muta ogn'altra cosa, al fine

PAR

Parlerà il mio morire,  
E ti dirà la morte il mio martire.

Erg. Mirtillo, Amor fù sèpre vn fier tormèto.  
Ma piu quanto è piu chiuso;  
Però ch'egli dal freno  
Ond'è legata vn'amorosa lingua  
Forza prende, e s'auanza,  
E piu fero è prigion, che non è sciolto.  
Già non doueui tu sì lungamente  
Celarmi la cagion de la tua fiamma,  
Se la fiamma celar non mi poteui  
Quante volte l'ho detto, arde Mirtillo,  
Ma in chiuso foco e' si consuma, e tace.

Mir. Offesi me per non offender lei,  
Cortese Ergasto, e sarei muto ancora;  
Ma la necessitàm'ha fatto ardito.  
Odo una voce mormorar d'intorno,  
Che per l'orecchi mi ferisce il core  
De le vicine nozze d'Amarilli;  
Ma chi ne parla ogni altra cosa tace,  
Ed io piu inanzi ricercar non oso,  
Sì per non dar altrui di me sospetto,  
Come per non trouar quel che pauento.  
Sò ben, Ergasto, e non m'inganna Amore,  
Ch'è la mia bassa, e pouera fortuna  
Sperar non lice in alcun tempo mai,  
Che Ninfa si leggiadra, e si gentile,  
E di sangue, e di spirto, e di semblante  
Veramente diuina, à me sia sposa:  
Ben conosco il tenor de la mia stella:  
Nacqui solo à le fiamme, e'l mio destino

B D'arder



D'arder mi feo, non di gioirne degno.  
 Ma poi ch'era ne' fati, ch'i deueffi  
 Amar la morte, e non la vita mia,  
 Vorrei morir almen, si che la morte  
 Da lei, che n'è cagion gradita fosse,  
 Nè si sdegnasse à l'ultimo sospiro  
 Di mostrarmi i begli occhi, e dirmi muori,  
 Vorrei prima che passi à far beato  
 De le sue nozze altrui, ch'ella m'udisse  
 Almen sola una volta. Hor, se tu m'ami,  
 Ed hai di me pietate, in ciò t'adopra  
 Cortesissimo Ergasto, in ciò m'aita.

Erg. Giusto desio d'amante, e di chi muore  
 Lieue mercè, ma faticosa impresa.  
 Misera lei se risapesse il padre,  
 Ch'ella à preghi furtiui hauesse mai  
 Inchinate l'orecchie, o pur ne fosse  
 Al sacerdote suocero accusata.  
 Per questo forse ella ti fugge, e forse  
 T'ama, ancerche nol mostri, che la Donna  
 Nel desiar'è ben di noi più frale,  
 Ma nel celar il suo desio più scaltra.  
 E se fosse pur ver, ch'ella t'amasse,  
 Che potrebbe altro far se non fuggirti?  
 Chi non può dar aita indarno ascolta,  
 E fugge con pietà, chi non s'arresta  
 Senz'altrui pena. ed'è sano consiglio  
 Tosto lasciar quel, che tener non puai.

Mir. O se ciò fosse vero, ò s'io'l credessi,  
 Care mie pene, e fortunati affanni  
 Ma se ti guardi il ciel cortese Ergasto

Non

Nan mi tacer qual'è il pastor tra noi  
 Felice tanto, e de le stelle amico.

Erg. Non conosci tu Siluio, vnico figlio  
 Di Montan sacerdote di Diana,  
 Sì famoso pastore hoggi e sì ricco?  
 Quel garzon sì leggiadro? e quegli è desso

Mir. Fortunato fanciul, che l tuo destino  
 Troui maturo in così acerba etate;  
 Ne te l'inuidio nò, ma piango il mio.

Erg. E veremente inuidiar nol dei  
 Che degno è di pietà, più che d'inuidia.

Mir. E perche di pietà? Erg. Perche non l'ama.

Mir. Ed è viuo? ed hà core? e non è cieco?

Ben che se dritto miro,

A lei per altro core

Non restò fiamma più, quando nel mio  
 Spirò da que' begl'occhi

Tutte le fiamme sue, tutti gli amori.

Ma perche dar sì pretiosa gioia

A chi non la conosce? a chi la sprezza?

Erg. Perche promette à queste nozze il cielo  
 La salute d'Arcadia, non sai dunque  
 Che quì si paga ogn'anno à la gran Dea.  
 De l'innocente sangue d'una Ninfa  
 Tributo miserabile, e mortale?

Mir. Vnqua più non l'udij, ne ciò m'è nuouo,  
 Che nuouo ancora habitator quì sono,  
 E come vuol Amore, e'l mio destino,  
 Quasi pur sempre habitator de boschi,  
 Ma qual peccata il meritò sì graue?  
 Come tant'ira vn cor celeste accoglie?

B 2 Erg.



Erg. *Ti narrerò de le miserie nostre  
Tutta da capo la dolente historia,  
Che trar potria da queste dure querce  
Pianto, e pietà, non che dai petti humani.  
In quella età, chel' sacerdote ſanto,  
E la cura del tempio ancor non era  
A sacerdote giouane contesa,  
Vn nobile paſtor chiamato Aminta,  
Sacerdote in quel tempo, amò Lucrina  
Ninfa leggiadra à marauiglia e bella,  
Ma ſenſa fede à marauiglia, e vana.  
Gradì coſtei gran tempo, o' l' moſtrò forſe  
Con ſimulati, e perfidi ſembianzi  
Del giouine amoroſo il puro affetto,  
E di falſe ſperanze anco nodrillo  
Miſero, mentre alcun riual non hebbe;  
Ma non ſi toſto (hor vedi inſtabil donna)  
Ruſtico paſtorel l' hebbe guatata,  
Che i primi ſguardi non ſoſtenne, i primi  
Sospiri, e tutta al nuouo amor ſi diede  
Prima che gelofia ſentiſſe Aminta.  
Miſero Aminta, che da lei fù poſcia  
E ſprezzato, e fuggito, ſi ch' udirlo  
Ne vederlo mai più l' empia non volle.  
Se piangeſſe il mſechin, ſe ſoſpiraffe  
Pensal tù, che per proua intendi amore.*

Mir. *Oime queſto è il dolor, ch' ogn' altro auāza*

Erg. *Ma poiche dietro al cor perduto, hebb' àco  
I ſoſpiri perduti, e le querele;  
Volto piangendo à la gran Dea, ſe mai  
Diſſe, con puro cor Cintia, ſe mai*

Con

*Con innocente man ſi amma t' acceſi,  
Vendica tu la mia ſotto la fede  
Di bella Ninfa, e perfida tradita.  
Vdì del Fido Amante, e del ſuo caro  
Sacerdo te Diana i prieghi, e' l' pianto:  
Tal che ne la pietà l' ira ſpirando  
Fè lo ſdegno più fero; ond' ella preſe  
L' arco poſſente, e ſaettò nel ſeno  
De la miſera Arcadia non veduti  
Strali, ed ineuitabili di morte.  
Parian ſenſa pietà, ſenſa ſoccorſo  
D' ogni ſeſſo le genti, e d' ogni etate,  
Vani erano i rimedi, il fuggir tardo,  
Inutil l' arte, e prima che l' infermo  
Spesso ne l' opra il medico cadea,  
Reſtò ſolo una ſpeme in tanti mali  
Del ſoccorſo del cielo, e s' hebbe toſto  
Al più ſicino oracolo ricorſo,  
Da cui venne riſpoſta aſſai ben chiara,  
Ma ſopra modo orribile, e funeſta.  
Che Cintia era ſdegnata, e che placarla  
Si farebbe potuto, ſe Lucrina,  
Perfida ninfa, o' vero altri per lei  
Di noſtra gente, à la gran Dea ſi foſſe  
Per mand Aminta in ſacrificio offerta.  
La qual poi c' hebbe idarno piato, e' ndarno  
Dal ſuo nuouo amator ſoccorſo atteso,  
Fu con pompa ſolenne al ſacro altare  
Vittima lagrimeuole condotta;  
Doue à que' piè, che la ſeguiro in vano  
Già tanto, a i piè de l' amator tradito*

B 3 Le



Le tremanti ginocchia al fin piegando  
 Dal giouine crudel morte attendea.  
 Strinse intrepido Aminta il sacro ferro,  
 E pareo benche da l'accese labbia  
 Spirasse ira, e vendetta, indi à lei Volto  
 Disse, con vn sospir nunzio di morte,  
 De la miseria tua, Lucrina, mira  
 Qual amante seguisti, e qual lasciasti,  
 Miral da questo colpo, e cosi detto  
 Ferì se stesso, e nel sen proprio immerse  
 Tutto'l ferro, ed e sangue in braccio à lei  
 Vittima, e sacerdote in vn cado.  
 A sì fero spettacolo, e sì nuouo  
 Instupidì la misera donzella  
 Trà viua e morta, e non ben certa ancora  
 D'esser dal ferro, o dal dolor trafitta.  
 Ma come prima hebbe la voce, e'l senso  
 Disse piangendo: ò fido: ò forte Aminta,  
 O troppo tardi conosciuto amante,  
 Che m'hai data morendo, e vita, e morte:  
 Se fù colpa il lasciarti ecco l'ammendo  
 Con l'unir teco eternamente l'alma.  
 E questo detto, il ferro stesso, ancora  
 Nel caro sangue tepido, e vermiglio  
 Tratto dal morto, e tardi amato petto;  
 Il suo petto trafisse, e sopra Aminta,  
 Che morto ancor non era, e sentì forse  
 Quel colpo, in braccio si lasciò cadere.  
 Tal fine hebber gli amanti, à tal miseria  
 Troppo amor, e perfidia ambo due trasse

Mir. O misero Pastor, ma fortunato.

C'ebbe

C'ebbe sì largo, e sì famoso campo  
 Di mostrar la sua fede, e di far viua  
 Pietà ne l'altrui cor con la sua morte,  
 Ma che seguì de la cadente turba?  
 Trouò fine il suo mal? placossi Cintia?  
 Erg. L'ira s'intepidì, ma non s'estinse,  
 Che doppo l'anno in quel medesimo tempo  
 Con ricaduta piu spietata, e fiera  
 Incrudelì lo sdegno, onde di nuouo  
 Per consiglio a l'oracolo tornando  
 Ci riportò de la primiera assai  
 Più dura, e lagrimeuole risposta;  
 Che sì sacrasse a l'hora, e poscia ogn'anno  
 Vergine, ò donna à la sdegnata Dea, (to  
 Che'l terzo lustro è piessè, ed oltre alquar  
 Non s'auuanzasse, e così d'una il sangue  
 L'ira spegnesse apparecchiata à molti.  
 Impose ancora à l'infelice sesso  
 Vna molto seuera, e se ben miri  
 La sua natura, inosservabil legge  
 Legge scritta col sangue, che qualunque  
 Donna, ò donzella habbia la fè d'amore  
 Come che sia, contaminata ò rotta,  
 S'altri per lei non muore, à morte sia  
 Irremisibilmente condannata  
 A questa dunque sì tremenda, e graue  
 Nostra calamità spera il buon padre  
 Di trouar fin con le bramate nozze;  
 Però che doppo alquanto tempo essendo  
 Ricercato l'oracolo, qual fine  
 Prescritto havesse à nostri danni il cielo,

B 4 Ciò



Ciò ne predisse in cotai voci punto.  
 Non haurà prima fin quel che v'offende  
 Che duo semi del Ciel congiunga Amore,  
 E di donna infidel l'antico errore  
 L'alta pietà d'un Pastor Fido ammende,  
 Hor ne l'Arcadia tutta altri rampolli  
 Di celeste radici hoggi ne sono  
 Che Siluio ed Amarillide, che l'una  
 Vien dal seme di Pan, l'altro d' Alcide.  
 Ne per nostra sciagura in altro tempo  
 S'incontraron già mai femina, e maschio  
 Com' hor de le due schiatte ; e però quinci  
 Di sperar bene ha gran ragion Montano.  
 E ben che tutto quel, che ci promette  
 La risposta fatale ancor non segua,  
 Pur questo è'l fondamento, il resto poi  
 Hà ne gli abissi suoi nascosto il fatto,  
 E sarà parto vn dì di queste nozze

Mir. O sfortunato e misero Mirtillo :  
 Tanti fieri nemici,  
 Tant' armi, e tanta guerra  
 Contra vn cor moribondo ?  
 Non bastaua Amor solo  
 Se non s'armaua à le mie pene il fato ?

Erg. Mirtillo il crudo Amore  
 Si pasce ben, ma non si satia mai  
 Di lagrime, e dolore.  
 Andiamo ; e ti prometto  
 Di porre ogni mio ingegno  
 Perche la bella Ninfa hoggi t'ascolti.  
 Tu datti pace in tanto.

Nec-

Non son come à te pare  
 Questi sospiri ardenti  
 Refrigerio del core,  
 Ma son più tosto impetuosi venti,  
 Che spiran ne l'incendio, e'l fan maggiore  
 Con turbini d' Amore,  
 Ch'apportan sempre a i miserelli amanti  
 Foschi nemi di duol, piogge di pianti.

## S C E N A. I I I.

Corisca .

Chi uide mai, chi mai vdi più strana,  
 E più folle, e più fera, e più importuna  
 Passione amorosa? amore & odio  
 Con sì mirabil tempore in vn cor misti,  
 Che l'un per l'altro (e non sò ben dir come)  
 E si strugge, e s'auuanza, e nasce, e muore,  
 S'i miro a le bellezze di Mirtillo  
 Dal piè leggiadro al grazioso volto,  
 Il vago portamento, il bel sembiante,  
 Gli atti, i costumi, e le parole, e'l guardo ;  
 M'assale amor con sì possente foco.  
 Ch'i ardo tutta, e par, ch'ogn'altro affetto  
 Da questo sol sia superato, e vinto:  
 Ma se poi penso à l'ostinato amore,  
 Ch'ei porta ad altra donna, e che per lei  
 Di me nõ cura, e sprezza (il vò pur dire)  
 La mia famosa, e da mill'alme, e mille

B 5 In-



*Inchinata beltà, bramata grazia,  
 L'odio così, così l'abborro, e schiuo,  
 Ch'impossibil mi par, ch' unqua per lui  
 Mi s' accendesse al cor fiamma amorosa.  
 Tall' hor meco ragiono, o s' i potessi  
 Gioir del mio dolcissimo Mirtillo,  
 Si che fosse mio tutto, e ch' altra mai  
 Posseder nol potesse, ò più d' ogn' altra  
 Beata, e felicissima Corisca.  
 Ed in quel punto in me surge vn talento  
 Verso di lui sì dolce, e sì gentile,  
 Che di seguirlo, e di pregarlo ancora,  
 E di scoprigli il cor prendo consiglio.  
 Che più? così mi stimola il desio,  
 Che se potessi alhor l'adorerei.  
 Da l' altra parte i mi risento, e dico;  
 Vn ritroso? vno schifo? vn che non degna?  
 Vn che può d' altra donna esser amante?  
 Vn ch' ardisce mirarme, non m' adora?  
 E dal mio volto si difende in guisa,  
 Che per amor non more? ed io che lui  
 Deurei veder, come molt' altri i veggio  
 Supplìce, e lagrimoso a i piedi miei,  
 Supplìce, e lagrimosa a i piedi suoi  
 Sosterrò di cadere? ah non fia mai;  
 Ed in questo pensier tant' ira accoglio  
 Contra di lui, contra di me, che volse  
 A seguirlo il pensier, gli occhi a mirarlo,  
 Che'l nome di Mirtillo, e l' amor mio  
 Odio più che la morte, e lui vorrei  
 Vedere il più dolente, il più infelice*

*Pastor*

*Pastor che viua, e se potessi; al' hora  
 Con le mie proprie man l'anciderei.  
 Così sdegno, e desire, odio, ed amore  
 Mi fanno guerra, ed io che stata sono  
 Sempre fin qui di mille cor la fiamma,  
 Di mill' alme il tormento, ardo languisco  
 E prouo nel mio mal le pene altrui:  
 Io che tant' anni in cittadina schiera  
 Di vezzi, leggiadri, e degni amanti  
 Fui sempre insuperabile, schernendo  
 Tante speranze lor, tanti desiri;  
 Hor da rustico amor, da vile amante,  
 Da rozzo pastorel son presa, e vinta.  
 O piu d' ogn' altra misera Corisca,  
 Che sarebbe di te, se sproueduta  
 Ti trouassi hor d' amante? che fareffo  
 Per mittigar quest' amorosa rabbia?  
 Impari à le mie spose hoggi ogni donna  
 A far conserua, e cumulo d' amanti.  
 S' altro ben non hauessi, altro trastullo  
 Che l' amor di Mirtillo, non sarei  
 Ben fornita di Sago? ò mille volte  
 Mal consigliata donna, che si lascia  
 Ridurre in pouertà d' vn solo amore.  
 Sì sciocca mai non sarà già Corisca,  
 Che fede? che constanza? immaginate  
 Fauole de Gelosi, e nomi vani  
 Per ingannar le semplice fanciulle.  
 La fede in cor di donna, se pur fede  
 In donna alcuna (ch' i nol sò) si troua,  
 Non è bontà, non è virtù, ma dura*

*B G*

*Non*



Necceſſità d' Amor, miſera legge  
 Di fallità belta, ch' vn ſol gradifce,  
 Perche gradita eſſer non può da molti.  
 Bella donna, e gentil ſollecitata  
 Da numeroſo ſtuol di degni amanti,  
 Se d'vn ſolo è contenta, e gli altri ſprezza  
 O non è donna, o s'è pur donna; è ſciocca.  
 Che val belta non viſta? e ſe pur viſta  
 Non vagheggiata? e ſe pur vagheggiata  
 Vagheggiata da vn ſolo? e quanti ſono  
 Più frequenti gli amanti & di più pregio  
 Tanta ella d'eſſer glorioſa, e rara  
 Pegno nel mondo hà più ſicuro e certo.  
 La gloria, e lo ſplendor di bella donna  
 E l'hauer molti amanti, e coſi fanno  
 Ne le cittadi ancor le donne accorte,  
 E' l'fan più le più belle, e le più grandi.  
 Riſutare vn' amante appreſſo loro  
 E peccato, e ſciocchezza, e quel ch' vn ſolo  
 Far non può, molti fanno, altri à ſeruire  
 Altri à donare, altri ad altr' uſo è buono,  
 E ſpeſſo auuien, che nol ſapendo l' ſno  
 Scaccia la gelofia, che l'altro diede,  
 O la riſueglia in tal che pria non l' hebbe  
 Coſi ne la città viuon le donne  
 Amoroſe, e gentili, ou' io col ſenno,  
 E con l'eſempio già di donna grande  
 L'arte di ben amar fanciulla appreſi,  
 Coriſca mi dicea, ſi vuol à punto  
 Far de gli amanti quel che de le veſti.  
 Molti hauerne, vn goderne, e cāgiar ſpeſſe:  
 Che'l

Che'l lungo conuerſar genera noia,  
 E la noia diſprezzo, & odio al fine.  
 Ne far peggio può donna, che laſciarſi  
 Suogliar l'amante, fa pur ch' egli parta  
 Faſtidito da te, non di te mai.  
 E coſi ſempre hò fatto, amo d'hauerne  
 Gran copia, e li trattengo, & honne ſempre  
 Vn per mano, vn per occhio, ma di tutti  
 Il migliore, e' l' più comodo nel ſeno,  
 E quanto poſſo più nel cor neſſuno.  
 Ma non ſò come à queſta volta, ah laſſa  
 V'è pur giunto Mirtillo, e mi tormenta;  
 Si che à forza ſoſpiro, e quel ch'è peggio  
 Di me ſoſpiro, e non inganno altrui.  
 E le membra al ri-poſo, e gl'occhi al ſonno  
 Furando anch'io, s'ò deſiar l'aurora  
 Feliciffimo tempo de gli amanti  
 Poco tranquilli, ed ecco io vò per queſte  
 Ombroſe ſelue anch'io cercando l'orme  
 De l'odiato mio dolce deſio.  
 Ma che farai Coriſca? il pregherai?  
 Nò che l'odio non vuol, ben ch'io'l voleſſi.  
 Il fuggirai? ne queſto Amor conſente,  
 Benche far il dourei, che farò dunque?  
 Tenterò prima le luſinghe, e i prieghi,  
 E ſcoprirò l'amor, ma non l'amante.  
 Se ciò non gioua, adoprerò l'inganno;  
 E ſe queſto non può, farà lo ſdegno  
 Vendetta memorabile. Mirtillo  
 Se non vorrai amor prouerai odio.  
 Ed Amarilli tua farò pentire  
 D'eſſer



*D'esser à me riuale, à te sì cara,  
E finalmente prouerete entrambi  
Quel che può sdegno in cor di dōna amāte.*

## S C E N A . I I I I .

Titiro , Montano .

**V** Agliami il ver Montano ; i' sò che parlo .

*A chi di me più intende. oscuri sempre  
Sono assai piu gli oracoli di quello  
Ch'altri si crede ; e le parole loro  
Sono come il coltel che se tu'l prendi  
In quella parte, oue per uso humano  
La man s'adatta à chi l'adopra è buono,  
Ma chi'l prende oue fere, è spesso morte,  
Ch'Amarillide mia, come argomenti,  
Sia per alto destin dal cielo eletta  
A la salute uniuersal d'Arcadia ?  
Chi piu deue bramarlo , e caro hauerlo  
Di me, che le son padre ? ma s'i miro  
A quel, che n'ha l'oracolo predetto,  
Mal si confanno à la speranza i segni,  
S'unir gli deue Amor, come fia questo,  
Se fugge l'un com'esser pon gli stami  
D'amoroso ritegno odio, e dispregio ?  
Mal si contrasta quel ch'ordina il cielo,  
E se pur si contrasta è chiaro segno,  
Che non l'ordina il cielo, a cui se pure*  
Pia

*Piaceffe, ch'Amarillide consorte  
Fosse de Siluio tuo , piùosto amante  
Lui fatta hauria, che cacciator di fere.*

Mon Non vedi tu, com'è fanciullo ? ancora  
Non ha fornito il diciottesim'anno .  
Ben sentirà col tempo anch'egli amore.

Tit. E'l puo sentir di fera, e non di Ninfa ?

Mon. A giouinetto cor piu si conface.

Tit. E non amor, ch'è naturale affetto ?

Mon. Ma senza gl'anni è naturale difetto.

Tit. Sempre e' fiorisce a la stagion più verde.

Mon. Può ben forse fiorir, ma senza frutto.

Tit. Col fior maturo hà sempre il frutto Amore  
Qui non venn'io nè per garrir Montano,  
Nè per contender teco ; che nè posso,  
Nè fare il debbo ; ma son padre anch'io  
D'unica, e cara, e se mi lece dirlo,  
Meriteuole figlia ; e con tua pace  
Da molti chiesta, e desiata ancora.

Mon. Titiro ancor che queste nozze in cielo  
Non iscorgesse alto destin, le scorge  
La fede in terra, e'l violarla fora  
Vn violar de la gran Cintia il nume,  
A cui fu data : e tu sai pur quant'ella  
E' disdegnosa, e contra noi sdegnata.  
Ma per quel ch'i ne sento, e quanto puote  
Mente sacerdotale rapita al cielo  
Spiar la sù di quei consigli eterni ;  
Per man del fato è questo nodo ordito :  
E tutti sortiranno ( habbi pur fede )  
A suo tempo maturi anco i presagi.

Può



Più ti vo dir, che questa notte in sogno  
Veduto hò cosa, onde l'antica speme  
Più che mai nel mio cor si rinouella.

Tit. Son i sogni al fin sogni e che vedesti?

Mon. Io credo ben, c'hebbi memoria (e quale  
Si stupido è trà noi, c'hoggi non l'habbia)  
Di quella notte lagrimosa, quando  
Il tumido Ladon ruppe le sponde  
Si che la doue hauean gli angelli il nido  
Notaro i pesci, e in vn medesimo corso  
Gli huomini, e gli animali  
E le mandre, e gli armenti  
Trasse l'onda rapace  
In quella stessa notte,  
(O dolente memoria) il cor perdei,  
Anzi quel che del core  
M'era più caro assai,  
Bambin tenero in fasce,  
Vnico figlio al hora, e da me sempre  
E viuo, e morto unicamente amato.  
Rapillo il fier torrente  
Prima che noi potessimo, sepolti  
Nel terror, ne le tenebre, e nel sonno,  
Prouar di dargli alcun soccorso à tempo  
Ne pur la culla stessa in cui giacea  
Trouar potemmo, ed hò creduto sempre  
Che la culla e'l bambin, così com'era  
Vna stessa voragine inghiottisse,

Tit. Che altro si può credere? ben parmi  
D'hauere inteso ancora, e da te forse  
Di questa tua sciagura, veramente

Scia-

Sciagura memorabile, ed acerba,  
E puoi ben dir, che di duo figli l'uno  
Generasti à le selue, e l'altro à l'onde,

Mon. Forse nel viuo il ciel pietoso ancora  
Ristorerà la perdita del morto,  
Sperar ben si dè sempre hor tù m'ascolta.  
Era quell' hora à punto  
Che trà la notte, e'l dì tenebre, e lume  
Col fosco raggio ancor l'alba confonde;  
Quand'io pur nel pensiero  
Di queste nozze hauendo  
Veghiatta vna gran parte della notte,  
Al fin lunga stanchezza  
Recò ne gli occhi miei placido sonno,  
E con quel sonno vision si certa,  
Che di veggiar dormendo  
Harei potuto dire.  
Sopra la riuà del famoso Alfeo  
Seder pareami à l'ombra  
D'un platano frondoso,  
E con l'hamo tentar ne l'onda i pesci;  
Ed vscire in quel punto (ue  
Di mezo il fiume vn vecchio ignudo, e gra  
Tutto stillante il crin, stillante il mento,  
E con ambe le mani  
Benignamente porgermi vn bambino  
Ignudo e lagrimoso:  
Dicendo, eccò l tuo figlio,  
Guarda, che non l'ancidi,  
E questo detto, tuffarsi ne l'onde.  
Indi tutto repente

Di



Di foschi nemi il ciel turbarsi intorno,  
 E minacciarmi horribile procella;  
 Tal ch'io per la paura  
 Strinsi il bambino al seno,  
 Gridando, ah dunque un' hora  
 Me'l dona, e m'el ritoglie?  
 Ed in quel punto parue,  
 Che d'ogn'intorno il ciel si serenasse,  
 E cadesser nel fiume  
 Fulmini inceneriti,  
 Ed archi, e strali rotti à mille à mille.  
 Indi tremasse il tronco  
 Del Platano, e n'uscisse  
 Formato in voce spirito sottile,  
 Che stridendo dicesse in sua fauella,  
 Montano, Arcadia tua sarà ancor bella,  
 E così m'è rimasto  
 Nel cor, ne gl'occhi, e ne la mente impressa  
 L'immagine gentil di questo sogno,  
 Ch'io l'ho sempre dinanzi,  
 E sopra tutto, il volto  
 Di quel cortese veglio,  
 Che mi par di vederlo  
 Per questo i men'venia diritto al Tempio,  
 Quando tu m'incontrasti  
 Per quiui far col sacrificio santo  
 De la mia vision l'augurio certo.

Tit. Son veramente i segni  
 De le nostre speranze,  
 Più che de l'auenir vane sembianze;  
 Immagini del dì guaste, e corrotte

Da

Da l'ombre de la notte.  
 Mon. Non è sempre così sensi  
 L'anima addormentata  
 Anzi tanto è più desta  
 Quanto men trauata  
 Da le fallaci forme  
 Del senso alhor che dorme.

Tit. In somma quel, che s'habbia il ciel disposto  
 De nostri figli, è troppo incerto à noi,  
 Ma certo è ben, che'l tuo se'n fugge, e cōtra  
 La legge di natura amor non sente,  
 E che la mia fin quì l'obligo solo  
 Ha de la data fè, non la mercede:  
 Ne sò già dir, se senta amor, se bene  
 Ch'è molti il fa sentire;  
 Ne possibil mi par, ch'ella nol proua  
 Se'l fa prouar altrui.  
 Ben mi par di vederla  
 Più de l'usato suo cangiata in vista,  
 Che ridente, e festosa  
 Già tutta esser solea.  
 Ma l'inuaghir Donzella  
 Senza nozze à le nozze è graue effesa.  
 Come in vago giardin rosa gentile,  
 Che ne le verdi sue tenace spoglie,  
 Pur dinanzi era rinchiusa;  
 E sotto l'ombra del notturno velo  
 Incolta, e sconosciuta  
 Staua posando in sul materno stelo;  
 Al subito apparir del primo raggio,  
 Che spunti in oriente

Si



Si desta, e si risente,  
 E scopre al sol, che la vagheggia, e mira  
 Il suo vermiglio, & odorato seno,  
 Dou' Ape sussurando  
 Ne i matutini albori  
 Vola fuggendo i ruggiadosi humori;  
 Ma s' alhor non si toglie,  
 Si che del mezzo di senta le fiamme,  
 Cade al cader del Sole  
 Si scolorita in sù la siepe ombrosa  
 Ch' appena si puo dir questa fu rosa.  
 Così la verginella  
 Mentre cura materna  
 La custodisce, e chiude,  
 Chiude anch' ella il suo petto  
 A l' amoroso affetto;  
 Ma se lasciuo sguardo  
 Di cupido amator vien che la miri,  
 En' oda ella i sospiri,  
 Gli apre subito il core,  
 E nel tenero sen riceue Amore.  
 E se vergogna il cela,  
 O temenza a l' affrena,  
 La misera tacendo  
 Per souerchio desio tutta si strugge.  
 Così perde beltà, se'l foco dura;  
 E perdendo stagion, perde ventura,

Mon. Titiro fa buon core:

Non t' auuilir ne le temenze humane:  
 Che bene inspira il cielo  
 Quel cor che bene spera,

Ne

No può giunger la sù fiacca preghiera:  
 E s' ogn' vnde pregare  
 Oue' l' bisogno sia,  
 E sperar ne gli Dei  
 Quanto più ciò conuiene  
 Ach lor deriuua  
 Son pure i nostri figli  
 Propagini celesti.  
 Non spegnerà il suo seme  
 Chi fa crescer l' altrui.  
 Andiam Titiro, andiamo  
 Vnitamente al tempio, e sacreremo  
 Tu il capro à Pan, ed io  
 Ad Hercole il torello.  
 Chi feconda l' armento  
 Feconderà ben' anco  
 Colui che con l' armento  
 Feconda i sacri altari.  
 Tu v' à fido Dametta  
 Scegli tosto vn torello  
 Di quanti n' habbia la feconda mandra  
 Il più morbido e bello,  
 E per la via del monte assai più breue (do.  
 Fà ch' io l' habbia nel tēpio, ou' io t' atten-  
 Tit. E da la greggia mia caro Dametta  
 Cōduci vn' hirco. Dā. I farò l' uno, e l' altro.  
 Questo sogno Montano  
 Piaccia à l' alta bontà de' sommi Dei  
 Che fortunato sia quanto tu sperì.  
 Sò ben' io, sò ben' io  
 Quant' esser puo del tuo perduto figlio  
 La rimembranza à te felice augurio.



## S C E N A . V .

Satiro.

**C**OME il cielo à le piante, à i fior  
 l'arsura,  
 La grandine à le spiche, à i semi il verme,  
 Le reti à i cerui, ed à gl'augelli il visco,  
 Così nemico à l'huom fù sempre amore,  
 E chi fuoco chiamollo intese molto  
 La sua natura perfida, e maluagia.  
 Che se'l foco si mira, ò come è vago,  
 Ma se si tocca ò come è crudo il mondo  
 Non hà di lui più spauenteuol mostro,  
 Come fera diuora, e come ferro  
 Pugne, e trapassa, e come vento vola,  
 E doue il piede imperioso ferma  
 Cede ogni forza, ogni poter dà loco.  
 Non altrimenti Amor, che se tu'l miri  
 In duo begl'occhi in una treccia bionda,  
 O come alletta, e piace, ò come pare  
 Che gioia spiri, e pace altrui prometta.  
 Ma se troppo t'accosti, e ti troppo il tenti  
 Si che serper cominci, e forza acquisti,  
 Non ha Tigre l'Hircania, & non ha Libia  
 Leon sì fiero, e sì pestifero angue,  
 Che la sua ferità vinca, ò pareggi.  
 Crudo più che l'inferno, e che la morte,  
 Nemico di pietà, ministro d'ira  
 E finalmente amor priuo d'amore,

Ma

Ma che parlo di lui? perchel'incolpo?  
 E forse egli cagion di ciò che'l mondo  
 Amando nò, ma vaneggiando pecca?  
 O femminil perfidia; à te si rechi  
 La cagion pur d'ogn'amorosa infamia.  
 Da te sola deriuu, e non da lui  
 Quant'hà di crudo, e di maluagio Amore.  
 Che'n sua natura placido, e benigno  
 Teco ogni sua bontà subito perde.  
 Tutte le vie di penetrar nel seno,  
 E di passar al cor, tosto li chiudi.  
 Sol di fuor il lusinghi, e fai suo rido,  
 E tua cura, e tua pompa, e tuo diletto  
 La scorza sol d'un miniato volto.  
 Ne già son l'opre tue, gradir con fede  
 La fede di chi t'ama, e con chi t'ama  
 Contender ne l'amare, ed in duo petti  
 Stringer un core, e'n duo voleri vn'alma.  
 Ma tinger d'oro un'insensata chioma,  
 E d'una parte in mille nodi attorta.  
 Infrascarne la fronte, indi con l'altra  
 Tessuta in rete, e'n quelle fresche inuolta  
 Prender' il cor di mille incauti amanti.  
 O come è indegna, e stomacheuol cosa  
 Il vederti tal'hor con vn pennello  
 Pinger le guance, ed occultar le mende  
 Di natura, e del tempo, e veder come  
 Il liuido pallor fai parer d'ostro, (glie  
 Le rughe appiani, e'l bruno imbianchi, o to.  
 Col difetto il difetto, anzi l'accresci.  
 Spesso vn filo incrocichi, e l'un de capi

Co



Co'denti afferrì, e con la man sinistra  
 L'altro sostieni, e del corrente nodo  
 Con la destra fai giro, e l'apri, e stringi  
 Quasi radente forsi ce, e l'adatti  
 Su l'inequal lanuginosa fronte,  
 Indi radi ogni piuma, e suelli insieme  
 Il mal cresente, e temerario pelo  
 Con tal dolor, ch'è penitenza il fallo:  
 Ma questo è nulla, ancor che tanto, à l'opre  
 Sono i costumi somiglianti e i vezzi  
 Qual cosa hai tu che non sia tutta finta?  
 S'apri la bocca menti, se sospiri  
 Son mentiti i sospir, se muoui gli occhi  
 E simulato il guardo: in somma ogn'atto  
 Ogni sembriante, e ciò ch'in te si vede,  
 E ciò che non si vede, ò parli, ò pensi,  
 O vadi, ò miri, ò pianga, ò rida, ò canti  
 Tutto è mèzogna, e questo ancora è poco.  
 Ingannar più chi più si fida, e meno  
 Amar chi più n'è degno, odiar la fede  
 Più de la morte assai, queste son l'arti  
 Che fan sì crudo, e sì peruerso Amore.  
 Dunque d'ogni suo fallo è tua la colpa.  
 Anzi pur ella è sol di chi ti credei  
 Dunque la colpa è mia, che ti crede.  
 Maluagia, e perfidissima Corisca,  
 Qui per mio danno sol, cred'io, venuta,  
 Da le contrade scelerate d'Argo,  
 Oue lussuria fa l'ultima proua.  
 Ma si ben fingi, e si sagace, e scorta  
 Sè nel celar altrui l'opre, e i pensieri;

Che

Che trà le più pudiche hoggi te'n vai  
 Del nome indegno d'honostate altera:  
 O quanti affanni ho sostenuti ò quante  
 Per questa cruda indignità sofferto;  
 Ben me ne pento, anzi vergogno, imparo  
 Da le mie pene ò mal accorto Amante.  
 Non far idolo vn volto, ed à me credi  
 Donna adorata vn nume è de l'inferno.  
 Di se tutto presume, e del suo volto  
 Soua te, che l'inchini, e quasi Dea:  
 Come cosa mortal ti sdegnà e schiua.  
 Che d'esser tal per suo valor si vanta,  
 Qual tu per tua viltà la fingi, ed orni,  
 Che tanta seruiù? che tanti preghi,  
 Tanti pianti e sospiri vsin quest'armi  
 Le femmine, e i fanciulli, i nostri petti  
 Sien' anche ne l'amor virile e forti,  
 Vn tempo anch'io credei che sospirando,  
 E piangendo, e pregando in cor di donna  
 Si potesse destar fiamma d'amore.  
 Hor me n'auueggio errai, che s'elle il core  
 Han di duro macigno indarno tenti,  
 Che per lagrima molle, ò lieue fiato  
 Di sospir che'l lusinghi, arda, ò sfauille,  
 Se rigido focil nol batte, ò sferza,  
 Lascia lascia le lagrime, e i sospiri,  
 S'acquisto far de la tua donna vuoi;  
 E s'ardi pur d'inestinguibil foco,  
 Nel centro del tuo cor quanto più sai  
 Chiudi l'affetto, e poi secondo il tempo  
 Fa quel ch'Amore, e la natura insegna.

C Per



Però che la modestia è nel sembiante  
 Sol virtù de la Donna, e però seco  
 Il trattar con modestia è gran difetto:  
 Ed ella che sì ben con altrui l'usa  
 Seco usata l'ha in odio, e vuol che'n lei  
 La miri sì, ma non l'adopri il vago.  
 Con questa legge naturale, e dritta,  
 Se farai per mio senno amerai sempre.  
 Ma non vedrà, ne prouerà Corisca  
 Mai piu tenero amante. anzi piu tosto  
 Fiero, nemico e sentirà con armi  
 Non di femmina piu, ma d'huom virile  
 Assalirsi e trafiggersi. Due volte  
 L'ho presa già questa maluagia, e sempre  
 M'è (non sò come) de le mani uscita  
 Ma s'ella giunge anco la terza al varco,  
 Ho ben pensato, d'afferrarla in guisa,  
 Che non potrà fuggirmi, à punto suole  
 Trà queste selue capitar souente;  
 Ea io vò pur come sagace ueltro  
 Fintandola per tutto, ò qual vendetta  
 Ne vò far se la prendo, e quale stratio.  
 Ben le farò veder, che tal'hor anco  
 Chi fu cieco apre gli occhi, e che gran tēpo  
 De le perfidie sue non si dà vanto  
 Femmina ingannatrice, e senza fede.

## C H O R O

**O** Nel seno di Giove alta, e possente  
 Legge scritta anzi nata:

La cui soaue ed amorosa forza  
 Verso quel ben, che non inteso sente  
 Ogni cosa creata,  
 Gli animi inchina, e la natura sforza,  
 Nè pur la frale forza,  
 Ch' il senso à pena vede, e nasce e more  
 Al variar de l'hore;  
 Ma i semi occulti, e la cagion interna,  
 Ch' è d'eterno valor, moue e gouerna.  
 E se grauido è il mondo, e tante belle  
 Sue marauiglie forma;  
 E se per entro à quanto scalda il sole,  
 A l'ampia luna, à le Titanie stelle  
 Viuo spirto ch' enforma  
 Col suo maschio valor l'immensa mole.  
 S'indi l'humana prole  
 Sorge e le piante, e gli animali han vita;  
 Se la terra è fiorita,  
 O se canuta ha la rugosa fronte,  
 Vien dal tuo viuo, e sempiterno fonte.  
 Nè questo pur, ma ciò che vaga spera  
 Versa sopra i mortali;  
 Onde quà giù di rio ventura ò lieta  
 Stella s'addita hor mansueta hor fiera,  
 Ond'han le vite frali  
 Del nascer l'hora, e del morir la meta:  
 Ciò che fa vaga è queta  
 Ne suoi torbidi affetti humana voglia,  
 E par che doni e toglia  
 Fortuna, e'l mondo vuol ch' à lei s'ascriua  
 Da l'alto tuo valor tutto deriuua:



O detto ineuitabile, e verace:  
 Se pur è tuo concetto,  
 Che doppo tanti affanni vn dì riposi  
 L'Arcadia terra, ed habbia uita e pace;  
 Se quel che n'hai predetto  
 Per bocca de gli oracoli famosi  
 De duo fatali sposi  
 Pur da te viene, e n quello eterno abisso,  
 L'hai stabilito e fisso;  
 E se la voce lor non è bugiarda  
 Deh chi l'effetto al voler tuo ritarda?  
 Ecco d'amore e di pietà nemico  
 Garzon aspro e crudele,  
 Che vien dal cielo, e pur col ciel contende  
 Ecco poi chi combatte vn cor pudico  
 Amante in van fedele,  
 Che'l tuo voler con le sue fiamme offende,  
 E quanto meno attende  
 Pietà del pianto, e del seruir mercede,  
 Tant'hà piu foco, e fede;  
 Ed è pur quella à lui fatal bellezza,  
 Ch'è destinata à chi la fugge, e sprezza.  
 Così dunque in se stessa e pur diuisa  
 Quell'eterna possanza?  
 E così l'un destin con l'altro giostra?  
 O non ben forse ancor doma, e conquista  
 Folle humana speranza  
 Di porre assedio à la superna chiostra  
 Rubella al ciel si mostra,  
 Ed arma quasi noui empì giganti  
 Amanti e non amanti?

Qui

Qui si può tanto? e di stellato regno  
 Trionferan duo ciechi Amore, e Sdegno?  
 Ma tu che stai soura le stelle e'l fato,  
 E con sauer diuino  
 Indi ne reggi alto motor del cielo,  
 Mira ti prego il nostro dubio stato.  
 Accorda col destino  
 Amor, e sdegno, e con paterno zelo  
 Tempra la fiamma e'l gielo:  
 Chi di goder non fugga, e non disami:  
 Chi dè fuggir non ami,  
 Deh fa che l'empia, e cieca voglia altrui  
 La promessa pietà non tolga à nui.  
 Ma chi sa: forse quella  
 Che pare ineuitabile sciagura,  
 Sarà lieta ventura  
 O quanto poco humanamente sale.  
 Che non s'affisa al sol vista mortale.



## ATTO SECONDO,

### SCENA PRIMA.

Ergasto, Mirtillo.



QVANTI passi hò fatti, al  
 fiume, al poggio,  
 Al prato, al fonte, à la palestra,  
 Al corso  
 T'ho lungamente ricercato: al  
 fine.

C 3

Qui



Qui pur ti trouo, e ne ringratio il cielo,

Mir. Ond' hai tu noua, Ergasto,

Degna di tanta fretta? hai vita, ò morte?

Erg. Questa non ti darei bench'io l'haueffi,

E quella spero dar, bench'io non l'habbia,

Ma tu non ti lasciar sì fieramente

Vincer al tuo dolor, vinci te stesso,

Se vuoi vincer altrui: viui, e respira

Tal volta, Ma per dirti la cagione

Del mio venir à te sì ratto ascolta.

Conosci tu (ma chi non la conosce?)

La sorella d'Orminio? è di persona

Anzi grande, che nò, di vista allegra,

Di bionda chioma, e colorita alquanto.

Mir. Come hà nome? Er. Corisca, Mir. Pla cono-

Troppo bene, e con lei alcuna volta (scò

Ho fauellato ancora. Er. Hor sappi ch'ella

Da vn tempo in quà (vedi ventura) è fatta

Non sò già come, ò con che priuilegio

De la bella Amarillide compagna.

Ond' à lei tutto hò l'amor tuo scoperto

Segretamente, e quel che da lei brami

Holle mostrato, ed ella prontamente

M'hà la sua fede in ciò promessa e l'opra.

Mir. O mille volte, e mille

Se questo è vero, e più d'ogn'altro amante

Fortunato Mirtillo, ma del modo

T'ha ella detto nulla? Er. A punto nulla,

E ti dirò perche, dice Corisca

Che non può ben deliberar del modo,

Prima ch'alcuna cosa ella non sappia

De

De l'amor tuo più certa, ond' ella possa

Meglio spiare, e più sicuramente

L'animo de la Ninfa, e sappia come

Reggersi, ò con preghiere, ò con inganni,

Quel che tentar, quel che lasciar sia buono,

Per questo solo i' ti venia cercando

Sì ratto, e saria ben, che tu da capo

Tutta l'historia del tuo amor mi narri.

Mir. Così à punto farò: ma sappi Ergasto

Che questa rimembranza

( Ah troppo acerba a chi si viue amando

Fuori d'ogni speranza)

E quasi vn'agitar fiaccola al vento,

Per cui quanto l'incendio

Sempre s'auanza, tanto

A l'agitata fiamma ella si strugge,

O scoter pungentissima saetta

Altamente confitta:

Che se tenti di suellerla, maggiore

Fai la piaga e'l dolore.

Ben cosa ti dirò, che chiaramente

Farà veder com'è fallace e vana

La speme de gli amanti, e come Amore

La radice hà soaue, il frutto amaro.

Ne la bella stagion, ch'el dì s'auanza

Soura la notte (hor compie l'anno à punto)

Questa leggiadra pellegrina, questo

Nouo sol di beltade

Venne à far di sua vista

Quasi d'un'altra primavera adorno

Il mio sole per lei leggiadro allhora

C 4

E for-



E fortunato nido Elide, e Pisa,  
 Condotta da la madre  
 In que' solenni dì che del gran Giove  
 I sacrifici, e i giochi  
 Si soglion celebrar famosi tanto,  
 Per farne à suoi begli occhi  
 Spettacola beato:  
 Ma furon que' begli occhi  
 Spettacolo d' Amore  
 D'ogn' altro assai maggiore?  
 Ond' io, che fin' al hor fiamma amorosa  
 Non hauea più sentita,  
 Oime non così tosto.  
 Mirato hebbi quel volto  
 Che di subito n' arsi,  
 E senza far difesa al primo sguardo,  
 Che mi drizzò ne gli occhi,  
 Sentij correr nel seno  
 Vna bellezza imperiosa, e dirmi  
 Dammi il tuo cor Mirtillo.

Erg. O quanto può ne petti nostri Amore,  
 Ne ben il può saper, se non chi l' proua.

Mir. Mira ciò che sà fare anco ne' petti  
 Più semplici, e più molli Amore industrie.  
 Io fo del mio pensiero vna mia cara  
 Sorella consapeu le, compagna  
 De la mia cruda Ninfa  
 Que' pochi dì ch' Elide l' hebbe e Pisa:  
 Da questa sola come Amor m' insegna  
 Fedel consiglio, ed amoroso aiuto  
 Nel mio bisogno i prendo:

Ella

Ella delle sue gonne femminili  
 Vagamente m' adorna,  
 E d' innessato crin, cinge le tempie.  
 Poi le' ntreccia e le' nfiora,  
 E l' arco, e la faretra  
 Al fianco mi sospende,  
 E m' insegna mentir parole, e sguardi,  
 E sembianti nel volto, in cui non era  
 Di lanugine ancora  
 Pur vn vestigio solo  
 E quando hora ne fue  
 Secola mi condusse, oue solea  
 La bella Ninfa di portarsi, e doue  
 Trouammo alcune nobili, e leggiade  
 Vergini di Megara,  
 E di sangue è d' amor, si come intesi  
 A la mia Dea congiunte.  
 Tra queste ella si staua.  
 Si come suol tra violette humili  
 Nobilissima rosa,  
 E poi che'n quella guisa  
 State furono alquanto  
 Senz' altro far di più diletto ò cura,  
 Leuossi vna donzella  
 Di quelle di Megara, e così disse,  
 Dunque in tempo di giochi  
 E di palme sì chiare e sì famose  
 Starem noi neghitose?  
 Dunque non habbiam noi  
 Armi da far tra noi finte contese  
 Così ben come gli huom ini? sorelle.

C 5

Se'l



Se'l mio consiglio di seguir v'aggrada,  
 Prouiam hoggi tra noi cosi da scherzo  
 Noi le nostr' armi, come  
 Contra gl'huomini all'hor, che ne sie tēpo  
 L'vserem da douero.  
 Baccianne, e si contendam  
 Trà noi di baci, e quella che d'ogni altra  
 Baciatrice più scaltra  
 Gli saprà dar più saporiti, e cari  
 N'haurà per sua vittoria.  
 Questa bella ghirlanda:  
 Risero tutte a la proposta, e tutte  
 Subito s'accordaro,  
 E si sfidauan molte, e molte ancora  
 Senza che dato lor fusse alcun segno.  
 Facean guerra confusa.  
 Il che veggendo alhor la Megaresa  
 Ordinò prima la tenzone, e poi  
 Disse de' nostri baci  
 Meritamente sia giudice quella  
 Che la bocca hà più bella.  
 Tutte concordemente  
 Eleffer la bellissima Amarilli,  
 Ed ella i suo begli occhi  
 Dolcemente chinando  
 Di modesto rossor tutta si tinse;  
 E mostrò ben che non men bella è dentro  
 Di quel che sia di fuori,  
 O fosse ch'el bel volto  
 Hauesse inuidia a l'honorata bocca,  
 E s'adornasse anch'egli

De la purpurea sua pomposa vesta,  
 Quasi volesse dir, son bello anch'io,  
 Erg. O come à tempo ti cangiasti in Ninfa  
 Auuenturoso, e quasi  
 De le dolcezze tue presago amante,  
 Mir. Già si sedeva a l'amoroso ufficio  
 La bellissima giudice, e secondo  
 L'ordine, e l'vso di Megara andaua  
 Ciascheduna per sorte  
 A far de la sua bocca, e de' suoi baci  
 Prova con quel bellissimo, e diuino.  
 Paragon di dolcezza,  
 Quella bocca beata,  
 Quella bocca gentil, che può ben dirsi  
 Conca d'Indo odorata  
 Di perle orientali, e pellegrine:  
 E la parte che chiude,  
 Ed apre il bel tesoro  
 Con dolcissimo mel purpura mista,  
 Così potess'io dirti Ergasto mio  
 L'inefabil dolcezza,  
 Ch'isenti nel baciarla:  
 Ma tu da questo prendine argomento,  
 Che non la può ridir la bocca stessa,  
 Che l'ha prouata, accogli pur insieme  
 Quanto hanno in se di dolce  
 O le canne di Cipro o i faui d'Hibla,  
 Tutto è nulla rispetto  
 A la soauità ch'indi gustai.  
 Erg. O furto auuenturoso o dolci baci.  
 Mir. Dolci, si ma non grati,



*Perche mancava lor la miglior parte  
De l'intero diletto*

*Dauagli Amer. non gli rendeva Amore*

*Erg. Ma dimmi, e come ti sentisti alhora  
Che di bacciar à te cadde la sorte?*

*Mir. Su quelle labra Ergasto  
Tutta se'n venne alhor l'anima mia.*

*E la mia vita chiusa*

*In cosi breue spazio*

*Non era altro che un bacio,*

*Onde restar le membra*

*Quasi senza vigor tremanti e fioche,*

*E quando i fui vicino*

*Al folgorante sguardo,*

*Come quel che sapea,*

*Che pur'inganno era quell'atto e furto,*

*Temei la maestà di quel bel viso.*

*Ma da un sereno suo vago sorriso*

*Afficurato poi*

*Pur oltre mi spinsi.*

*Amor si stava, Ergasto,*

*Com'ape suol ne le due fresche rose*

*Di quelle labbra ascoso:*

*E mentre ella si stette*

*Con la baciata bocca*

*Al bacciar de la mia*

*Immobile e ristretta,*

*La dolcezza del mel sola gustai.*

*Ma poi ch'anch'ella mi s'offerse, e porse*

*L'una el'altra dolcissima sua rosa,*

*(Fosse ò sua gentilezza, ò mia ventura*

*Se*

*So ben che non fu Amore)*

*E sonar quelle labbra:*

*Es'incontraro i nostri baci (ò caro*

*E prezioso mio dolce tesoro*

*T'ho perduto e non moro?)*

*Alhor sentij da l'amorosa pecchia*

*La spina pungentissima soave*

*Passarmi il cor, che forse*

*Mi fu renduto alhora*

*Per poterlo ferire.*

*Io poi ch'a morte mi sentij ferito.*

*Come suol disperato,*

*Poco mancò, che l'homicide labbra*

*Non mordessi, e segnassi:*

*Ma mi ritenne, oime, l'aura odorata,*

*Che quasi spirto d'anima diuina*

*Risvegliò la modestia,*

*E quel furore estinse.*

*Erg. O modestia molestia*

*De gl'amanti importuna.*

*Mir. Già fornito il su arringo hauea ciascuna*

*E con suspension d'animo grande*

*La sentenza attendea,*

*Quando la leggiadrissima Amarilli*

*Giudicando i miei baci*

*Piu di quelli d'ogn'altro saporiti,*

*Di propria man con quella*

*Ghirlandetta gentil, che fu serbata*

*In premio al vincitor, mi cinse il crine.*

*Ma lasso aprica piaggia*

*Cosi non arse mai sotto la rabbia*

*Del*



Del can celeste alhor, che latra, e morde  
 Come ardeua il cor mio  
 Tutto alhor di dolcezza, e di desio.  
 E più che mai ne la vittoria vinto  
 Pur mi riscossi tanto,  
 Che la ghirlanda trattami di capo  
 A lei porsi dicendo:  
 Questa à te si conuien, questa à te tocca,  
 Che festi i baci miei  
 Dolci ne la tua bocca;  
 Ed ella humanamente  
 Presala, al suo bel crin ne feo corona,  
 E d'vn'altra che prima  
 Cingea le tempie à lei cinse le mie,  
 Ed è questa ch'io porto,  
 E porterò fin al sepelcro sempre,  
 Arida come vedi,  
 Per la dolce memoria di quel giorno,  
 Ma molto più per segno  
 De la perdita mia morta speranza.

Erg. Degno sè di pietà più che d'inuidia  
 Mirtillo, anzi pur T'antalo nouello,  
 Che nel gioco d'Amor chi fà da scherzo  
 Tormenta da douero; troppo care  
 Ti costar le tue gioie, e del tuo furto  
 E'l piacer, e'l gastigo insieme hauesti:  
 Ma s'accorse ella mai di questo inganno?

Mir. Ciò non sò dirti Ergasto:  
 Sò ben ch'ella in quei giorni,  
 Ch'Elide fù de la sua vista degno,  
 Mi fu sempre cortese

Di

Di quel soane, ed amoroso sguardo:  
 Ma il mio crudo destino  
 La nuolò sì rapente,  
 Che me n'auuidi à pena: ond'io lasciando  
 Quanto già di più caro hauer solea,  
 Tratto da la virtù di quel bel guardo;  
 Qui doue il padre mio  
 Doppo tant'anni ancor, come t'è noto,  
 Serba l'antico suo pouero albergo,  
 Me'n venni, e vidi, ah misero già corso  
 A sempiterno occaso  
 Quell'amoroso mio giorno sereno,  
 Che cominciò da sì beata aurora.  
 Al mio primo apparir subito sdegno  
 Lampeggiò nel bel viso,  
 Poi chinò gli occhi, e girò il piede altroue,  
 Misero alhor i dissi,  
 Questi son ben de la mia morte i segni.  
 Hauea sentita acerbamente in tanto  
 La non preuista, e subita partita  
 Il mio tenero padre;  
 E dal dolore oppresso  
 Ne cadde infermo assai vicino à morte:  
 Ond'io costretto fui  
 Di ritornar à le paterne case.  
 Fù il mio ritorno abi lasso,  
 Salute al padre, infermitate al figlio:  
 Che d'amorosa febre  
 Ardendo in pochi dì languido venii.  
 E da l'uscir che fè di Tauro il Sole,  
 Fin à l'entrar di Capricorno sempre

De



In cotal guisa stetti ;  
 E sarei certo ancora  
 Se non hauesse il mio pietoso padre  
 Opportuno consiglio  
 A l'oracolo chiesto ; il qual rispose,  
 Che sol pòtea sanarmi il ciel d' Arcadia.  
 Così tornaimi Ergasto  
 A riueder colei.  
 Che mi sanò del corpo  
 (O voce de gli oracoli fallace)  
 Per farmi l' alma eternamente inferma.

Erg. Strano caso nel vero

Tu mi narri Mirtillo, e non può dirsi,  
 Che di molta pietà non ne sij degno.  
 Ma solo una salute  
 Al disperato e' l' disperar salute.  
 E tempo è già, ch'io vada à far di quanto  
 M'hai detto consapeuole Corisca;  
 Tu vanne al fonte, e là m'attendi doue  
 Teco farò quanto piu tosto anch'io.

Mir. Vanne felicemente, il ciel ti dia  
 Di coteſta pietà quella mercede,  
 Che dar non ti poss'io cortese Ergasto.

S C E N A I I.

Dorinda, Lupino, Siluio.

O Del mio bello, e dispietato Siluio  
 Cura e diletto auenturoso. e fido:  
 E s'io sì cara al tuo signor crudele

Come

Come s'è tu Melampo, egli con quella  
 Candida man, ch' à me distringe il core  
 Te dolcemente lusingando nutre,  
 E teco il dì, teco la notte alberga;  
 Mentr'io, che l'amo tanto, in van sospiro,  
 E'm vano il prego, e quel che più mi duole  
 Ti dà sì cari, e sì soauì baci;  
 Ch'un sol, che n'haues'io, n'andrei beata  
 E per più non poter ti bacio anch'io  
 Fortunato Melampo. Hor se benigna  
 Stella forse d' Amore à me t'inuia,  
 Perche l'orme di lui mi scorga: andiamo  
 Doue Amor me, te sol Natura inchina.  
 Ma non sent'io tra queste selue un corno  
 Sonar vicino Sil. Tè Melampo tè.

Dor. Se'l desio non m'inganna, quella è voce  
 Del bellissimo Siluio che'l suo cane  
 Chiama tra queste selue. S. Tè Melampo  
 Te tè. D. Senz'alcun fallo è la sua voce.  
 O felice Dorinda, il ciel ti manda  
 Quel ben che vai cercando, è meglio ch'io  
 Serbi il cane in disparte, io farò forse  
 De l'amor suo con questo mezzo acquisto  
 Lupino L. Eccomi D. V' à con questo cane  
 E ti nascondi in quella fratta, intendi?

Lup. Intendo D. E non uscìr s'io non ti chiamo.

Lup. Tanto farò D. V' à tosto Lu. e t'ù fà tosto.

Che se venisse fame à questa bestia

In un boccone non mi mannicasse,

Dor. O come sè da poco su va via.

Sil. Doue misero me doue debb'io

Volger



*Volger più il piede à seguirarti ò caro,  
O mio fido Melampo: hò monte, e piano  
Cercato indarno, e son già molle, e stanco.*

*Maledetta la fera, che seguisti.*

*Ma ecco Ninfa, che di lui nouella*

*Mi darà forse, ò come male inciampo.*

*Questa è colei, che mi dà sempre noia.*

*Pur soffrir mi bisogna, ò bella Ninfa*

*Dimmi vedesti il mio fedel Melampo,*

*Che restè dietro ad una damma scielsi?*

*Dor. Io bella Siluio? io bella?*

*Perche così mi chiami*

*Crudel, se bella à gl'occhi tuoi non seuo?*

*Sil. O bella, ò brutta hai tu il mio can seduto?*

*A questo mi rispondi, ò ch'io mi parto.*

*Dor. Tu se pur aspro à chi t'adora Siluio:*

*Chi crederia, ch'è'n sì soaue aspetto*

*Fosse sì crudo affetto?*

*Tu segui per le selue,*

*E per gli alpestri monti*

*Vna fera fugace, e dietro l'orme*

*D'vn veltro, oime, t'affanni, e ti consumi,*

*E me che t'amo sì fuggi, e disprezzi.*

*Deh non seguir damma fugace, e segui,*

*Segui amorosa, e mansueta damma,*

*Che senza esser cacciata*

*E già presa, e legata.*

*Sil. Ninfa qui venni à ricercar Melampo.*

*Non à perder il tēpo, à Dio. D. Deh Siluio*

*Crudel non mi fuggire:*

*Ch'iti darò del tuo Melampo noua.*

*Tu*

*Sil. Tu mi beffi Dorinda? Dor. Siluio mio  
Per quello amor, che mi t'ha fatta ancella  
Io sò doue è'l tuo cane.*

*Nol lasciasti testè dietro à una damma?*

*Sil. Lasciailo, e ne perdei tosto la traccia.*

*Dor. Hor il cane, e la damma è in poter mio.*

*Sil. In tuo poter? D. In n'io poter ti duole*

*D'esser tenuto à chi t'adora ingrato?*

*Sil. Cara Dorinda mia dagli mi tosto.*

*Dor. Vè mobile fanciullo, à che son giunta,*

*Ch'una fera ed vn can mi ti fa cara.*

*Ma vedi, core mio, tu non gli haurai*

*Senza mercede, è ben ragion, darottri,*

*Vò schernirla costei. D. Che mi darai?*

*Sil. Due belle poma d'oro, che l'altr'kieri*

*La bellissima mia madre mi diede:*

*Dor. A me poma non mancano; potrei*

*A te darne di quelle, che son forse*

*Più saporite e belle, se i miei doni*

*Tu non hauessi à schiuo. S. e chè vorresti?*

*Vn capro, od una agnella? ma il mio padre*

*Non mi concede ancor tanta licenza.*

*Dor. Ne di capro hò vaghezza, ne d'agnella:*

*Te solo Siluio, e l'amor tuo vorrei.*

*Sil. Ne altro vuoi, che l'amor mio? D. non altro*

*Sil. Sì sì, tutto tel dono, hor dammi dunque*

*Cara Ninfa il mio cane, e la mia damma*

*Dor. O se sapessi quanto*

*Vale il tesor, di che sì largo sembri.*

*E rispondesse à la tua lingua il core.*

*Sil. Ascolta bella Ninfa, tu mi vai*

*Sempre*



Sempre di certo Amor parlando, ch'io  
 Non so quel ch'è si sia tu vuoi ch'è t'ami,  
 E t'amo quanto posso e quanto intendo.  
 Tu di ch'io son crudele; e non conosco  
 Quel che sia crudeltà, ne sò che farti.

Dor. O misera, Dorinda, ou' hai tu poste  
 Le tue speranze? onde soccorso attendi?  
 In beltà che non sente ancor fauilla  
 Di quel foco d'amor, ch'arde ogni amante.  
 Amorosofanciullo  
 Tu sè pur a me foco, e tu non ardi.  
 E tu che spiri amore, amor non senti,  
 Te sotto humana forma  
 Di bellissima madre  
 Partorì l'alma Dea che Cipro honora:  
 Tu hai gli strali, e'l foco,  
 Ben sallo il petto mio ferito, ed arso.  
 Giungi à gli homeri l'ali  
 Sarai nouo Cupido  
 Se non c'hai ghiaccio il core,  
 Ne ti manca d'Amore, altro che Amore

Sil. Che cosa è questo Amore?

Dor. S' i miro il tuo bel viso  
 Amore è vn paradiso:  
 Ma s' i miro il mio core  
 E vn' infernale ardore.

Sil. Ninfa non piu parole,  
 Dammi il mio cane homai.

Dor. Dammi tu prima il pattuito Amore.

Sil. Dato non te l'ho dunque? oime che pena  
 E'l contentar costei. prendilo, fanne

Ciò

Ciò che ti piace, chi tel niega, ò vieta?  
 Che vuoi tu piu? che badi?

Dor. Tu perdi ne l'arena i semi, e l'opra  
 Sfortunata Dorinda

Sil. Che fai? che pensi? ancor mi tieni à bada?

Dor. Non così tosto harai quel che tu brami,  
 Che poi mi fuggirai perfido Siluio.

Sil. Nò certo bella Ninfa. D. Dammi vn pegno.

Sil. Che pegno vuoi? D. ah che non oso à dirlo

Sil. Perché? D. perch' hò vergogna. S. e pure il chie

Dor. Vorrei senza parlar esser intesa. ( di.

Sil. Ti vergogni di dirlo, e non hauresti  
 Vergogna di riceruero? D. se darlo  
 Tu mi prometti i'te'l dirò S. prometto,  
 Ma vò che tu me'l dica D. ah nò m'intèd  
 Siluio mio ben? t'intenderei pur'io  
 S' à me il dicesse tu S. più scaltra certo  
 Sè tu di me, D. Più calda Siluio, e meno  
 Di te crudele io sono S. à dirti il vero  
 Io non son indouin, parla se vuoi  
 Esser intesa D. ò misera vn di quelli  
 Che ti dà la tua madre S. una guanciata?

Dor. Vna guanciata a chi t'adora Siluio?

Sil. Ma carrezzar con queste ella souente  
 Mi suole. D. ah sò ben'io che non è vero.  
 E tal hor non ti bacia? S. ne mi bacia,  
 Ne vuol che altri mi baci.

Forse vorresti tu per pegno vn bacio?

Tu non rispondi? il tuo rossor t'accusa.

Certo mi son apposto, i son contento.

Ma dammi con la preda il can tu prima  
 Me'l



Dor. Me'l prometti tu Siluio S. I tel prometto.

Dor. E me l'attenderai? S. Si ti dich'io,  
Non mi dar più tormento D. esci Lupino  
Lupino ancor non odi? Lu. oh sè noioso. (ua  
Chi chiama? oh vengho, vengo, io nō dormi  
Nō certo il can dormiuu. D. ecco il tuo cane  
Siluio, che più di te cortese è in questo.

Sil. O come son contento, D. in queste braccia,  
Che tanto sprezzati tu, venne à posarsi.

Sil. O dolcissimo mio fido Melampo

Dor. Cari hauendo i miei baci, e miei sospiri

Sil. Baciarti voglio mille volte e mille,  
Ti sè fatto alcun mal forse correndo?

Dor. Auuenturoso can, perche non posso  
Cangiar teco mia sorte à che son giunta.  
Che fin d'un can la gelosia m'accora.  
Ma tu Lupin t'inuia verso la caccia,  
Che fra poco i ti segue. L. Io vò padrona.

### SCENA III.

Siluo, Dorinda.

S. I. **T**V non hai alcun male, al rimanente:  
Don'è la dāma, che promessa m'hai

Dor. La vuoi tu viua; ò morta? S. io non t'intēdo  
Com'esser viua può s'èl can l'uccise?

Dor. Ma se'l can nō l'uccise? S. e dunque viua?

Dor. Viua S. tanto più cara, & più gradita  
Mi fia cotēsta preda: e fū sì destro  
Melampo mio, che non l'ha guasta, ò tocca?  
Sol'è

Do. Sol'è nel cor d'una ferita punta

Sil. Mi beffi tu Dorinda, ò pur vaneggi?  
Com'esser viua può nel cor ferita?

Do. Quella damma son'io,  
Crudelissimo Siluio,

Che senza esser attesa  
Son da te vinta, e presa:

Via se tu m'accogli,  
Morta se mi ti togli,

Sil. E questa è quella damma, e quella preda.  
Che testè mi diceui?

Dor. Questa, e non altra cime perche ti turbi?  
Non t'è più caro hauer Ninfa, che fera?

Sil. Ne t'hò cara, ne t'amo, anzi t'hò in odio  
Brutta, vile, bugiarda, ed importuna,

Doi. E questo il guiderdon Siluio crudele?  
E questa la mercè che tu mi dai  
Garzon ingrato? habbi Melampo in dono,  
E me con lui, che tutto

Par ch' à te torni, i ti rimetto, e solo  
De' tuoi begl'occhi il sol non mi si neghi.

Ti seguirò compagna  
Del tuo fido Melampo assai più fida;

E quando sarai franco  
Ti asciugherò la fronte,

E soua questo fianco,  
Che per te mai non possa, haurai riposo,

Porterò l'armi, porterò la preda,

E se ti mancherà mai fera al bosco  
Saetterai Dorinda, in questo petto

L'arco tuo sempre essercitar potrai,

Che



Che sol come vorrai,  
 Il porterò tua serua,  
 Il prouerò tua preda,  
 E farò del tuo stral faretra, e segno.  
 Ma con chi parlo? ah! lassa  
 Teco che nō m'ascolti, e via ten fuggi?  
 Ma fuggi pur ti seguirà Dorinda  
 Nel crudo inferno ancor, s'alcun' inferno  
 Più crudo hauer poss'io  
 De la fierezza tua, del dolor mio.

## S C E N A I I I I.

Corisca.

**O** Come fauorisce i miei disegni  
 Fortuna molto più ch'io non sperai.  
 Ed ha ragion di fauorir colei,  
 Che sonnacchiosa il suo fauor non chiede.  
 Ha ben ella gran forza, e non la chiama  
 Possente Dea senza ragione il mondo;  
 Ma bisogna incontrarla, e farle vezzi;  
 Spianandole il sentiero; i neghitosi  
 Saran di rado fortunati mai,  
 Se non m'hauesse la mia industria fatta  
 Compagna di colei, che potrebbe hora  
 Giuarimi vna sì commoda, e sicura  
 Occasion di ben condurre à fine  
 Il mio pēsiero? Hauria qualch'altra sciocca  
 La sua riuol fuggita, e segni aperti  
 De la sua gelosia portando in fronte  
 Di mal occhio guattata anco l'haurebbe;  
 E male

E male haurebbe fatto, ch'assai meglio  
 Da l'aperto nimico altri si guarda,  
 Che non fa da l'occulto. Il cieco scoglio  
 E quel ch'inganna i marinari ancora  
 Più saggi: chi non sa finger l'amico  
 Non è fiero nemico: hoggi vedrassi  
 Quel che sà far Corisca, ma sì sciocca  
 Non son'io già, che lei non creda amante.  
 A quel ch'vn'altro il farà creder forse,  
 Che poco sappia à me non già, che sono  
 Maestra di quest'arte, vna fanciulla  
 Tenera, e semplicetta, che pur hora  
 Spūta fuor de la buccia, in cui pur diāz:  
 Stillò le prime sue dolcezze Amore  
 Lungamente seguita, e vagheggiata  
 Da sì leggiadro amante, e quel ch'è peggio  
 Baciata, e ribaciata, e starà salda?  
 Pazzo è ben chi se'l crede, io già nol credo  
 Ma vedi il mio destin come m'aita.  
 Ecco a punto Amarilli i' vò far vista  
 Di non vederla, e ritirarmi alquanto.

## S C E N A V.

Amarilli, Corisca.

**C**Are selue beate,  
 E voi solinghi, e taciturni horrori  
 Di riposo, e di pace alberghi veri.  
 O quanto volentieri  
 A riuederui i' torno, e se le stelle  
 D M'ha-



M'haueffer dato in sorte  
 Di viuer à me stessa, e di far vita  
 Conforme à le mie voglie;  
 Io già co' campi Elisi  
 Fortunato giardin de' semidei  
 La vostr' ombra gentil non cangiarei.  
 Che se ben drieto miro  
 Questi beni mortali  
 Altro non son che mali:  
 Men'hà, chi più n'abonda;  
 E posseduto è più, che non possede,  
 Ricchezze nò, ma lacci  
 De l'altrui libertade:  
 Che val ne' più verd'anni  
 Titolo di bellezza,  
 O fama d'honestate,  
 E'n mortal sangue nobiltà celeste:  
 Tante grazie dal ciel, e de la terra,  
 Qui larghi, e lieti campi  
 E là felici piagge,  
 Fecondi paschi, e più fecondo armento,  
 Se'n tanti beni il cor non è contento?  
 Felice pastorella,  
 Cui cinge à pena il fianco  
 Pouera sì, ma schietta,  
 E candida gonnella,  
 Ricca sol di se stessa,  
 E de le gratie di Natura adorna,  
 Che'n dolce pouertate  
 Ne pouertà conosce, ne i disagi  
 De le ricchezze sente,

Ma tutto quel possiede  
 Per cui desio d'hauer non la tormenta;  
 Nuda sì, ma contenta.  
 Co' doni di natura  
 I doni di natura anco nudrita;  
 Col latte, il latte auuiua,  
 E col dolce de l'auì,  
 Condisce il mel de le natie dolcezze:  
 Quel fonte ond'ella beue,  
 Quel solo anco la bagna, e la consiglia;  
 Paga lei, pago il mondo:  
 Per lei di nemi il ciel s'oscura indarno,  
 E di grandine s'arma,  
 Che la sua pouertà nulla pauenta:  
 Nuda sì, ma contenta,  
 Sola una dolce, e d'ogn'affanno sgombra  
 Cura le stà nel core.  
 Pasce le verdi herbette  
 La greggia à lei commessa, ed ella pasce  
 De' suo' begli occhi il pastorello amante,  
 Non qual le destinaro  
 O gli huomini, ò le Stelle,  
 Ma qual le diede Amore:  
 E trà l'ombrose piante  
 D'un fauorito lor Mirteto adorno  
 Vagheggiata il vagheggia. ne per lui  
 Sente foco d'amor, che non gli scopra e  
 Ned'ella scopre ardor, ch'egli non senta,  
 Nuda sì, ma contenta:  
 O vera vita che non sà che sia  
 Morire innanzi morte.



Potess'io pur cangiar teo mia sorte.  
 Na vedi là Corisca. Il ciel ti guardi  
 Dolcissima Corisca Co. Chi chiama?  
 O più de gl'occhi miei, più de la vita  
 A me cara Amarilli, e doue vai  
 Così soletta? Am. In nessun altro loco  
 Se non doue mi troui, e doue meglio  
 Capitar non potea, poi che te trouo.

Cor. Tu troui chi da te non parte mai  
 Amarilli mia dolce, e di te staua  
 Pur hor pensando, e frà mio cor dicea,  
 S'io son l'anima sua, come può ella  
 Star senza me sì lungamente; e'n questo  
 Tu mi sè sopraggiunta anima mia.  
 Ma tu non ami più la tua Corisca.

Am. E perche ciò? Co. come perche? tu'l chiedi?  
 Hoggi tu sposa Am. Io sposa C. si tu sposa,  
 Ed a me no'l palesi? A. e come posso  
 Palesar quel, che non m'è noto? O. ancora  
 Tu t'inghi e mel neghi, A ancor mi b'ffi

Cor. Anzi tu b'ffi me. A. Dunque m'affermi  
 Ciò tu per vero? C. anzi tel giuro certo  
 Non ne sai nulla tu? A. Sò che promessa  
 Già fui, ma non sò già che sì vicine  
 Sien le mie nozze, e tu da ch'il sapesti?

Cor. Da mio fratello Orminio, esso l'ha inteso  
 Dice da molti, & non si parla d'altro.  
 Far che tu te ne turbi. è forse questa  
 Nouella da turbarsi? A. egl'è un gra passo  
 Corisca, e già la madre mia mi disse  
 Che quel dì si rinasce. Co. à miglior vita

Si

Si rinasce per certo e tu per questo  
 Viuer lieta deuresti, à che sospiri?

Am. Qual meschino Cor. Mirtillo, che trouoffe  
 Presente à ciò che'l mio fratel mi disse.  
 E poco men, che di dolor nol vidi  
 Morire, e certo e'si moriuu s'io  
 Non l'haueffi soccorso; promettendo  
 Di sturbar queste nozze, e ben che questo  
 Diceffi sol per suo conforto, io pure  
 Sarei donna per farlo. Am. e ti darebbe  
 L'animo di sturbarle? Cor. e di che sorte.

Am. E come ciò faresti? Cor. ageuolmète  
 Pur che tu ti disponga, e ci consenta.

Am. Se ciò sperassi, e la tua fe mi dessi  
 Di non l'appalesar ti scouirei  
 Vn pensier, che nel cor gran tempo asconda

Cor. Io palesarti mai? aprasi prima  
 La terra, e per miracolo m'inghiotta.

Am. Sappi Corisca mia che quando i' penso  
 Ch'è debbo ad un fanciullo esser soggetta,  
 Che m'ha in odio e mi fuge, e ch'altra cura  
 Non ha che i boschi, e ch'una fera, e un ca  
 Stima più che l'amor di mille Ninfe; (ne  
 Mal contenta ne viuo, e poco meno  
 Che disperata, ma non oso à dirlo,  
 Sì perche l'honestà non me'l comporta,  
 Sì perche al padre mio n'hò di già data,  
 E quel ch'è peggio, a la gran Dea la fede.  
 Che se opra tua, ma però sempre.  
 Salua la fede mia, salua la vita,

D 3 Ela



E la religione, e l'honestate;  
 Troncar di questo a me si graue nodo  
 Si potesser le fila, hoggi saresti  
 Tu ben la mia salute, e la mia vita.

Cor. Se per questo sospiri, hai gran ragione  
 Amarilli: deh quante volte il dissi  
 Vna cosa si bella a chi la sprezza?  
 Si ricca gioia a chi non la conosce?  
 Ma tu sei troppo saua a dirti il vero,  
 Anzi pur troppo sciocca e che non parli?  
 Che non ti lasci intendere? A ho vergogna.

Cor. Hai vn gran mal sorella, io vorrei prima  
 Hauer la febbre, il fistolo, la rabbia,  
 Ma credi à me la perderai tu ancora  
 Sorella mia, si ben, basta vna sola  
 Volta, che tu la superi, e rinneghi.

Am. Vergogna che n'altrui stambò Natura  
 Non si può rinnegar, che se tu tenti  
 Di cacciarla nel cor, fugge nel volto.

Cor. O Amarilli mia, chi troppo saua  
 Tace il suo male, a' fin da pazzia il grida  
 Se questo tuo pensiero hauessi prima  
 Scoperto a me saresti fuor d'impaccio.  
 Hoggi vedrai quel che s'ha far Corisca.  
 Ne le piu sagge man, ne le piu fide  
 Tu non poteu capitar. Ma quando  
 Sarai per opramia già liberata  
 D'un cattiuo marito non vorrai  
 D'un buon Amate prouederti? A. à questo  
 Penseremo à bell'agio. Cor. veramente  
 Non puoi mancare al tuo fedel Mirtillo.

E tu

E tu sai pur s'hoggi è pastor di lui,  
 Ne per valor, ne per sincera fede,  
 Ne per beltà de l'amor tuo piu degno.  
 E tu'l lasci morire? ah troppo cruda?  
 Senza che dir ti possa almeno, io moro?  
 Ascoltalo vna volta. Am. ò quanto meglio  
 Farebbe a darsi pace, e la radice  
 Sueller di quel desio, ch'è senz'è speme.

Cor. Dagli questo conforto, anzi che moia.

Am. Sarà più tosto vn raddoppiarli affanno.

Cor. Lascia di questo tu la cura à lui.

Am. E di me, che sarebbe, se mai questo  
 Si sapesse? Cor. ò quanto hai poco core.

Am. E poco sia, pur ch'è bontà mi vaglia.

Cor. Amarilli se lecito ti fai  
 Di mancarmi tu in questo, anch'io bẽ posso  
 Giustamẽte mancarti, à Dio. Am. Corisca  
 Non ti partir, ascolta. Cor. vna parola  
 Sola non direi, se non prometti.

Am. Ti prometto d'udirlo, ma con questo (de  
 Ch'ad altro nõ mi stringa; C. altro nõ chie-

Am. E tu gli facci à credere, che nulla  
 Saputo i n'habbia. Cor. mostrerò che tutto  
 Habbia portato il caso. Am. e ch'indi possa  
 Partirmi à mio piacer, ne mi contrasti.

Cor. Quando ti piacerà pur, che l'ascolti.

Am. E breuemente si spedisca. Cor. e questo  
 Ancora si farà. Am. ne mi s'accosti (pena  
 Quanto è lungo il mio dardo. Co. oime che  
 M'è hoggi il riformar cotesta tua  
 Semplicità fuor che la lingua ogn'altro

D 4 Mem-



Membro gli ligherò, si che sicura (glio.

Star ne potrai vuoi altro? A. altro non vo-

Cor. E quando il farai tu? A. quando a te piace,

Pur che tanto di tempo hor mi conceda,

Ch'i torni a casa, oue di queste nozze

Mi vò meglio i formar C. vane, ma guarda

Di farlo accortamente hor odi quello

Ch'io vò pensando, c'hoggi sul meriggio

Qui sola frà quest'ombre, e senz'alcuna

De le tue Ninfe tu ten'venghi, doue

Mi trouerò per questo effetto anch'io,

Meco saran Nerine, Aglauro, Elisa

E Fillide, e Licori, tutte mie

Non meno accorte, e sagge, che fedeli,

E segrete compagne, oue con loro

Facendo tu, come souente suoli,

Il giuoco de la cieca, ageuolmente

Mirtillo crederà, che non per lui

Ma per diporto tuo ci sij venuta

Am. Questo mi piace assai, ma non vorrei

Che quelle Ninfe fossero presenti

A le parole di Mirtillo, sai?

Cor. T'intendo: e ben auisi, e sie mia cura,

Che tu di questo alcun timor non haggia,

Ch'io le farò sparir quando sia tempo.

Vattene pur, e ti ricorda in tanto

D'amar la tua fidissima Corisca

Am. Se posto ho il cor ne le sue mani, à lei

Starà di farsi amar quanto le piace.

Cor. Parti ch'ella stia salda? A questa rocca

Maggior forza bisogna s' à l'assalto

Da

De le parole mie può far difesa,

A quelle di Mirtillo certamente

Resister non potrà, sò ben anch'io

Quel che nel cor di tenera fanciulla

Possano i proghi di gradito amante.

Se ridur ci si lascia, à tal partito

La stringerò ben io con questo gioco,

Che non l'haurà da gioco. ed io non solo

Da le parole sue voglia, ò non voglia

Potrò spiar; ma penetrar ancora

Fin ne l'interne viscere il suo core.

Come questo habbia in mano, e già padrona

Sia del segreto suo farò di lei

Ciò che vorrò senza fatica alcuna,

E condurolla à quel che bramo in guisa,

Ch'ella stessa, non ch'altri ageuolmente

Creder potrà, che l'habaia à ciò coadotta

Il suo sfrenato amor, non l'arte mia.

S C E N A VI.

Corisca, e Satiro.

Oime son morta. Sat. Ed io son uiuo  
Cor. torna.

Torna Amarilli mia, che presa sono

Sat. Amarilli non t'ode: à questa volta

Ti conuerrà star salda. O Oime le chiome

Sat. T'ho pur sì lungamente attesa al varco,

Che ne la rete sè caduta e sai

Questo non è il mantello, e'l crin sorella.

Cor. A me Satiro? Sat. à te. non sè tu quella

D S C



Corisca si famosa, ed eccellente  
Maestra di menzogne, che mentite  
Parolette, e speranza, e finti sguardi  
Vendi à sì caro prezzo? che tradito  
M'ha in tanti modi, e dileggiato sempre  
Ingannatrice, e pessima Corisca.

Cor. Corisca son ben io, ma non già quella  
Satiro mio gentil, ch' à gli occhi tuoi  
Vn tempo fù sì cara S hor se gentile  
Sì scelerata? ma gentil non fui  
Quando per Coridon tu mi lasciasti.

Cor. Te per altrui? S. hor odi meraviglia,  
E cosa noua à l'animo sincero.  
E quando l'arco à Lilla, e'l velo à Clori  
La veste à Dafne, ed i coturni à Silvia  
M'inducesti à rubar, perche'l mio furto  
Fosse di quell'amor poscia mercede,  
Ch' à me promesso, fù donate altrui:  
E quando la bellissima ghirlanda,  
Che donata i t'hauea, donasti à Niso,  
E quando à la cauerna, al bosco, al fonte  
Facendomi vegghiar le fredde notti  
M'hai schernito, e biffato alhor ti parui.  
Gentile ah scelerata? hor pagherai,  
Credemi, hor pagherai di tutto il fio.

Cor. Tu mi strascini oime, come s' i fusti  
Vna giouenca. S tu l dicesti à punto.  
Scotiti pur, se sai, già non tem'io  
Che quinci hor tu mi fugga, a questa presa  
Non ti varranno inganni, vn'altra volta  
Te'n fuggisti maluagia, ma se'l capo

Qu<sup>41</sup>

Quì non mi lasci, in darno t'affatichi (mi  
D'uscirmi hoggi di man. C deb non negar  
Tanto di tempo almen, che teco i possa  
Dir mia ragion comodamente. S. parla.

Cor. Come vuoi tu ch'io parli, essendo presa?  
Lasciami Sat ch'io ti lasci? C. I ti prometto  
La fede mia di non fuggir. Sat. qual fede.  
Perfidissima femina? ancor esì  
Parlar meco di fede? I vò condurti  
Ne la più spauenteuole cauerna  
Di questo monte, oue non gionga mai  
Raggio di sol, non che vestigio humano.  
Del resto non ti parlo, il sentirai.  
Farò con mio diletto, e con tuo scerno  
Quello strazio di te, che meritasti.

Cor. Puoi tu dunque crudele à questa chioma,  
Che ti legò già il core, à questo volto,  
Che fù già il tuo diletto à questa vn tēpo  
Più de la vita tua cara Corisca,  
Per cui giurauì, che ti fera stato  
Anco dolce il morire, à questa puoi  
Soffrir di far oltraggio? ò cielo, ò sorte.  
In cui pos'io speranza? a cui debb'io  
Credere mai più meschina? S. ah scelerata?  
Pensi ancor d'ingannarmi? ancor mi tenti.  
Con le lusinghe tue, con le cue frodis

Cor. Deb Satiro gentil non far piu strazio  
Di chi t'adora. oime non t'è già fera,  
Nō hai già il cor di marmo, o di macigno.  
Eccomi à pieai tuoi, se mai t'offesi,  
Idolo del mio cor, perdon ti cheggio.

D 6

Per



Per queste nerborute, e soua humane (no;  
Tue ginocchia ch'abbraccio, a cui m'inchè  
Per quell' amor, che mi portasti vn tēpo,  
Per quella soauissima dolcezza,  
Che trar soleui già da gl'occhi miei,  
Che due stelle chiamauì, hor sō due fonti,  
Per queste amare lagrime ti prego  
Habbi pietà di me lasciami homai.

Sat. La perfida m' ha mosso; e s'io credeffi  
Solo à l' affetto, a fe che sarei vinto.  
Ma in somma io non ti credo, tu sè troppo  
Maluagia, e'nganni più, chi più si fida.  
Sotto quell'humiltà, sotto quei preghi  
Si nasconde Corisca, tu non poi  
Esser da te diuisa, ancor contendi?

Cor. Oime il mio capo, ah crudo ancor vn poco  
Fermati prego, ed una sola gratia  
Non mi negar almen. S. che gratia è questa

Cor. Che tu m'ascolti ancor vn poco. S. forse  
Ti pensi tū con parole te finte,  
E mendicate lagrime piegarmi,

Cor. Deh Satiro cortese, e pur tū vuoi (re.  
Far di me strazio? S. il prouerai, vien pu-

Cor. Senza hauermi pietà? S. senza pietate.

Cor. E'n ciò sei tū ben fermo? S. in ciò bē fermo.  
Hai tū finito ancor questo incantesimo?

Cor. O villano indiscretto, od importuno:  
Mez' huom, e mezo capra, e tutto bestia;  
Carogna fracidissima, e difetto  
Di natura nefando, se tū credi  
Che Corisca non t'ami, il vero credi

Che

Che vuoi tū ch'ami in te? q̄l tuo bel ceffo  
Quella succida barba? quell'orecchie  
Caprine? e quella putrida, e bauosa  
Isdentata cauerna? S. O scelerata (da?  
A me questo? Cor. à te queste. S. à me ribal

Cor. A te caprone. Sat. ed io con questi mani  
Non ti trarrò cote sta tua canina,  
Ed importuna lingua? Cor. sè t'accosti,  
E fossi tanto ardito Sat. in tale stato  
Vna vil feminuZZa in queste mani  
E non te me? e m'oltraggia? e mi dispregia?  
Io ti farò. Cor. che mi farai villano?

Sat. Io ti mangerò viuua. Cor. e con qua' denti,  
Se tu non gli hai? Sa. ò ciel come il cōportè  
Ma s'io non te ne pago: vien pur via.

Cor. Non vò venir. S. Non ci verrai maluagia?

Cor. Nò mal tuo grado nò. Sat. tū ci verrai  
Se mi credeffi di lasciarci queste  
Braccia. Cor. non ci verrò, se questo capo  
Di lasciarci credeffi. Sat. horsù veggiamo.  
Chi di noi ha più forze, e più tenace  
Tu il collo, od io le braccia, tu ci metti  
Le mani? ne con queste anco potrai  
Difenderti peruersa Cor. hor' il vedremo.

Sat. Si certo. Cor. tira ben, Satiro à Dio,  
Fiaccati il collo. Sa. oime dolente, ah! lasso.  
Oime il capo, oime il fianco, oime la schena  
O che fiera caduta à pena i' posso  
Mouermi, e rileuarmene, è pur vero  
Ch'ella sen fugga; e qui rimanga il teschio.  
O marauiglia inusitata; ò Ninfe.

O pa-



O pastori correte, e rimirate  
 Il magico stupor di chi se'n fugge,  
 E viue senza capo, ò come è lieue,  
 Quanto hà poco ceruello, e come il sangue  
 Fuor non ne spiccias? ma chi miro? ò sciocco  
 O mentecatto senza capo lei?  
 Senza capo sei tu, che vide mai  
 Huom di te più schernito? hor mira s' ella  
 Hà saputo fuggir, quando tu meglio  
 La pensauì tener? perfida maga  
 Non ti bastaua hauer mentito il core,  
 E'l volto, e le parole, e'l riso, e'l guardo.  
 S'anco il crin non mentiui, ecco i Poeti  
 Questo è l'oro natiuo, e l'ambra pura,  
 Che pazzamente voi lodate, homai.  
 Arrossite insensati, e ricantando,  
 Vostro soggetto in quella vece sia  
 L'arte d'una impurissima, e maluagia  
 Incantatrice; che i sepolcri spoglia,  
 E da i fracidi teschi il crin furando,  
 Al suo l'intesse, e così ben l'asconde,  
 Che v'ha fatto lodar quel, che abhorrire  
 Doueuate assai più, che di Megera  
 Le viperine, e mostruose chiome  
 Amanti hor non son questi i vostri nodi?  
 Mirate, e vergognateui meschini.  
 E se, come voi dite, i vostri cori  
 Son pur qui ritenuti homai ciascuno  
 Potrà senza sospiri, e senza pianto  
 Ricouerar il suo. Ma che più tardo,  
 A publicar le sue vergogne? certo

Non.

Non fu mai sì famosa, ne sì chiara  
 La chioma ch'è la sù con tante stelle  
 Ornamento del Ciel come sie questa  
 Per la mia lingua, e molto più colei  
 Che la portaua eternamente infame.

## C H O R O.

A H, ben fu di colei graue l'errore,  
 (Cagion del nostro male)  
 Che le leggi santissime d'Amore  
 Di se mancando, offese  
 Poscia ch'indi s'accese  
 De gli immortali Dei l'ira mortale,  
 Che per lagrime, e sangue  
 Di tante anime innocenti ancor non langue.  
 Così la fe d'ogni virtù radice,  
 E d'ogn' alma ben nata unico fregio  
 La sù si tien in pregio,  
 Così da farci amanti, onde felice  
 Si fa nostra natura,  
 L'eterno amante hà cura.  
 Ciechi mortali voi che tanta sete  
 Di possedere hauete,  
 L'urna amata guardando  
 D'un cadauere d'or quasi nud'ombra,  
 Che vada intorno al suo sepolchro errando.  
 Qual amore, ò vaghezza  
 D'una morta bellezza il cor v'ingombra?  
 Le ricchezze, e i tesori  
 Son insensati amore, il vero, e viuo

Amor



Amor de l'alma, è l'alma ogn' altro oggetto  
 Perche d'amare è priuo  
 Degno non è de l'amoroso affetto.  
 L'anima perche sola è riamante,  
 Sola è degna d'amor, degna d'amante.  
 Ben è soaue cosa  
 Quel bacio, che si prende  
 Da vna Vermiglia, e delicata rosa  
 Di bella guancia, e pur ch'il vero intende  
 Come intendete voi  
 Auuenturosi amanti, che'l prouate:  
 Dirà che questo è morto bacio, à cui  
 La baciata beltà bacio non rende.  
 Ma i colpi di due labbra innamorates;  
 Quando a ferir si vā bocca con bocca.  
 E ch' in vn punto scocca  
 Amor con soauissima vendetta  
 L'vna, e l'altra saetta;  
 Son veri baci, oue con giuste vo glie  
 Tanto si dona altrui, quanto si toglie.  
 Baci pur bocca curiosa, e scaltra  
 O seno, o fronte, o mano vnqua non fia,  
 Che parte alcuna in bella donna baci  
 Che baciatrice sia  
 Se non la bocca, oue l'vn alma; e l'altra  
 Corre, e si bacia anch'ella, e con viua  
 Spiriti pellegrini  
 Da vita al bel tesoro  
 De' bacianti rubini:  
 Si che parlan tra loro  
 Quegli animati, e spiritosi baci.

Gna

Gran cose in picciol suono,  
 E segreti dolcissimi che sono  
 A lor solo palesi, altrui celati.  
 Tal gioia amando proua, anzi tal vita  
 Alma con alma vnita:  
 E son come d'amor baci baciati  
 Gli incontri di duo cori amanti, amati.



## A T T O T E R Z O,

S C E N A P R I M A,  
 Mirtillo,



P R I M A V E R A giouentù de  
 l'anno,  
 Bella madre di fiori,  
 D'herbe nouelle, e di nouelli a-  
 mori.

Tu torni ben, ma teco  
 Non tornano i sereni,  
 E fortunati di de le mie gioie:  
 Tu torni ben tu torni,  
 Ma teco altro non torna;  
 Che del perduto mio caro tesoro  
 La rimembranza misera, e dolente.  
 Tu quella sè tu quella,  
 Ch'eri pur dinanzi sì vezzosa, e bella  
 Ma non son io già quel ch'vn tempo fut

Si



Si caro à gl'occhi altrui,  
 O dolcezza e amarissime d' Amore  
 Quanto è più duro perderui, che mai  
 Non v'hauer ò prouate, o possedute,  
 Come saria l' amar felice stato,  
 Se'l già goduto ben non si perdesse,  
 O quando egli si perde  
 Ogni memoria ancora  
 Del dileguato ben si dileguasse.  
 Ma se le mie speranze hoggi non sono,  
 Com'è l'usato lor, di fragil vetro,  
 O se maggior del vero  
 Non fa la speme di desiar souerchio.  
 Qui pur vedrò colei,  
 Ch'è'l Sol de gli occhi miei,  
 E s'altri non m'inganna,  
 Qui pur vedrolla al suon de miei sospirè  
 Fermar il piè fugace  
 Qui pur da le dolcezze  
 Di quel bel volto haurà soaue cibo  
 Nel suo lungo digiun l'aiuda vista:  
 Qui pur vedrò quell'empia  
 Girar inuerso me le luci altere,  
 Se non dolci almen fere,  
 E se non carche d'amorosa gioia,  
 Si crude almen ch'io moia.  
 Ho lungamente sospirato in vano  
 Auuenturosi dì, se doppo tanti  
 Foschi giorni di pianti  
 Tu mi concedi Amor di veder hoggi  
 Ne begli occhi di lei

Girar

Girar sereno il sol de gl'occhi miei.  
 Ma qui mandommi Ergasto, oue mi disse  
 Ch'esser doueano insieme  
 Corisca, e la bellissima Amarilli,  
 Per far il gioco de la cieca, e pure  
 Qui non veggio altra cieca,  
 Che la mia cieca voglia,  
 Che v'è con l'altrui scorta  
 Cercando la sua luce, e non la troua,  
 O pur frapposto à le dolcezze mie  
 Vn qualche amar intoppo  
 Non habbia il mio destino inuido, e crudo  
 Questa lunga dimora  
 Di paura, e d'affanno il cor m'ingombra:  
 Ch'un secolo à gli amanti  
 Par ogn' hora che tardi, ogni momento  
 Quell'aspettato ben che fa contento,  
 Ma chi sà: troppo tardi  
 Son fors'io gionto, e qui m'haurà Corisca  
 Fors'anco indarno lungamente atteso.  
 Fui pur anco sollecito à partirmi,  
 Oime se questo è vero, i vò morir.

## S C E N A T T I.

Amarilli, Mirtillo. Choro di Ninfe  
 Corisca.

E Ccola cieca. M. eccola à punto, ah vi-  
 sta, (to  
 Am. Hor che si tarda? M. ah voce che m'hai pte.  
 E sa



E sanato in vn punto :

Am. *Oue sete? e che fate? e tu Lisetta,  
Che si bramaua il gioco de la cieca,  
Che badiſe tu Coriſca oue ſe ita?*

Mir. *Hor ſi, che ſi puo dire,  
Ch' Amor' è cieco, ed ha bendati gli occhi :*

Am. *Accoſtateui voi,  
Che'l ſentier mi ſcorgete, e quinci, e quindi  
Mi tenete per man, come ſien giunte,  
L'altre noſtre campagne,  
Guidatemi lontan da queſte piante,  
Ou'è maggior il vano, e quiui ſola  
Laſciandomi nel mezzo,  
Ite con l'altre in ſchiera, e tutte inſieme  
Fatemi cerchio, e ſ'incominci il gioco*

Mir. *Ma che farà di me? ſin quì non veggio  
Qual mi poſſa venir da queſto gioco  
Commodità, ch'l mio deſire adempia;  
Non ſò veder Coriſca,  
Ch'è la mia Tramontana; il ciel m'aiti.*

Am. *Al ſin sete venute : e che penſaſte  
Di non far altro, che bendarmi gli occhi?  
Paſſarelle che sete . Hor cominciamo.*

Co. *Cieco Amor non ti cred'io  
Ma fai cieco il deſio  
Di chi ti crede.  
Che ſ'hai pur poca viſta, hai minor fede.  
Cieco ò nò mi tenti in vano.*

*E per girti lontano  
Ecco m'allargo:  
Che coſi cieco ancor vedi più d'Argo.*

*Coſi*

*Coſi cieco m'annodaſti,  
E cieco m'ingannaſti,  
Hor che vò ſciolto,  
Se ti credeſſi più, ſarei ben ſtolto.*

*Fuggi, e ſcherza pur ſe ſai  
Già non farà tu mai  
Che'n te mi ſi di:*

*Perche non ſai ſcherzar ſe nen ancidi.*

Am. *Ma voi giocate troppo largo, e troppo  
Vi guardate di riſchio,  
Fuggir biſogna ſi, ma ferir prima.  
Toccatemi, accoſtateui, che ſempre  
Non ve n'andrete ſciolte,*

Mir. *O ſummi Dei, che miro? ò doue ſono  
In cielo ò'n terra? ò cieli  
I voſtri eterni giri  
Han ſi dolce armonia? le voſtre ſtelle  
Han ſi leggiadri aſpetti?*

Co. *Ma tu perſido cieco  
Mi chiami à ſcherzar teco,  
Ed ecco ſcherzo,  
E col piè fuggo, e con la man ti ſferzo,  
E corro, e ti percoto,  
E tu t'aggiri à voto,  
Ti pungo adhora adhora,  
Ne tu mi prendi ancora  
O cieco Amore.  
Perch'ho libero il core.*

Am. *In buona fè Licori,  
Ch'i mi penſai d'hauerti preſa, e trouo  
D'hauer preſa una pianta.*

*Sente*



*Sento ben che tu ridi.*

**Mir.** *Deh foss'io quella pi anta.*

*Hor non vegg'io Corisca*

*Tra quelle fratte ascosa? è dessa certo:*

*E non sò che m' accenna,*

*Che non intendo, e pur m' accenna ancora.*

**Cor.** *Sciolto cor fà piè fugace,*

*O lusinghier fallace*

*Ancor m' alletti*

*A tuò' vezzi mentiti, a tuò' diletti?*

*E pur di nuouo i' riedo,*

*E giro, e fuggo, e fiedo,*

*E torno, e non mi prendi,*

*E sempre in van m' attendi,*

*O cieco Amore,*

*Perc' hò libero il core.*

**Am.** *O fusti suelta maladetta pianta,*

*Che pur anco ti prendo?*

*Quātunq; un'altra al brācolar mi sembri*

*Forse ch' i' non credea*

*D'hauerti franca questa volta Elisa?*

**Mir.** *E pur anco non cessa*

*D'accennarmi Corisca, e si sdegnosa,*

*Che sembra minacciar, vorrebbe forse*

*Che mi mischiassi anch'io tra quelle Nin-*

**Am.** *Dunque giocar deb'io*

*(sc)*

*Tuti' hoggi con le piante?*

**Cor.** *Bisogna pur che mal mio grado i' parli.*

*Ed esca de la buca.*

*Prendila da pochissimo, che badi,*

*Ch' ella ti corra in braccio?*

O la-

*O lasciati almen prendere .sù dammi  
Cotesto dardo, e valle incontra sciocco.*

**Mir.** *O come mal s' accorda*

*L'animo col desio,*

*Si poco ardisce il cor, che tanto brama.*

**Am.** *Per questa volta ancor tornisi al gioco,*

*Che son già stanca, e per mia fè voi sete*

*Troppo indiscreto à farmi correr tanto.*

**Cor.** *Mira nume trionfante,*

*A cui dà il mondo amante*

*Empio tributo,*

*Eccol hoggi deriso, eccol battuto;*

*Si come a rai del Sole*

*Cieca Nottola suole,*

*Ch' à mille augei d'intorno,*

*Che le fan guerra, e scorno.*

*Ed ella picchia*

*Col becco in vano, e s'erge, e si rannicchia:*

*Così se tu beffato*

*Amore in ogni lato;*

*Ch' il tergo, e chi le gote*

*Ti stimola, e percote,*

*E poco vale*

*Perche stendi gl' artigli, ò batti l'ale:*

*Gioco dolce ha pania amara*

*E ben t'impara*

*Augel, che vi s' inuesca.*

*Non sà fuggir Amor chi seco tresca.*



ATTO



## S C E N A . I I I .

Amarilli, Corisca, Mirtillo.

**A** Fe t'ho colta Aglauro:

Tu vuoi fuggir, t'abbraccerò si stret

Cor. Certamente se contra <sup>(ta</sup>  
 Non gliè l'haueffi à l'improuiso spinto  
 Con sì grand'urto, i faticaua in vano  
 Per far ch'egli vi gisse.

Am. Tu non parli, se deffa, ò non sè deffa?

Cor. Qui ripongo il suo dardo, e nel cespuglio  
 Torno per offeruar ciò che ne segue.

Am. Hor ti conosco sì, tu sè Corisca  
 Che se sì grande, e senza chioma; à punto  
 Altra che te non Soleu'io per darti  
 De le pugna al mio senno.

Hor te questo, e quest'altro,

E quest'anco, e poi questo, ancor non parli?

Ma se tu mi legasti, anco mi sciogli.

E fa tosto cor mio

Ch'i vò poi darti il più soaue bacio

C'haueffi mai; che tardi?

Par che la man ti tremi? sè sì stanca?

Mettici i denti, se non poi con l'ugna

O quanto sè melensa.

Ma lascia far' à me, che da me stessa

Mi leuerò d'impaccio;

Hor vè con quanti nodi

Mi

Mi legasti tu stretta?

Se puo toccar' à te l'esser la cieca,

Son pur ecco sbendata, oime che veggio?

Lasciami traditor, oime son morta.

Mir. Sta cheta anima mia. Am. lasciami dico.

Lasciami, così dunque

Si fa forza à le Ninfe? Aglauro, Elisa

Ah perfide oue sete?

Lasciami traditore. Mir. Ecco ti lascio.

Am. Quest'è vn'inganno di Corisca. hor togli  
 Quel che n'hai guadagnato.

Mir. Doue fuggi crudele?

Mira almen la mia morte, ecco mi passo

Con questo dardo il petto. A. oime che fai?

Mir. Quel che forse ti pesa

Ch'altri faccia per te Ninfa crudele.

Am. Oime son quasi morta.

Mir. E se quest'opra à la tua man si deue,

Eccò'l ferro, eccò'l petto.

Am. Ben il meritaresti se chi t'ha dato

Cotanto ardir presuntuoso? Mir. Amore.

Am. Amor non è cagion d'atto villano.

Mir. Dunque in me credi Amore

Poi che discreto fui, che se prendesti

Tu prima me son'io tanto men degno

D'esser da te di villania notato,

Quanto con sì veziosa

Comadita d'esser arditto, e quando

Poter le leggi usar teco d'Amore.

Fui però sì discreto,

Che quasi mi scordai d'esser amante.

E

Non



Am. Nō mi rimproverar quel che fei cieca.

Mir. Ah che tanto più cieco  
Son'io di te, quanto più sono amante.

Am. Preghi, e lusinghe, e non insidie, e furti  
Vsa il discreto amante.

Mir. Come seluaggia fera  
Cacciata da la fame  
Esce dal bosco, e'l peregrino assale;  
Tal'io, che sol de' tuo' begli occhi viuo,  
Poiche l'amato cibo,

O tua fierezza, ò mio destin mi nega,  
Se famelico amante

Vscendo hoggi de' boschi, ou' io sofferse  
Digiu miserò, e lungo

Quello scampo tentai per mia salute,  
Che mi dettò necessità d'Amore,

Non incolpar già me Ninfa crudele:  
Te sola pur incolpa:

Che se co' preghi sol come dicesti  
S'ama discretamente, e con lusinghe,

E ciò da me non aspettasti mai,  
Tu sola tu m'hai tolto

Con la durezza tua, con la tua fuga  
L'esser discreto amante.

Am. Assai discreto amante esser poteui  
Lasciando di fuggir chi ti fuggiua.

Pur sai, che'n van mi segui.

Che vuoi da me? Mir Ch'vna sola fiata  
Degni almē d'ascoltarmi anzi, ch'io moia

Am. Buon per te che la grazia

Prima che l'habbi chiesta, hai riceuuta.

Vattene

vattene dunque. Mir. ah Ninfa  
Quel che t'ho detto à pena  
E una minuta stilla

De l'infinito mar del pianto mio.  
Deh se non per pietate,

Almen per tuo diletto ascolta, cruda,  
Di chi si vuol morir gli ultimi accenti.

Am. Per leuar te d'errore, e me d'impaccio,  
Son contenta d'udirte,

Ma vè con queste leggi.

Di poco, e tosto parti, e piu non torna.

Mir In troppo picciol fascio

Crudelissima Ninfa

Stringer tu mi comandi

Quell'immenso desio, che se con altro  
Misurar si potesse,

Che con pensiero humano,

A pena il capiria, ciò che capire

Puote in pensier humano,

Ch'è t'ami, e t'ami piu de la mia vita,

Se tu nol sai crudele,

Chiedilo à queste selue,

Che te'l diranno, e tel diran con esse

Le fere loro, e i duri sterpi, e i sassi

Di questi alpestri monti,

Ch'è hò sì spesse volte

Inteneriti al suon de' miei lamenti:

Ma che bisogna far cotanta fede

De l'amor mio, dou'è bellezza tanta?

Mira quante vaghezze ha' l'ciel sereno,

Quante la terra; e tutte

E 2

Rac-



Raccogli in picciol giro, indi vedrai  
 L'alta necessità de l'arder mio.  
 E come l'acqua scende, el foco sale  
 Per sua natura, e l'aria  
 Vaga, e posa la terra, e'l ciel s'aggira,  
 Così naturalmente à te s'inchina  
 Come à suo bene il mio pensiero, e corre  
 Alle bellezze amate  
 Con ogni affetto suo l'anima mia,  
 E chi di trauiarla  
 Dal caro oggetto suo forse pensasse.  
 Prima torcer potria  
 Da l'usato cammino, e cielo, e terra,  
 Ed acqua, ed aria, e foco,  
 E tutto trar da le sue sedi il mondo.  
 Ma perche mi comandi  
 Ch'io dica poco (ah cruda)  
 Poco dirò, s'io dirò sol ch'io moro;  
 E men farò morendo, (mi.)  
 S'io miro à quel, che del mio strazio bra-  
 Ma farò quello, oime, che sol m'auanza  
 Miseramente amando.  
 Ma poi, ch'io farò morto anima cruda,  
 Haurai tu almen pietà de le mie pene;  
 Deh bella, e cara, e sì soaue vn tempo  
 Cagion del viuer mio, mètre à Dio piag;  
 Volgi una volta, volgi  
 Quelle stelle amorose,  
 Come le vidi mai, così tranquille,  
 E piene di pietà prima ch'i moia.  
 Chè'l morir mi sia dolce;

E drit.

E dritto è ben che se mi furo vn tempo  
 Dolci segni di vita, hor sien di morte  
 Que' begli occhi amorosi,  
 E quel soaue sguardo.  
 Chi mi scorse ad amare  
 Mi scorga anco à morire,  
 E chi fu l'alba mia  
 Del mio cadente dì d'Espero hor sia.  
 Ma tu piu che mai dura  
 Favilla di pietà non senti ancora,  
 Anzi innaspra più, quanto piu prego.  
 Così senza parlar dunque m'ascolti?  
 A chi parlo infelice à vn muto marmo?  
 S'altro nò mi vuoi dir, dimmi alme muo-  
 E morir mi vedrai. (ri.)  
 Questa è ben'empio Amor miseria e stre-  
 Che sì rigida Ninfa, (ma.)  
 E del mio fin sì vaga;  
 Perche grazia di lei  
 Non sia la morte mia, morte mi neghi,  
 Ne mi risponda, e l'armi  
 D'una sola sdegnosa, e cruda voce  
 Sdegni di proferire  
 Al mio morire.

Am. Se dianzi t'haues'io  
 Promesso di risponderti, sì come  
 D'ascoltar ti promisi,  
 Qualche giusta cagion di lamentarti  
 Del mio silenzio hauresti.  
 Tu mi chiami crudele immaginando,  
 Che da la ferità rimprouerata

E B.

Age.



12      A T T O.

Vuole ti sia forse il ritrarmi  
 Al suo contrario affetto .  
 Ne sai tu che l'orecchie  
 Così non mi lusinga il suon di quelle  
 Dà m- si poco meritate , e molto  
 Meno gradite lodi .  
 Che mi dai di beltà, come mi gioua  
 Il sentirmi chiamar da te crudele .  
 L'esser cruda ad ogn'altro  
 ( Già no'l nego ) è peccato ;  
 A l'amante è virtute ,  
 Ed è vera honestate  
 Quella che'n bella donna  
 Chiami tu feritate .  
 Ma sia come tu vuoi peccato, e biasmo  
 L'esser cruda à l'amante, hor quãdo mai  
 Ti fù cruda Amarilli ?  
 Forse alhor che giustizia  
 Stato sarebbe il non usar pietate,  
 E pur teo l'usai  
 Tanto, ch'à dura morte i' ti sottrassi ?  
 Io dico alhor , che tu fra nobil choro  
 Di vergini pudiche  
 Libidinoso amante  
 Sotto habito mentito di donzella  
 T' mescolasti, e i puri scherzi altrui  
 Contaminando ardisti  
 Mischiar tra finti ed innocenti baci ,  
 Baci impuri , e lasciui ,  
 Che la memoria ancor se ne vergogna ?  
 Ma fallo il ciel, ch'alhor non ti conobbi ,  
 E che

T E R Z O.

103

E che poi conosciuto  
 Sdegno n' hebbi, e serbai  
 Da le lasciui tue l'animo intatto :  
 Ne lasciasti che corresse  
 L'animoso veneno al cor pudico ,  
 Ch' al fin non violasti  
 Se non la sommità di queste labbra .  
 Bocca bacciata à forza ,  
 Se'l bacio sputa ogni vergogna ammorza  
 Ma dimmi tu qual frutto hauesti alho-  
 Dal temerario tuo furto raccolto , ( ra  
 Se t'haues'io scoperto à quelle Ninfe ?  
 Non fù sù l'Ebro mai  
 Sì fieramente lacerato, e morto  
 Da le donne di Tracia , il Tracio Orfeo,  
 Come stato da loro  
 Saresti tu, se non ti daua aita  
 La pietà di colei, che cruda hor chiami ,  
 Ma non è cruda già quanto bisogna  
 Che se cotanto ardisci ,  
 Quando ti son crudele ,  
 Che faresti tu poi  
 Se pietosa ti fussi ?  
 Quella sana pietà, che dar potrei  
 Quella t'hò dato, in altro modo è vano .  
 Che tu la chiedi, ò sperì .  
 Che pietate amorosa  
 Mal si dà per colei ,  
 Che per se non la troua ,  
 Poi che l'ha data altrui .  
 Ama l'honestà mia, amante sei ,

E 4

Ama



*Ama la mia salute, ama la vita.*

*Troppo lunge se tu da quel, che brami.*

*Il proibisce il ciel, la terra il guarda,*

*E'l vendica la morte.*

*Ma più d'ogn' altro, e con più saldo scudo*

*L'honestate il difende*

*Che sdegna alma ben nata*

*Più fido guardatore*

*Hauer del proprio honore hondatti pace*

*Dunque Mirtillo, e guerra*

*Non far' a me fuggi lontano e viui*

*Se saggio se ch' abbandonar la vita,*

*Per souerchio dolore*

*Non è atto, o pensiero*

*Di magnanimo core,*

*Ed è vera virtute*

*Il saper si astener da quel che piace*

*Se quel che piace offende.*

**Mir.** Non è in man di chi perde

*L'anima, il non morire.*

**Am.** Chi s'arma di virtù, vince ogni affetto:

**Mir.** Virtù non vince, oue trionfa amore,

**Am.** Chi no può quel che vuol, quel che può vo

**Mir.** Necessità d'amor legge non haue. (glia,

**Am.** La lontananza ogni gran piaga salda

**Mir.** Quel che nel cor si porta, in van si fugge;

**Am.** Scaccerà vecchio amor nouo desio.

**Mir.** Si s'un' altr' alma, e un' altro core hauessi,

**Am.** Consuma il tempo finalmente Amore.

**Mir.** Ma prima il crudo Amor l'alma cōsuma.

**Am.** Così dunque il tuo mal non ha rimedio?

Non

**Mir.** Non ha rimedio alcun, se non la morte.

**Am.** La morte? Hor tu m'ascolta, e fa che legge

*Ti sian queste parole; ancor ch' i' sappia,*

*Che'l morir de gli amanti è più tosto uso*

*D'innamorata lingua, che desio*

*D'animo in ciò deliberato, e fermo;*

*Pur se talento mai*

*E si strano, e si folle à te venisse;*

*Sappi che la tua morte*

*Non men de la mia fama,*

*Che de la vita tua morte sarebbe.*

*Viui dunque se m'ami,*

*Vattene, e da qui innãzi haurò per chia-*

*Segno che tu sij saggio,* (10)

*Se con ogni tuo ingegno*

*Ti guarderai di capitarmi innanti.*

**Mir.** O sentenza crudele,

*Come viuer poss'io,*

*Senza la vita, o come*

*Dar fin senza la morte al mio tormẽto?*

**Am.** Horsù Mirtillo è tempo,

*Che tu te'n vada, e troppo longamente*

*Hai dimorato ancora,*

*Partiti, e ti consola*

*Ch'infinita è la schiera*

*De gli infelici amanti*

*Viue ben altri in pianti*

*Si come tu Mirtillo, ogni ferit*

*Ha seco il suo dolore,*

*Ne se tu solo à lagrimar d'Amore;*

**Mir.** Misero infrà gli amanti

E S

Già



Gia solo non son'io, ma son ben solo  
 Miserabile esempio  
 E de viui, e de morti, non potendo  
 Nè viuer, nè morire.

Am. Hor tu partiti homai,

Mir. Ah dolente partita,  
 Ah fin de la mia vita.

Da te parto, e non moro? e pur i' prouo

La pena de la morte,

E sento nel partire

Vn viuace morire,

Che dà vita al dolore,

Per far che moia immortalmente il core.

### SCENA IV.

Amarilli.

**O** Mirtillo, Mirtillo anima mia,  
 Se vedesti quì dentro  
 Come stà il cor di questa,  
 Che chiami crudelissima Amarilli,  
 Sò ben, che tu di lei  
 Quella pietà, che da lei chiedi, hauresti  
 O anime in amor troppo infelici  
 Che gioua à te cor mio l'esser amato?  
 Che gioua à me l'hauer sì caro amante?  
 Perche crudo destino  
 Ne di unisci tù, s' amor ne strigne?

E tu

E tu perche ne strigni,  
 Se ne parte il destin, perfido Amore?  
 O fortunate voi fere seluaggie,  
 A cui l'alma natura  
 Non diè legge in amar se non d'amore?  
 Legge humana inhumana,  
 Che dai per pena de l'amar la morte.  
 Se'l peccar'è sì dolce,  
 E'l non peccar si necessario, ò troppo  
 Imperfetta natura,  
 Che repugni à la legge:  
 O troppo dura legge:  
 Che la natura offendi.  
 Ma chi? poco ama altrui, chi'l morir teme  
 Piacesse pur' al ciel Mirtillo mio.  
 Che sol pena al peccar fusse la morte.  
 Santissima honestà che sola sei  
 D'alma ben nata inuiolabil nume  
 Quest' amorosa voglia,  
 Che s'uenata hò col ferro  
 Del tuo santo rigor, qual' innocente  
 Vittima à te consacro.  
 E tu Mirtillo (anima mia) perdona  
 A chi te cruda sol, doue pietosa  
 Esser non può: perdona à questa  
 Ne i detti; e nel sembiante  
 Rigida tua nemica, ma nel core  
 Pietosissima amante.  
 E se pur hai desio di vendicarti:  
 Deh qual vèdetta hauer puoi tu maggio  
 Del tuo proprio dolore?

E 6 Che



Che se tu se'l cor mio,  
 Come se' pur mal grado  
 Del cielo; e de la terra,  
 Qualhor piagni, e sospiri  
 Quelle lagrime tue sono il mio sangue,  
 Que' sospiri il mio spirto, e quelle pene,  
 E quel dolor che senti  
 Son miei, non tuoi tormenti.

## S C E N A V.

Corisca, Amarilli.

Am. **N**ON t'asconder già piu sorella mia:  
 Meschina me sò discopta C. il tutto  
 Ho troppo ben inteso, hor non m'apposi?  
 Non ti dis'io ch'amaui? hor ne son certa.  
 E da me tu ti guardi? à me l'ascondi?  
 A me che t'amo sì? non t'arrossire,  
 Non t'arrossir, che questo è mal comune.

Am. Io son vinta Corisca, e t'èl confesso.

Cor. Hor che negar nol puoi; tu me'l confessi.

Am. E ben m'aueggio abi lassa,  
 Che troppo angusto vaso è debil core  
 A traboccante Amore.

Cor. O cruda al tuo Mirtillo,  
 E piu cruda à te stessa,

Am. Non è ferezza quella  
 Che nasce da pietate,

Cor. Aconito, e Cicuta

Na-

Nascer da salutifera radice  
 Non si vide già mai,  
 Che differenza fai  
 Da crudeltà ch'offende  
 A pietà, che non gioua? A. oime Corisca.

Cor. Il sospirar sorella  
 E debolezza, e vanità di core;  
 E proprio è de le femmine da poche.

Am. Non sarei piu crudele  
 Se'n lui nudrissi amor senza speranza?  
 Il fuggirlo è pur segno,  
 Ch'io ho compassione  
 Del suo male, e del mio:

Cor. Perche senza speranza?

Am. Non sai tu che promessa à Siluio sono?  
 Non sai tu che la legge  
 Condanna à morte ogni donzella c'haggia  
 Violata la fede?

Cor. O semplicetta, ed altro non t'arresta?

Qual'è tra noi piu antica  
 La legge di Diana, o pur d'Amore?

Questa ne' nostri petti  
 Nasce Amarilli, e con l'età s'auanza.

Nè s'apprende, ò s'insegna,  
 Ma ne gli humani cuori

Senza maestro la natura stessa  
 Di propria man l'imprime.

E dou'ella comanda

Ubbidisce anco il ciel non che la terra.

Am. E pur se questa legge  
 Mi togliesse la vita

Quella



Quella d'amor non mi darebbe aita.

Cor. Tu sè troppo guardinga; se cotali  
Fusser tutte le donne,  
E cotali rispetti hauesser tutte  
Buon tempo à dio; soggette à questa pena:  
Stimo le poche pratiche Amarilli.  
Per quelle, che son sagge.

Non è fatta la legge.  
Se tutte le colpeuoli vscidesse,  
Credimi, senza donne  
Resterebbe il paese; e se le sciocche  
V'inciampano, è ben dritto,  
Che'l rubar sia vietato.

A chi leggiadramente  
Non sà celare il furto.  
Ch'altro al fin l'honestate  
Non è che vn'arte di parere honesta.  
Creda ognun à suo modo, io così credo.

Am. Queste son vanità Corisca mia,  
Gran senno è lasciar tosto  
Quel che non può tenerse.

Cor. E che te'l vieta sciocca?  
Troppo breue è la vita  
Da trapassarla con vn solo amora.  
Troppo gli huomini auari  
(O sia difetto, ò pur ferezza loro)  
Ci son de le lor grazie.  
E sai? tanto siam care,  
Tanto gradite altrui, quãto sian fresche.  
Leuaci la beltà, la giouinezza,  
Come alberghi di pecchie

Re

Restamo senza faui, e senza mele  
Negletti aridi tronchi.  
Lascia gracchiar' à gl'huomini Amarilli.  
Però ch'essi non fanno,  
Ne sentono i disagi de le donne.  
E troppo differente  
Da la condizion de l'huomo è quella  
De la misera donna,  
Quanto piu inuecchia l'huomo  
Diuenta piu perfetto,  
E se perde bellezza acquista senno.  
Ma in noi con la beltate,  
E con la giouentù, da cui si spesso  
Il viril senno, e la possanza è vinta,  
Manca ogni nostro ben; nè si può dire  
Nè pensar la piu sozza  
Cosa, nè la piu vil di donna vecchia,  
Hor prima che tu giunga  
A questa nostra uniuersal miseria,  
Conosci i pregituoi,  
Se t'è la vita destra  
Non l'usar à sinistra.  
Che varrebbe al Leone  
La sua ferocità se non l'usasse?  
Che giouerebbe à l'huomo  
L'ingegno suo, se non l'usasse à tempo?  
Così noi la bellezza,  
Ch'è virtù nostra così propria, come  
La forza del Leone,  
E l'ingegno de l'huomo  
V'siam mentre l'habbiamo,

Godiam



Godiam sorella mia,  
 Godiam, che'l tēpo vola, e passan gl'anni  
 Ben ristorar i danni  
 De la passata lor fredda vecchiezza,  
 Ma s'in noi giuinezza  
 Vna volta si perde,  
 Mai piu non si riuerde.  
 Ed' à canuto e liuido semblante  
 Puo ben tornar Amor, ma non amante.

Am. Tu come credo, in questa guisa parli  
 Per tentarmi Corisca,  
 Piu tosto che per dir quel che ne senti.  
 E però sij pur certa,  
 Che se tu non mi mostri ageuol modo,  
 E sopra tutto honesto  
 Di fuggir quelle nozze,  
 Ho fatto irrenocabile pensiero  
 Di piu tosto morir, che macchiar mai  
 L'honestà mia Corisca.

Cor. Non ho veduto mai la più ostinata  
 Femina di costei.  
 Poi che questo conchiudi, eccomi pronta  
 Dimmi un poco Amarilli  
 Credi tu forse, che'l tuo Siluio sia  
 Tanto di fede amico,  
 Quanto tu d'honestate?

Am. Tu mi farai ben ridere, di fede  
 Amico Siluio? e come?  
 S'è nemico d'Amore?

Cor. Siluio d'Amor nemico? è simplicetta  
 Tu no'l conosci, e s' à far e tacere

Tū

Ti sò dir'io; quest' anime si schife eh?  
 Non ti fidar di loro.  
 Non è furto d'Amor tanto sicuro,  
 Nè di tanta finezza,  
 Quanto quel, che s'asconde  
 Sotto'l vel d'honestate.  
 Ama dunque il tuo Siluio,  
 Ma non già te sorella.

Am. E quale è questa Dea,  
 (Che certo esser non puo donna mortale)  
 Che l'hà d'amore acceso?

Cor. Nè Dea, ne anco Ninfa A'ò che mi narri.

Cor. Conosci tu la mia Lisetta? Am. quale  
 Lisetta tua, la pecoraia? Cor. quella.

Am. Di tu vero Corisca? C. questa è dessa.  
 Questa è l'anima sua.

Am. Hor vedi se lo schifo  
 S'è d'un leggiadro amor ben proueduto,

Cor. E sai come ne spasma, e ne more?  
 Ogni giorno s'infinge  
 D'ire à la caccia.

Am. Ogni mattina à punto  
 Sento sul'alba il maladetto corno.

Cor. E su'l fitto meriggio,  
 Mentre che gl'altri sono  
 Piu feruidi ne l'opra, ed egli alhotta  
 Da compagni s'inuola e vien sobetto  
 Per via non trita al mio giardino, ou'ella  
 Tra le fessure d'una siepe ombrosa,  
 Che'l giardin chiude i suoi sospiri arden  
 I suoi preghi amorosi ascolta, e poi (ti,  
 A me.



A me gli narra, e ride; hor odi quello  
 Che pensato ho di fare, anzi hò già fatto  
 Per tuo seruigio. io credo ben che sappi  
 Che la medesima legge, che comanda  
 A la donna il seruar fede al suo sposo  
 Ha comandato ancor, che ritrouando  
 Ella il suo sposo in atto di perfidia  
 Possa mal grado de' parenti suoi  
 Negar d' essergli sposa, e d' altro amante  
 Honestamente prouedersi. Am. questo  
 Sò molto bene, & alcuno esempio  
 Veduto n' hò, Leucippe, à Ligurino,  
 Egle à Licota, ed à Turingo Armilla.  
 Trouati senza fe la data fede  
 Ricoueraron tutte. C. hor tu m' ascolta.  
 Lisetta mia così da me auuertita  
 Ha col fanciullo amante, e poco cauta  
 D' esser in quello speco hoggi con lei  
 Ordine dato; ond' egli e' l' piu contento  
 Garzon. che viua, e sol n' attende l' hora.  
 Quiui vò che tu' l' colga, i' sarò teco  
 Per testimon del tutto, che senz' esso  
 Vana sarebbe l' opra; e così sciolta  
 Sarai senza periglio, e con tuo honore,  
 E con honor del padre tuo da questo  
 Sinoioso legame. Am. è quanto bene  
 Hai pensato Corisca, hor che ci resta?  
 Cor. Quel c' hora intenderai, tu bene offerua  
 Le mie parole. à mezo de lo speco  
 Ch' è di forma assai longa, e poco larga  
 Su la man dritta, è nel cauato sasso  
 Vna.

Vna, non sò ben dir, se fatta sia  
 O per natura, ò per industria humana  
 Picciola cauernetta, d' ogn' intorno  
 Tutta vestita d' edera tenace;  
 A cui dà lume un picciolo pertugio,  
 Che d' alto s' apre, assai grazio ricetto,  
 Ed a' furti d' amor comodo molto  
 Hor tu gl' amanti preuenendo, quiui  
 Fà che t' ascondi, e' l' venir loro attendi,  
 Inuierò la mia Lisetta intanto.  
 Poi le vestigia di lontan seguendo  
 Di Siluio, come pria sceso ne l' antro  
 Vedrollo, entrando anch' io subitamente  
 Il prenderò, perche non fugga, e' insieme  
 Farò, che così seco ho diuisato,  
 Con Lisetta grandissimi rumori,  
 A quali tosto accorrerai tu ancora,  
 E secondo'l costume eseguirai  
 Contra Siluio la legge, e poi n' andremo  
 Ambedue con Lisetta al sacerdote:  
 E così il marital nodo sciorrai. (Sto?  
 Am. Dinanzi al padre suo? C. che' importa que  
 Pensi tu che Montano il suo priuato  
 Comodo debbia al publico antiporre?  
 Ed al sacro il profano? A. hor dūque gl' oc-  
 Chiudendo ò fedelissima mia scorta (chì  
 A te regger mi lascio.  
 Cor. Ma nò tardar, entra ben mio. A. vò prima  
 Girmene al tempio à venerar gli Dei.  
 Che fortunato fin non può sortire,  
 Se non la scorge il ciel, mortale impresa.  
 Ogni



Cor. Ogni loco Amarilli è degno tempio:  
Di ben deuoto core.

Perderai troppo tempo.

Am. Non si può perder tempo

Nel far preghi à coloro

Che comandano al tempo.

Cor. Vanne dunque, è vien tosto.

Hor s'io non erro à buõ cāmin sō volta.

Mi turba sol questa tardanza; pure

Potrebbe anco giouarmi, hor mi bisogna

Tesser nouello inganno, à Coridone

Amante mio creder farò che seco

Trouar mi voglia e nel medesim'antro

Dopo Amarilli il manderò, la doue

Farò venir per piu segreta strada

Di Diana i ministri à prender lei.

Laqual come colpeuole à morire

Sarà senz'alcun dubbio condannata.

Spenta la mia riuale alcun contrasto,

Non haurò più per ispugnar, Mirtillo,

Che per lei m'è crudele. Eccolo à punto:

O come à tempo, i vò tentarlo alquanto

Mentre Amarilli mi da tempo. Amore

Vienne la lingua mia tutto, e nel volto.

---

S C E N A VI.

Mirtillo, Corisca.

**V** Dite lagrimosi  
Spirti d'Auerno, udite

Noua

Noua sorte di pena, e di tormento.

Mirate crudo affetto

In semblante pietoso,

La mia Donna crudel piu de l'inferno,

Perch'una sola morte

Nō puo far sazia la sua ingorda voglia,

E la mia vita è quasi

Vna perpetua morte.

Mi comanda, ch'è Siua,

Perche la vita mia

Di mille morti il dì ricetta sia.

Cor. M'insingerò di non l'hauer veduto.

Sento vna voce querula, e dolente

Sonar d'intorno, e non so dir di cui.

Oh se' tu il mio Mirtillo?

Mir. Così fust'io nud'ombra, e poca polue.

Cor. E ben come ti senti

Dapoi che lungamente ragionasti

Con l'amata tua Donna?

Mir. Come assetato infermo,

Che bramò lungamente

Il vietato licor, se mai vi giunge

Meschin, beue la morte,

E spegne anzi la vita, che la sete:

Tal'io gran tempo infermo,

E d'amorosa sete arso, e consunto

In duo bramati fonti,

Che stillan ghiaccio da l'alpestre vena

D'vn'indurato core,

Ho beuuto il veleno,

E spento il viuer mio,

Piu



Più tosto, che'l desio .

Cor. Tanto è possente amore ,  
 Quanto da i nostri cor forza riceue  
 Caro Mirtillo, e come l'orsa suole  
 Con la lingua dar forma  
 A l'informe suo parto ,  
 Che per se fora inutilmente nato :  
 Così l'amante al semplice desio  
 Che nel suo nascimento  
 Era infermo, ed informe ;  
 Dando forma, e vigore  
 Ne fa nascere amor .  
 Ilqual prima nascendo  
 E delicato, e tenero bambino ;  
 E mentre è tale in noi, sempre è soave .  
 Ma se troppo s'auanza ,  
 Diuien' aspro, e crudele :  
 Ch'al fin Mirtillo vn'invecchiato affetto  
 Si fa pena, e difetto .  
 Che s'in vn sol pensiero  
 L'anima immaginando si condensa .  
 E troppo in lui s'affisa,  
 L'amor, ch'esser dourebbe  
 Pura gioia, e dolcezza  
 Si fa malinconia ,  
 E quel, ch'è peggio, al fin morte, ò pazzia.  
 Però saggio è quel core ,  
 Che spesso cangia amore ,  
 Prima che mai cangiar voglia, ò pensiero  
 Cangerò vita in morte :  
 Però, che la bellissima Amarilli

Così

Così com'è crudel, com'è spietata  
 E sol la vita mia ,  
 Ne può già sostener corporea salma  
 Più d'un cor. più d'un'alma .

Cor. O misero pastore  
 Come sai mal fare  
 Per lo suo dritto amore .  
 Amar chi m'odia, e seguir chi mi fugge ?  
 I mi morrei ben prima .

Mir. Come l'oro nel foco  
 Così la fede nel dolor s'affina ,  
 Corisca mia ne può senza fierezza  
 Dimostrar sua possanza  
 Amorosa inuincibile costanza .  
 Questo solo mi resta  
 Fra tanti affanni miei dolce conforto ,  
 Arda pur sempre ò mora ,  
 O languisca il cor mio ,  
 A lui sien lieui pene  
 Per sì bella cagion pianti, e sospiri ,  
 Strazio, pene, tormenti, essiglio, e morte ,  
 Pur che prima la vita ,  
 Che questa fè si scioglia (glia.  
 Ch'assai peggio di morte è il cangiar vo-

Cor. O bella impresa, ò valoroso amante ,  
 Come ostinata fera ,  
 Come insensato scoglio  
 Rigido, e pertinace ,  
 Non è la maggior peste,  
 Ne'l più fero, e mortifero veleno  
 A vn'anima amorosa de la fede ,

In-



Infelice quel core  
 Che si lascia ingannar da questa vana  
 Fantasma d'errore, e de più cari  
 Amori si diletta  
 Turbatrice importuna,  
 Dimmi pouero amante  
 Con cotesta tua folle  
 Virtù de la costanza?  
 Che cosa ami in colei, che ti disprezza?  
 Ami tu la bellezza,  
 Che non è tua? la gioia che non hai?  
 La pietà che sospiri?  
 La mercè che non sperì?  
 Altro non ami al fin, se dritto miri,  
 Ch'èl tuo mal, ch'èl tuo duol, che la tua  
 E se si forsennato (morte)  
 Ch'amar vuoi sempre, e non esser amato?  
 Deh riscorgi Mirtillo:  
 Riconosci te stesso.  
 Forse ti mancheran gli amori? forse  
 Non trouerai chi ti gradisca, e pregi?  
**Mir.** M'è più dolce il penar per Amarilli,  
 Che'l gioir di mill'altre:  
 E se gioir di lei  
 Mi vieta il mio destino, hoggi si moia  
 Per me pure ogni gioia,  
 Viuer'io fortunato  
 Per altra donna mai, per altro amore  
 Nè volendo il potrei,  
 Nè potendo il vorrei.  
 E s'esser può ch' in alcun tempo mai

ciò

Ciò voglia il mio volere.  
 O possa il mio potere,  
 Prego il cielo, ed amor, che tolto pria  
 Ogni voler, ogni poter mi sia.  
**Cor.** O core ammaliato,  
 Per una cruda dunque  
 Tanto sprezzì te stesso?  
**Mir.** Chi non spera pietà, non teme affanno,  
 Cor sca mia C. non t'ingannar Mirtillo,  
 Che forse daddouero  
 Non credi ancor, ch'ella nō t'ami, e ch'el-  
 Daddouero ti sprezzì. (la)  
 Se tu sapessi quello  
 Che souente di te meco ragiona.  
**Mir.** Tutti questi pur sono  
 Amoro si trofei de la mia fede.  
 Trionferò con questa  
 Del cielo, e de la terra,  
 De la sua cruda voglia;  
 De le mie pene, e de la dura sorte,  
 Di fortuna del mondo e de la morte.  
**Cor.** Che farebbe costui quando sapesse  
 D'esser da lei sì grandemente amato?  
 O qual compassione  
 T'ho io Mirtillo di cotesta tua  
 Misera frenesia.  
 Dimmi amasti tu mai  
 Altra donna che questa?  
**Mir.** Primo amor del cor mio  
 Fu la bella Amarilli,  
 E la bella Amarilli

F

Sarà



Sarà l'ultimo ancora.

Cor. Dunque per quel, ch'è veggio  
 Non prouasti tu mai  
 Senon crudele Amor, se non sdegnoso.  
 Deh s'una volta sola  
 Il prouassi soaue,  
 E cortese, e gentile.  
 Proualo vn poco, proualo, e vedrai,  
 Com'è dolce il gioire  
 Per gratissima donna, che t'adori.  
 Quanto fai tu la tua  
 Crudele, ed amarissima Amarilli.  
 Com'è soaue cosa  
 Tanto goder quanto ami,  
 Tanto hauer, quanto bramì.  
 Sentir, che la tua donna  
 A i tuoi caldi sospiri  
 Caldamente sospiri,  
 E dica poi, ben mio,  
 Quanto son, quanto miri  
 Tutto è tuo: s'io son bella  
 A te solo son bella, a te s'adorna  
 Questo viso, quest'oro, e questo seno  
 In questo petto mio  
 Alberghi tu caro mio cor, non io,  
 Ma questo è vn picciol riuo  
 Rispetto a l'ampio mar de le dolcezze,  
 Che fa gustar Amore.  
 Ma non le sà ben dir, chi non le proua.

Mir. O mille volte fortunato, e mille  
 Chi nasce in tale stella

Ascol-

Cor. Ascoltami Mirtillo,  
 (Quasi m'uscì di bocca, anima mia)  
 Vna Ninfa gentile  
 Fra quante è spieghi al vento, o'n treccia  
 Chioma d'oro leggiadra. (annodi  
 Degna de l'amor tuo  
 Come sè tu del suo.  
 Honor di queste selue:  
 Amor di tutti i cori:  
 Da i piu degni pastori  
 In van sollecitata, in van seguita;  
 Te solo adora, ed ama  
 Piu de la vita sua, piu del suo core.  
 Se saggio sè, Mirtillo,  
 Tu non la sprezzerei.  
 Come l'ombra del corpo  
 Così questa sia sempre  
 De l'orme tue seguace:  
 Al tuo detto, al tuo cenno  
 Vbbidente ancella: à tutte l'hore  
 De la notte, e del dì teco l'haurai.  
 Deh non lasciar, Mirtillo.  
 Questa rara ventura  
 Non è piacere al mondo  
 Piu soaue di quel, che non ti costa  
 Nè sospiri, nè pianto,  
 Ne periglio, ne tempo,  
 Vn comodo diletto,  
 Vna dolcezza à le tue voglie pronta,  
 A l'appetito tuo sempre, al tuo gusto  
 Apparecchiata, oime, non è tesoro.

E 2

cho



Che la possa pagar, Mirtillo. lascia  
 Lascia di pie fugace  
 La disperata traccia,  
 E chi ti cerca, abbraccia;  
 Nè di speranze vane  
 Ti pascerò, Mirtillo,  
 A te sta comandare.  
 Non è molto lontan chi te desia,  
 Se voi hora, hora sia.  
 Mir. Non è il mio cor soggetto  
 D'amoroso diletto.  
 Cor. Proual sola una volta,  
 E poi torna al tuo solito tormento.  
 Perche sappi almen dire  
 Com'è fatto il gioire.  
 Mir. Corrotto gusto ogni dolcezza abborre.  
 Cor. Fallo almen per dar vita  
 A chi del sol de' tuo begli occhi viene,  
 Crudel, tu sai pur anco,  
 Che cosa è pouertate,  
 E l'andar mendicando, ah se tu brami  
 Per te stesso pietate,  
 Non la negar altrui.  
 Mir. Che pietà posso dare  
 Non la potendo hauere?  
 In somma io son fermato  
 Di serbar fin ch'io viua  
 Fede à colei, ch' adoro, ò cruda, ò pia  
 Ch'ella sia stata, e sia.  
 Cor. O veramente cieco, ed infelice,  
 O stupido Mirtillo.

A chi

A chi serbi tu fede?  
 Non volessi già contaminarti, e pena  
 Giunger' à la tua pena;  
 Ma troppo sè tradito,  
 Ed io, che t' amo sofferir no'l posso:  
 Credi tu ch' Amarilli  
 Ti sia cruda per zelo  
 O di religione, ò d'honestate?  
 Folle sè ben se'l credi,  
 Occupata è la stanza,  
 Misero, ed à te tocca  
 Pianger quand' altri ride.  
 Tu non parli? sei muto?  
 Mir. Stà la mia vita in forse  
 Tra'l viuere e'l morire,  
 Mentre stà in dubbio il core  
 Se ciò creda, ò non creda,  
 Però son'io così stupido, e muto,  
 Cor. Dunque tu non me'l credi?  
 Mir. S'io tel credessi; certo  
 Mi vedresti morire, e s'egli è vero  
 I vò morire hor' hora.  
 Cor. Viui meschino, viui,  
 Serbati à la vendetta,  
 Mir. Ma non te'l credo, e sò che non è vero.  
 Cor. Ancor non credi, e pur cercando vai,  
 Ch'io dica quel, che d'ascoltar ti duole.  
 Vedi tu là quell'antro?  
 Quello è fido custode  
 De la fè, de l'honor de la tua Donna.  
 Quiui di te si ride,

F 3

Qui-



Quiui con le tue penne  
Si condiscan le gioie  
Del fortunato tuo lieto riuale.

Quiui per dirti in somma  
Molto souente suole  
La tua fida Amarilli

A rozzò pastorel recarsi in braccio.

Hor va piagni, e sospira, hor serua fede,  
Tu n'hai cotal mercede.

Mir. Oime, Corisca, dunque  
Il ver mi narri, e pur cōuien ch'il creda?

Cor. Quanto piu vai cercando  
Tanto peggio vdirai,  
E peggio trouerai.

Mir. E l'hai veduto tu Corisca? ah! lasso,

Cor. Non pur l'ho vedut'io,  
Ma tu ancor il potrai  
Per te stesso veder, ed hoggi à punto  
C'hoggi l'ordine, e data, e questa è l'hora,  
Tal che se tu t'ascondi  
Tra qualch'una di queste  
Fratte vicine la vedrai tu stesso  
Scender ne l'antro, e poco dopo il vago.

Mir. Si tosto ho da morir? Vedila appunto,  
Che per la via del tempio  
Vien pian piano scendendo,  
La vedi tu, Mirtillo?  
E non ti par, che moua  
Furtiuo il piè, com'ha furtiuo il core?  
Hor qui l'attendi, e ne vedrai l'effetto.  
Ci rivedrem dappoi,

Già

Mir. Già ch'io son sì vicino  
A chiarirmi del vero;  
Sospenderò con la credenza mia  
E la vita, e la morte.

## S C E N A. VII.

m arilli,

**N**ON cominci mortale alcuna impre-  
sa

Senza scorta diuina, assai confusa,  
E con incerto cor quinci partimmi  
Per gire al tempio; onde mercè del cielo  
E ben disposta, e consolata i torno:  
Ch'à le preghiere mie pure, e deuote  
M'è paruto sentir mouersi dentro  
Vn'animoso spirito celeste,  
E rincorarmi, e quasi dir, che temi?  
Và sicura Amarilli, e così voglio  
Sicuramente andar, che'l ciel mi guida.  
Bella madre d'Amore  
Fauorisci colei,  
Chè'l tuo soccorso attende,  
Donna del terzo giro,  
Se mai prouasti di tuo figlio il foco.  
Habbi del mio pietate.  
Scorgi, cortese Dea,  
Con piè veloce, e scaltro.

F 4

11



Il pastorello, à cui la fede ho data.  
 E tu cara Spelonca  
 Sì chiusamente nel tuo sen riceui  
 Questa serua d'Amor, ch' in te fornire  
 Possa ogni suo desire.  
 Ma che tardi Amarilli?  
 Quì non è chi mi vegga, ò chi m'ascolti.  
 Entra sicuramente  
 O Mirtillo, Mirtillo  
 Se di trouarmi quì sognar potresti.

## S C E N A V I I I.

Mirtillo.

**A** H pur troppo son desto, e troppo miro.  
 Così nato senz'occhi  
 Foss'io piu tosto, ò piu tosto non nato.  
 A che fiero destin serbarmi in vita,  
 Per condurmi à vedere  
 Spettacolo sì crudo, e sì dolente?  
 O più d'ogni infernale  
 Anima tormentata,  
 Tormentato Mirtillo.  
 Non stare in dubbio nò la tua credenza  
 Non sospender già più, tu l'hai veduta  
 Cò gli occhi propri, e cò gl'orecchi udita.  
 La tua Donna e d'altrui,  
 Non per legge del mondo,

che

Che la toglie ad ogni altro,  
 Ma per legge d'Amore,  
 Che la toglie à te solo.  
 O crudele Amarilli  
 Dunque non ti bastaua  
 Di dar' à questo misero la morte;  
 S'anto non lo scherniui?  
 Con quella insidiosa, ed incoostante  
 Bocca, che le dolcezze di Mirtillo  
 Gradi pur una volta;  
 Hor l'odiato nome,  
 Che forse ti souenne  
 Per tuo rimordimento  
 Non hai voluto à parte  
 De le dolcezze tue, de le tue gioie,  
 E l'vomitasti fuore,  
 Ninfa crudel, per non l'hauer nel core?  
 Ma che tardi, Mirtillo?  
 Coei, che ti da vita  
 A te l'ha tolta, e l'ha donata altrui,  
 E tu viui meschino? e tu non mori?  
 Mori Mirtillo, mori  
 Al tormento, al dolore,  
 Com' al tuo ben, com' al gioir se' morto.  
 Mori, morto Mirtillo:  
 Hai finita la vita  
 Finisci anco il tormento;  
 Esci misero amante  
 Di questa dura, & angosciosa morte.  
 Che per maggior tuo mal ti tiene in vita.  
 Ma che? debbio morir senza vendetta?

E s Farò



Farò prima morir, chi mi dà morte,  
 Tanto in me si sospenda  
 Il desio di morire,  
 Che giustamente habbia la vita tolta  
 A chi m'ha tolto ingiustamente il core.  
 Ceda il dolore à la vendetta, ceda  
 La pietate à lo sdegno,  
 E la morte à la vita  
 Fin c'habbia con la vita  
 Vendicato la morte.  
 Non beua questo ferro  
 Del suo signor l'inuendicato sangue,  
 E questa man non sia  
 Ministra di pietate,  
 Che non sia prima d'ira.  
 Ben ti farò sentire  
 Chiunque sè, che del mio ben gioisci  
 Nel precipizio mio la tua ruina.  
 M'appiatterò qui dentro  
 Nel medesimo cespuglio, e come prima  
 A la cauerna auuicinar vedrollo,  
 Improuiso assalendolo, nel fianco  
 Il ferirò con questo acuto dardo.  
 Ma non sarà viltà ferir altrui  
 Nascosamente? s'è sfidato dunque  
 A singolar contesa, oue virtute  
 Del tuo giusto dolor possa far fede.  
 Nò, che potrebbon di leggieri in questo  
 Loco à tutti si noto; e si frequente  
 Accorrere i pastori, ed impedirci.  
 E ricercar ancor, che peggio fora.

La

La cagion, che mi moue, e s'io la nego,  
 Maluagio e s'io la fingo senza fede  
 Ne sarò riputato, e s'io la scopro,  
 D'eterna infamia rimarrà macchiato  
 De la mia donna il nome; in cui ben ch'io  
 Nò amò quel, che veggio, almè quell'amo  
 Che sempre velli, e vorrò fin ch'è viu,  
 E che sperai, e che veder deurei,  
 Moia dunque l'adultero maluagio,  
 Ch'è lei l'honor, à me la vita inuola.  
 Ma se l'uccido qui non sarà il sangue  
 Chiaro indizio del fatto? e che tem'io  
 La pena del morir, se morir bramo?  
 Ma l'homicidio al fin fatto palese  
 Scoprirà la cagione onde cadrà  
 Nel medesimo periglio de l'infamia,  
 Che può venirne à qsta igrata, hor entra  
 Ne la spelonca, e qui l'assali, è buono,  
 Questo mi piace entrerò cheto cheto  
 Sì ch'ella non mi senta, e credo bene,  
 Che ne la piu segreta, e chiusa parte  
 Come accennò di far ne detti suoi,  
 Si sarà ricourata, ond'io non voglio  
 Penetrar molto à dentro, una fessura  
 Fatta nel sasso, e di frondosi rami  
 Tutta coperta à man sinistra à punto  
 Si troua à piè de l'alta scesa, quiui  
 Più che si può tacitamente entrando  
 Il tempo attenderò di dar effetto  
 A quel che bramo; il mio nimico morto  
 A la nimica mia porterò innanzi:

E 6

cos



Così d'ambeduo lor farò vendetta,  
 Indi trapasserò col ferro stesso  
 A me medesimo il petto, e tre saranno  
 Gli estinti, duo dal ferro, una dal duolo,  
 Vedrà questa crudele  
 De l'amante gradito,  
 Non men che del tradito  
 Tragedia miserabile, e funesta.  
 E sarà questo speco,  
 Ch'esser douea de le sue gioie albergo  
 De l'uno, e l'altro amante,  
 E quel che più desio  
 De le vergogne sue tomba, e sepolcro.  
 Ma voi orme già tanto in van seguite,  
 Così fido sentiero  
 Voi mi segnate? à così caro albergo  
 Voi mi scorgete? e pur v'inchino, e seguo,  
 O Corisca Corisca,  
 Hor sì m'hai detto il vero, hor sì ti credo.

## S C E N A IX.

Satiro.

**C**ostui crede à Corisca? e segue l'orme  
 Di lei, ne la spelonca d'Ericina?  
 Stupido è ben, chi non intende il resto.  
 Ma certo e' ti bisogna hauer gran pegno  
 De la sua fede in man, se tu le credi,  
 E stret-

E stretta lei con più tenaci nodi,  
 Che non fec'io quando nel crin la presi,  
 Ma nodi piu possenti in lei de i doni  
 Certo hauuto non hai. Questa maluagia  
 Nemica d'honestate hoggi à costui  
 S'è venduta al suo solito, e qui dentro  
 Si paga il prezzo del mercato infame.  
 Ma forse costà giù ti mandò il cielo  
 Per tuo castigo, e per vendetta mia.  
 Da le parole di costui si scorge  
 Ch'egli non crede in vano, e le vestigia,  
 Ch'ha vedute di lei son chiari indizi  
 Ch'ella è già ne lo speco, hor fa bel colpo  
 Chiudi il foro de l'antro con quel graue,  
 E sopra stante sasso, acciò che quinci  
 Sialor negata di fuggir l'uscita  
 Poi vanne al sacerdote, e suoi ministri,  
 Per la strada del colle à pochi nota,  
 Conduci, e falla prendere, e secondo  
 La legge, e suoi misfatti al fin morire;  
 E sò ben'io che à Coridon già diede  
 La fede maritale, il qual si tace  
 Perche teme di me, che minacciato  
 L'ho molte volte, hoggi farò ben'io,  
 Ch'egli di due vendicherà l'oltraggio.  
 Non vò perder più tempo un sodo tronco  
 Schianterò da quest'elce appunto questo  
 Fia buono, ond'io potrò piu prontamente  
 Smouer' il sasso, ò com'è graue ò come  
 E ben' affiso, qui bisogna il tronco  
 Spinger di forza, e penetrar sì dentro,  
 che



Che questa mole alquanto si diuella,  
 Il consiglio fu buono, anco si faccia  
 Il medesimo di qua: come s'appoggia  
 Tenacemente, e piu dura d'impresa,  
 Di quel che mi pensaua, ancor non passo  
 Suellerlo, nè per vrto anco piegarlo  
 Forse il modo è qui dentro, o pur mi manca  
 Il solito vigor, stelle peruerse,  
 Che machinate? il mouerò mal grado.  
 Maladetta Corisca, e quasi dissi  
 Quante femine ha il mondo, o Pã Liceo,  
 O Pan che tutto puoi, che tutto sei,  
 Mouiti à preghi miei,  
 Fosti amante ancor tu di cor proteruo,  
 Vendica ne la perfida Corisca  
 I tuoi scherniti amori.  
 Così in virtù del tuo gran nume il mouo  
 Così in virtù del tuo gran nume e' cade.  
 La mata volpe è ne la tana chiusa,  
 Hor le si darà il foco, ou'io vorrei  
 Veder quante son femine maluage  
 In un incendio solo arse, e distrutte.

## C H O R O.

**C**ome sei grande Amore  
 Di natura miracolo, e del mondo.  
 Qual cor si rozzo, o qual si fiera gente  
 Il tuo valor non sente?  
 Ma qual si scaltro ingegno, e si profondo  
 Il tuo valor intende.

Chi

Chi s'è gli ardori, che'l tuo foco accende  
 Importuni, e lasciui,  
 Dirà spirito mortal tu regni, e viui  
 Ne la corporea salma;  
 Ma chi s'è poi come à virtù l'amante  
 Si desti, e come foglia  
 Farsi al suo foco (ogni sfrenata voglia  
 Subito spenta) pallido, e tremante;  
 Dirà spirito immortale, hai tu ne l'alma  
 Il tuo solo, e santissimo ricetta,  
 Raro mostro, e mirabile d'humano,  
 E di diuino aspetto,  
 Di veder cieco, e di sauer infano,  
 Di senso, e d'intelletto,  
 Di ragion, e desio confuso affetto,  
 E tale hai tu l'impero  
 De la terra, e del ciel, ch'è te soggiace.  
 Ma dirò (con tua pace)  
 Miracolo più altero  
 Hà di te il mondo, e più stupendo assai,  
 Però, che quanto fai  
 Di marauiglia, e di stupor tra noi  
 Tutto in virtù di bella donna puoi.  
 O donna, o don del Cielo,  
 Anzi pur di colui,  
 Che'l tuo leggiadro velo  
 Fè d'ambo creator più bel di lui.  
 Qual cosa non hai tu del ciel piu bella?  
 Ne la sua vasta fronte  
 Most' uoso Ciclope un'occhio ei gira,  
 Non di luce à ch' il mira,

Ma



Ma d'alta cecità cagione, e fonte.  
 Se sospira, ò fauella  
 Com'irato leon rugge, e spauenta,  
 E non più ciel, ma campo  
 Di tempestosa, ed horrida procella  
 Col fiero lampeggiar folgori auuenta.  
 Tu col soaue lampo,  
 E con la vista angelica amorosa  
 Di duo soli visibili, e sereni,  
 L'anima tempestosa  
 Di chi ti mira acqueti, e rassereni:  
 E suono, e moto, e lume,  
 E valor, e bellezza, e leggiadria  
 Fan sì dolce armonia nel tuo bel viso,  
 Che'l cielo in van presume,  
 Se'l cielo è pur men bel del Paradiso,  
 Di pareggiarsi à te; cosa diuina;  
 E ben ha gran ragione  
 Quell'altero animale,  
 C'huomo s'appella, ed à cui pur s'inchina:  
 Ogni cosa mortale,  
 Se mirando di te l'alta cagione  
 T'inchina e cede e s'ei trionfa, e regna  
 Non è perche di scettro, ò di vittoria  
 Sij tu di lui men degna,  
 Ma per maggior tua gloria.  
 Che quanto il finto è di più pregio, tanto  
 Più glorioso è di chi vince il vanto:  
 Ma che la tua beltate  
 Vinca con l'huomo ancor l'humanitate.  
 Oggi ne fa Mirtillo à chi nol crede.

Ma.

Marauigliosa fede.  
 E mancava ben questo al tuo valore  
 Donna di far senza speranza amore.



## ATTO QVARTO,

### SCENA PRIMA.

Corisca.



**I**ANTO in condur la semp-  
 licetta al varco  
 Hebbi pur dianzi il cor fisso,  
 e la mente,  
 Che di pensar non mi souen-  
 ne mai

De la mia cara chioma, che rapita  
 M'ha quel brutto villano, e com'io possa  
 Ricouerarla, ò quanto mi fù graue  
 D'hauermi à riscattar con sì grã prezzo  
 E con sì caro pegno: ma fu forza  
 Vscir di man de l'indiscreta bestia,  
 Che quātunque egli sia più d'un coniglio  
 Pusil animo assai, m'hauria potuto  
 Far nondimeno mille oltraggi, e mille  
 Fiere vergogne, i l'ho schernito sempre,  
 E fin che sangue ha ne le vene hauuto,  
 Come sansuga l'ho succiato, hor duolsi  
 che



Che più non l'ami, e di dolersi h'aurebbe  
Giusta cagion, se mai l'hauessi amato.  
Amor cosa inamabile non puissi  
Com'herba, che fu dianzi à chi la colse  
Per uso salutifero sì cara:  
Poi che'l succo n'è tratto inutil resta,  
E come cosa fragida s'abborre  
Così costui, poi che spremuto ho quanto  
Era di buon in lui, che far ne debbo,  
Se non gittarne il fracidume al ciacco?  
Hor vo veder se Coridon è sceso  
Ancor ne la spelonca. O che sia questo?  
Che nouità veggio? son desta, o sogno?  
O son ebra, o traueggio? sò pur certo,  
Ch'era la bocca di quest'antro aperta  
Guari non hà, com'hora è chiusa, e come  
Questa pietra si graue, e tanto antica  
A l'improuiso è ruinata à basso.  
Non s'è già scossa di tremoto udita,  
Sapeffi almen se Coridon v'è chiuso.  
Con Amarilli, che del resto poi  
Poco mi curerei: douria pur egli  
Esser giunto hoggimai, si buona pezza  
E che partì, se ben Lisetta intesi.  
Chi sà che non sia dentro, e che Mirtillo  
Così nò gli habbia amēdue chiusi. Amore  
Punto da sdegno, il mondo anco potrebbe  
Scuoter non ch'vna pietra; se ciò fosse  
Già non hauria potuto far Mirtillo  
Piu secondo il mio cor se nel suo core  
Fosse Corisca in vece d'Amarilli.

Meglio

Meglio sarà, che per la via del monte  
Mi conduca ne l'antro, e'l ver n'intenda.

## S C E N A II.

Dorinda, Linco.

**E** Conosciuta certo  
Tu non m'haueni Linco?

Lin. Chi ti conoscerebbe  
Sotto queste sì rozze, horride spoglie  
Per Dorinda gentile?  
S'io fossi un fiero can, come son Linco  
Ma'l grado tuo, c'hauerei  
Troppo ben conosciuta  
O che veggio, o che veggio.

Dor. Vn'affetto d'amor tu vedi Linco,  
Vn'effetto d'amare  
Misero, e singolare.

Lin. Vna fanciulla come tu si molle,  
E tenerella ancora,  
Ch'eri pur dianzi (si può dir) bambina,  
E mi par che pur bieri  
T'hauessi tra le braccia pargoletta,  
E le tenere piante  
Reggendo t'insegnassi  
A formar babbo, e mamma,  
Quando à i seruigi del tuo padre i stava  
Tu che qual dama timida soleni  
Prima ch'amor sentissi  
Pauentar d'ogni casa,

che



Ch' a lo' mprouiso si mouesse, ogn' aura,  
 Ogn' angellin, che ramo  
 Scotesse, ogni lucertola, che fuori  
 De la fratta corresse,  
 Ogni tremante foglia  
 T' i facea sbigottire;  
 Hor vai soletta errando  
 Per montagne, e per boschi,  
 Nè di fera hai paura, nè di veltro?

Dor. Chi è ferito d' amoroso strale  
 D' altra piaga non teme

Lin. Non ha potuto in te Dorinda Amore  
 Poiche di donna in huomo,  
 Anzi di donna in lupo ti trasforma.

Dor. O se qui dentro Linco  
 Scorger tu mi potessi,  
 Vedresti un viuo lupo  
 Quasi agnella innocente  
 L' anima diuorarmi.

Lin. E quale è il lupo, Siluio? Do. ah tu l'hai

Lin. E tu poi ch' egli è lupo (detto.  
 In lupa volentier ti sè cangiata,  
 Perche, se non l' hà mosso il viso humano,  
 Il moua almen questo ferino, e t' ami;  
 Ma dimmi oue trouasti

Questi ruuidi panni?

Dor. I ti dirò, mi mossi  
 Sta mane assai per tempo  
 Verso la doue inteso hauea, che Siluio  
 A piè de l' Erimanto  
 Nobilissima caccia

Al

Al fier cignale apparecchiata hauea,  
 E ne l' vscir de l' Eliceto a punto  
 Quinci non molto longe  
 Verso il rigagno, che dal poggio scende,  
 Trouai Melampo, il cane  
 Del bellissimo Siluio, che la sete  
 Quiui come cred' io, s' hauea già tratta,  
 E nel prato vicin posando staua.  
 Io ch' ogni cosa del mio Siluio ho cara,  
 E l' ombra ancor del suo bel corpo, e l' or-  
 Del pie leggiadro, nò che l' cā da lui (ma  
 Cotanto amato inchino,  
 Subitamente il presi.  
 Ed ei senza contrasto,  
 Qual mansueto agnel, meco ne venn e;  
 E mentre i' vò pensando  
 Di ricondurlo al suo signor, e mio;  
 Sperando far con dono a lui sì caro  
 De la sua gratia acquisto;  
 Eccolo appunto, che venia diritto  
 Cercandone i vestigi, e quì fermossi.  
 Caro Linco, non voglio  
 Perder tempo in narrarti  
 Minutamente quello  
 Ch' è passato tra noi:  
 Ma dirò ben per ispedirmi in breue,  
 Che doppo vn lungo giro  
 Di mentite promesse, e di parole  
 Mi s' è inuolato il crudo  
 Pien d' ira, e di disdegno  
 Col suo fido Melampo,

E con



E con la cara mia dolce mercede.

Lin. O disperato Siluio ò garzon fiero.

E tu che festi alhor: non ti sdegnasti

De la sua fellonia

Dor. Anzi come s'apunto

Il fuoco del suo sdegno

Fosse stato al mio cor foco amoroso,

Crebbe per l'ira sua l'incendio mio:

E tuttauia seguendone i vestigi,

E pur verso la caccia

L'interrotto camin continuando,

Non molto lunge il mio Lupin raggiunsi,

Che quinci poco prima

Da me s'era partito, onde mi venne

Tosto pensier di trauestirmi, e'n questi

Habiti suoi seruili

Nascondermi sì ben, che tra pastori

Potessi per pastor esser tenuta,

E seguir, e mirar commodamente

Il mio bel Siluio. E'n sembianza di lupo

Tu se' ita à la caccia,

E i' han veduta i cani, e quinci salua

Sei ritornata: hai fatto assai Dorinda.

Dor. Non ti marauigliar, Linco, che i cani

Non potean far offesa

A chi del signor loro

E destinare preda.

Quini confusa in frà la spessa turba

De' vicini pastori,

Ch'eran concorsi à la famosa caccia

Stau'io fuor de le tende

Spetta-

Spettatrice amorosa

Via piu del cacciator, che della caccia,

A ciascun moro de la fiera alpestre

Palpitaua il cor mio,

A ciascun'atto del mio caro Siluio

Correa subitamente

Con ogni affetto suo l'anima mia:

Ma il mio sommo diletto

Turbaua assai la pauentosa vista

Del terribil cinghiale

Smisurato di forza, e di grandezza.

Come rapido turbo

D'impetuosa, e subita procella.

Che tetti e piante, e sassi, e ciò ch'incõtra

In poco giro, in poco tempo atterra.

Così a un solo rotar di quelle Zanne,

E spumose, e sanguigne

Si vedean tutti insieme

Can i uccisi, haste rotte, huomini offesi,

Quante volte bramai

Di patteggiar con la rabbiosa fera

Per la vita di Siluio il sangue mio,

Quante volte d'accorrermi, e di fare

Con questo petto al suo bel petto scudo?

Quante volte dicea

Fra me stessa perdona,

Fiero cinghial perdona

Al delicato sen del mio bel Siluio,

Così meco parlaua

Sospirando, e pregando

Quand'egli di squamisca, e dura scorza



Il suo Melampo armato  
 Contra la fera impetuoso spinse,  
 Che più superba ogn' hora  
 S'hauea fatta d'intorno  
 Di molti uccisi cani, e di feriti  
 Pastori horrida strage.  
 Linco, non potrei dirti  
 Il valor di quel cane,  
 E ben'hà gran ragion Siluio se l'ama.  
 Come irato Leon, che'l fiero corno  
 De l'indemito Tauro  
 Hora incontri, hora fugga,  
 Vna sola fiata  
 Che nel tergo l'afferri  
 Con le robuste branche,  
 Il ferma sì che ogni poter n'emunge,  
 Tale il forte Melampo  
 Fuggendo accortamente  
 Gli spessi giri, e le mortali rote  
 Di quella fera mostruosa, al fine  
 L'assannò ne l'orecchia,  
 E doppo hauerla impetuosamente  
 Prima crollata alquante volte, e scossa,  
 Ferma la tonne sì che potea farsi  
 Nel vasto corso suo, quātunque al trou  
 Leggermente ferito  
 Di ferita mortal certo disegno,  
 Alhor subitamente il mio bel Siluio,  
 Inuocando Diana  
 Drizza tu questo colpo  
 Disse, ch' à te fò voto

Di

Di sacrar santa Dea horribil teschio.  
 E'n questo dir da la faretra d'oro  
 Tratto vn rapido strale:  
 Fin da l'orecchia al ferro  
 Tese l'arco possente,  
 E nel medesimo punto  
 Restò piagato oue confina il collo  
 Con l'omero sinistro il fier cinghiale,  
 Il qual subito cadde, i' respirai  
 Vedendo Siluio mio fuor di periglio,  
 O fortunata fera  
 Degna d'uscir di vita  
 Per quella man, che nuola  
 Si dolcemente i cor da petti humani.  
 Li. Ma che sarà di quella fera uccisa?  
 Do. No'l sò, perche me'n uenni  
 Per non esser veduta inmanzi à tutti,  
 Ma crederò, che porteranno in breue  
 Secondo il voto del mio Siluio, il teschio  
 Solennemente al Tempio.  
 Li. E tu non uoi uscir di questi panni?  
 Do. Sì voglio, ma Lupino  
 Hebbe la veste mia con l'altro arnese,  
 E disse d'aspettarmi  
 Con essi al fonte, e non se l'ho trouato.  
 Caro Linco se m'ami  
 Va tu per quest e selue  
 Di lui cercando, che non può già molto  
 Esser lontano, i poserò frà tanto  
 Là in quel ce spuglio, il vediui t'attèdo,  
 Ch'io son da la stanchezza

G

Vinta



Vinta, e dal sonno, e ritornar non voglio  
Con queste spoglie à casa.

Li. Io vò: tù non partire  
Di là fin ch'io non torni.

## S C E N A I I I.

Choro, Ergasto.

**P** Astori, hauete inteso:  
Che'l nostro semideo figlio ben degno  
Del gran Montano, e degno  
Discendente d' Alcide  
Hoggi n'hà liberati  
Da la fera terribile, che tutta  
Infestaua l' Arcadia.  
E che già si prepara  
Di sciorne il voto al tempio.  
Se grati esser vogliamo  
Di tanto beneficio  
Andiamo tutti ad incontrarlo, e come  
Nostro liberatore  
Sia da noi honorato,  
Con la lingua, e col core.  
E benche d'alma valorosa, e bella  
L'honor sia poco pregio, e però quello  
Che si può dar maggiore  
A la virtute in terra.

Erg. O sciagura dolente, ò caso amaro.

O pia.

O piaga immedicabile, mortale,  
O sempre acerbo, e lagrimeuol giorno.

Ch. Qual voce odo d'horror piena, e di piato.

Erg. Stelle nemiche à la salute nostra,  
Così la fè schernite?

Così il nostro sperar leuaste in alto,  
Perche poscia cadendo

Con maggior pena il precipizio hauesse?

Ch. Questo mi par Ergasto, e certo è desso.

Erg. Ma perche il cielo accuso?

Te pur accusa Ergasto,

Tu solo auuicinasti

L'esca pericolosa

Al focile d' Amor, tu il percotesti,

E tu sol ne traesti

Le fauille, ond' è nato

L'incendio inestinguibile, e mortale.

Ma fallo il ciel, se da buon fin mi mossi,

E se fu sol pietà, che mi c'indusse.

O sfortunati amanti,

O misera Amarilli,

O Titiro infelice, ò orbo padre,

O dolente Montano.

O desolata Arcadia, ò noi meschini,

O finalmente misero, e infelice

Quant' hò veduto, e veggio,

Quanto parlo, e quant' odo, e quãto pēso.

Ch. Oime qual sia coteſto

Sì misero accidente,

Ch'è n' se comprende ogni miseria nostra?

Andiam pastori, andiamo



Verso di lui, ch' à punto  
 Egli ci vien incontra, eterni numi  
 Ah non è tempo ancora  
 Di rallentar lo sdegno?  
 Dinne Ergasto gentile  
 Qual fiero caso à lamentar ti mena?  
 Che piangi? Erg. amici cari  
 Piango la mia, piango la vostra, piango  
 La ruina d' Arcadia. Ch. oime, che narri?

Erg. E caduto il sostegno  
 D' ogni nostra speranza.

Ch. Deh parlaci più chiaro,

Erg. La figliuola di Titiro, quel solo  
 Del suo ceppo cadente, e del cadente  
 Padre appoggio, e rampollo,  
 Quell' vnica speranza  
 De la nostra salute,  
 Ch' al figlio di Montano era dal Cielo  
 Destinata, e promessa  
 Per liberar con le sue nozze Arcadia.  
 Quella Ninfa celeste,  
 Quella saggia Amarilli,  
 Quell' essemplio d' honore,  
 Quel fior di castitate  
 Oime, quella, ah mi scoppia  
 Il core à dirlo. Ch. è morta?

Erg. Nò, ma stà per morire.

Ch. Oime che intendo? E. e nulla ancora intèdi  
 Peggio è che more infame.

Ch. Amarillide infame? e come Ergasto?

Erg. Trouata con l' adultero, e se quinci

Non

Non partite sì tosto,  
 La vedrete condurre  
 Cattiuà al tempio. C O bella, e singolare,  
 Ma troppo malageuole virtute  
 Del sesso femminile, o pudicitia  
 Come hoggi sè sì rara;  
 Dunque non si dirà donna pudica,  
 Se non quella, che mai  
 Non fù sollecitata?  
 O secolo infelice.

Erg. Veramente potrassi  
 Con gran ragione hauere  
 D' ogn' altra donna l' honestà sospetta,  
 Se dishonesta l' honestà si troua.

Ch. Deh cortese pastor non ti sia graue  
 Di raccontarci il tutto.

Erg. Io vi dirò, stà mane assai per tempo  
 Venne (come sapete)  
 Il sacerdote al tempio.  
 Con l' infelice padre  
 De la misera Ninfa,  
 Da vn medesimo pensier ambidue mosse  
 D' ageuolar co' prieghi  
 Le nozze de' lor figli  
 Da lor bramate tanto,  
 Per questo solo in vn medesimo tempo  
 Fur le vittime offerte,  
 E fatto il sacrificio  
 Solennemente, e con sì lieti auspici,  
 Che non fur viste mai  
 Nè viscere più belle,

G

3

Ne



Nè fiamma più sincera, ò men turbata,  
 Onde da questi segni  
 Mosso il cieco indouino  
 Hoggi disse, à Montano  
 Sarà il tuo Siluio amante, e le tua figlia  
 Hoggi Titiro, sposa.  
 Vanne tu tosto à preparar la nozze,  
 O insensate, e vane  
 Menti de gli indouini, e tu di dentro  
 Non men che di fuor cieco,  
 S' à Titiro l'esequie  
 In vece de le nozze hauessi detto  
 Ti poteui ben dir certo indouino.  
 Già tutti consolati  
 Erano i circostanti, e i vecchi padri  
 Piangean di tenerezza:  
 E partito era già Titiro, quando  
 Furon nel Tempio horribilmente vditè  
 Di subito, e veduti  
 Sinistri auguri, e pauentosi segni,  
 Nuuzi de l'ira sacra.  
 Ai quali, oime si repentini, e fieri,  
 S'attonito, e confuso  
 Restasse ogn'un, dopo sì lieti auguri  
 Pensatel voi, cari pastori, intanto  
 S'erano i sacerdoti  
 Nel sacrario maggior soli rinchiusi,  
 E mentre essi di dentro, e noi di fuori  
 Lagrimosi, e deuoti  
 Stauamo intenti à le preghiere sante,  
 Ecco il maluaggio Satiro, che chiede.  
 Con.

Con molta fretta, e per instante caso  
 Dal sacerdote vdienza. E perche questa  
 E come voi sapete  
 Mia cura fui quell'io, che l'introdussi.  
 Ed egli ( ah ben ha cesso  
 Da non portar altra nouella ) disse.  
 Padri s' à i vostri voti  
 Non rispondon le vittime, e gli incensi,  
 Se sopra i vostri altari  
 Splende fiamma non pura,  
 Non vi marauigliate, impuro ancora  
 E quel che si commette  
 Hoggi contra la legge  
 Ne l'antro d' Elicina,  
 Vna perfida Ninfa  
 Con l'adultero infame iui profana  
 A voi la legge, altrui la fede rompe,  
 Vengan meco i ministri.  
 Mostrerò lor di prenderli sul fatto  
 Ageuolmente il modo.  
 Al' hora (ò mente humana  
 Come nel tuo destino  
 Se tu stupida e cieca)  
 Respirarono alquanto  
 Gli afflitti, e buoni padri,  
 Parendo lor che fusse  
 Trouata la cagion, che pria sospesi  
 Gli hebbe à temer nel sacrificio infausto.  
 Onde subitamente il sacerdote  
 Al ministro maggior Nicandro impose.  
 Che se'n gisse col Satiro, e cattiu  
 G 4 Con.



Conducesse amēdue gl'amanti al tempio.  
 Ond'egli accompagnato  
 Da tutto il nostro choro  
 De' ministri minori  
 Per quella via, che'l Satiro hauea mostra  
 Tenebrosa, ed obliqua  
 Si condusse ne l'entro.  
 La giouane infelice  
 Forse da lo splendor de le facelle  
 D'improuiso assalita, e spauentata,  
 Vscendo fuor d'una riposta caua,  
 Ch'è nel mezo de l'antro  
 Si prouò di fuggir, come cred'io  
 Verso cotesta vscita, che fu dianzè  
 Dal Satiro maluagio,  
 Com'ei ci disse chiusa.

**Ch.** Ed egli intanto, che facea? **Erg.** partiss  
 Subito ch' al sentiero  
 Hebbe scorto Nicandro.  
 Non si può dir fratelli,  
 Quanto rimase ogn'vno  
 Stupefatto, ed attonito, vedendo,  
 Che quella era la figlia  
 Di Titiro, la quale  
 Non fù sì tosto presa,  
 Che subito v'accorse,  
 Ma non saprei già dirui, onde s'vscisse  
 L'animoso Mirtillo,  
 E per ferir Nicandro  
 Il dardo, ond'era armato  
 Impetuoso spinsè,

E se

E se giungeua il ferro  
 La've la mano il destinò, Nicandro  
 Hoggi viuo non fora,  
 Ma in quel medesimo punto,  
 Che drizzò l'vno il colpo  
 S'arretò l'altro, ò fusse caso, ò fusse  
 Auuedimento accorto,  
 Sfuggì il ferro mortale,  
 Lasciando il petto, che diè luogo, intatto.  
 E ne l'hirsuta spoglia  
 Non pur finì quel periglioso colpo,  
 Ma s'intricò non sò dir come, in modo,  
 Che nol potendo ricourar Mirtillo  
 Restò cattiuo anch'egli.

**Ch.** E di lui, che seguì. **Erg.** per altra via  
 Nel condussero al tempio,

**Ch.** E per far che? **Erg.** Per meglio trar da lui  
 Di questo fatto il vero, e chi sà? forse  
 Non merta impunità l'hauer tentato  
 Di por man ne' ministri, e'ncontra loro  
 La maestà sacerdotale offesa.  
 Hauessi almen potuto  
 Consolarlo il meschino.

**Ch.** E perche non potesti?

**Erg.** Perche vieta la legge  
 A i ministri minori  
 Di fauellar co' rei.  
 Per questo sol mi sono  
 Dillungato da gli altri,  
 E per altro sentiero  
 Mi vò condurre al Tempio,

G S

E con



E con preghi, e con lagrime deuote  
Chieder al ciel, ch' à più sere no state  
Giri questa oscurissima procella.

A Dio cari pastori

Restate in pace: e voi co' preghi nostri  
Accompagnate i vostri.

Cho. Così farem, poi che per noi fornito  
Sarà verso il buon Siluio il nostro à lui.  
Così douuto officio.  
O Dei del sommo cielo  
Deh mostrateui homai  
Con la pietà non col furore eterni.

S C E N A I I I I.

Corisca.

**C** Ingetemi d'intorno  
O trionfanti allori  
Le vincitrici, e gloriose chiome.  
Hoggi felicemente  
Ho nel campo d' Amor pugnato, e vinto  
Hoggi il cielo, e la terra,  
E la natura, e l'arte,  
E la fortuna, e'l fato,  
E gli amici, nemici  
Han per me combatutto,  
Anco il peruerso Satiro, che tanto  
M'ha pur in odio, hammi giouato, come:

Se.

Se parte anch'egli in fauorirmi hauesse.  
Quanto meglio dal caso  
Mirtillo fù ne la spelonca tratto,  
Che non fu Coridon dal mio consiglio.  
Per far più verisimile, e più graue  
La colpa d' Amarilli e ben che seco  
Sia preso anco Mirtillo,  
Ciò non importa, e fie ben'anco sciolto,  
Che solo è de l'adultera la pena.  
O vittoria solenne, ò bel trionfo.  
Driztatemi vn trofeo,  
Amorose menzogne;  
Voi sete in questa lingua, in questo petto  
Forze sopra natura onnipotenti.  
Ma che tardi, Corisca?  
Non è tempo da starsi.  
Allontanati pur fin che la legge  
Contra la tua riuale, hoggi s' adempia.  
Però, che del suo falle  
Grauerà te per iscolpar se stessa,  
E vorrà forse il sacerdote prima,  
Che far altro di lei  
Saper di ciò per la tua lingua il vero.  
Fuggi dunque Corisca: a gran periglio  
Và per lingua mendace  
Chi non hà il piè fugace.  
M'asconderò tra queste selue, e quiui  
Starò fin che sia tempo  
Di venir à goder de le mie gioie.  
O beata Corisca  
Chi vide mai più fortunata impresa?

G. 6.

SCE-



## S C E N A V.

Nicandro, Amarilli.

**B** En duro cor haurebbe, o non haurebbe  
 Più tosto cor, ne sentimento humano  
 Chi non hauesse del tuo mal pietate,  
 Misera Ninfa, e non sentisse affanno  
 De la sciagura tua tanto maggiore,  
 Quanto men la pensò, chi più la intende?  
 Che'l veder sol cattiva una donzella  
 Venerabile in vista, e di semblante  
 Celeste, e degna à cui consagri il mondo  
 Per diuina beltà vittime, e temp  
 Condur Vittima al tempio, è cosa certo  
 Da non veder se non con occhi molli.  
 Ma chi sa poi di te, come sè nata,  
 Ed à che fin sè nata, e che sè figlia  
 Di Titiro, e che nuora di Montano  
 Esser doueui, e ch'ambidue pur sono  
 Questi d'Arcadia i più pregiati, e chiari  
 Non sò se debbia dir pastori, o padri,  
 E che tale, e che tanta, e si famosa,  
 E si vaga donzella, e si lontana  
 Dal natural confin de la tua vita  
 Così t'appressi al rischio de la morte;  
 Chi sa questo, e nò piäge, e non se'n duole  
 Huomo non è, ma fera in volto humano.

Se

**Am.** Se la miseria mia fosse mia colpa,  
 Nicandro, e fosse come credi effetto  
 Di maluagio pensiero,  
 Si come in vista par d'opra maluagia;  
 Men graue assai mi fora.  
 Che di graue fallire  
 Fosse pena il morire:  
 Che ben giusto sarebbe,  
 Che douesse il mio sangue  
 Lauar l'anima immonda,  
 Placar l'ira del cielo,  
 E dar suo dritto à la giustitia humana.  
 Così pur i potrei  
 Quetar l'anima affitta,  
 E con vn giusto sentimento interno  
 Di meritata morte  
 Mortificando i sensi;  
 Auuezzarmi al morire,  
 E con tranquillo varco  
 Passar fors'anco à più tranquilla vita.  
 Ma troppo, oime, Nicandro,  
 Troppo mi pesa in sì giouane etate,  
 In sì alta fortuna  
 Il douer così subito morire,  
 E morir innocente.

**Nic.** Piacesse al ciel, che gli huomini più tosto  
 Hauesser contra te, Ninfa, peccato,  
 Che tu peccato incontra'l cielo hauessi,  
 Ch'assai più ageuolmente hoggi porrèmo  
 Ristorar te del violato nome,  
 Che lui placar del violato nume.

Ma



Ma non sò già veder chi t'habbia offesa;  
 Se non te stessa, tu misera Ninfa,  
 Dimmi non sè tu stata in loco chiuso  
 Trouata con l'adultero? e con lui  
 Sola con solo? e non sè tu promessa  
 Al figlio di Montano? e tu per questo  
 Non hai la fede marital tradita?  
 Come dunque innocente? A. e pur in tãto  
 E s'è graue fallir, contra la legge  
 Non ho peccato ed innocente sono.

Nic. Contra la legge di natura forse  
 Non hai Ninfa peccato, Ama se piace.  
 Ma ben hai tu peccato incontra quella  
 De gli huomini e del cielo, Ama se lice.  
 Am. Han peccato per me gli huomini, e'l cielo,  
 Se pur è ver, che da la sù deriuu.  
 Ogni nostra ventura  
 Ch' altri che'l mio destino  
 Non può voler che sia  
 Il peccato d'altrui la pena mia.

Nic. Ninfa, che parli? frena.  
 Frena la lingua da souerchio sdegno  
 Transportata là, doue  
 Mente deuota à gran fatica sale.  
 Non incolpar le Stelle:  
 Che noi soli à noi stessi  
 Fabri siam pur de le miserie nostre.

Am. Già nel ciel non accuso  
 Altro che'l mio destino empio, e crudele,  
 Ma più del mio destino  
 Chi m'ha ingannata accuso.

Dun-

Nic. Dunque te sol, che t'ingannasti accusa.  
 Am. M'ingannai sì, ma ne l'inganno altrui,  
 Nic. Non si fa inganno à chi l'inganno è caro.  
 Am. Dunque m'hai tu per impudica tanto?  
 Nic. Ciò non so dirti, à l'opra pure il chiediz  
 Am. Spesso del cor segno fallace è l'opra.  
 Nic. Pur l'opra solo, e non il cor si vede.  
 Am. Con gli occhi de la mente il cor si vede.  
 Nic. Ma ciechi son se non gli scorse il senso.  
 Am. Se ragion no'l gouerna ingiusto è'l senso.  
 Nic. E ingiusta è la ragion se dubbio è'l fatto.  
 Am. Comunque sia, sò ben che'l core hò giusto.  
 Nic. E chi ti trasse altri che tu ne l'antro?  
 Am. La mia semplicitade, e'l creder troppo.  
 Nic. Dunque à l'amante l'honestà credesti?  
 Am. A l'amica infedel, non à l'amante.  
 Nic. A qual'amica? à l'amorosa voglia?  
 Am. A la suora d'Ormin, che m'ha tradita.  
 Nic. O dolce con l'amante esser tradita.  
 Am. Mirtillo entrò, che nol sepp'io ne l'antro.  
 Nic. Come dunque v'entrasti? ed à qual fine?  
 Am. Basta che per Mirtillo io non v'entrai.  
 Nic. Conuinta fei, s'altra cagion non rechi.  
 Am. Chiedasi à lui de l'innocenza mia.  
 Nic. A lui, che fu cagion de la tua colpa?  
 Am. Ella che mi tradì fede ne faccia.  
 Nic. E qual fede puo far, chi non ha fede?  
 Am. Io giurerò nel nome di Diana;  
 Nic. Spergiurato pur troppo hai tu con l'opre  
 Ninfa non ti lusingo, e parlo chiaro,  
 Perche poscia confusa al maggior uopo  
 Non



Non habbi à restar tù, questi son sogni,  
 Onda di fiume torbido non lava,  
 Ne torto cor, parla ben dritto, e doue  
 Il fatto accusa ogni difesa offende.  
 Tu la tua castità guardar doueni  
 Più de la luce assai de gli occhi tuoi.  
 Che pur vaneggi? à che te stessa inganni?

**Am.** Così dunque morire oime Nicandro,  
 Così morir debb'io?  
 Ne sarà chi m'ascolti, ò mi difenda?  
 Così da tutti abbandonata, e priua  
 D'ogni speranza? accompagnata solo  
 Da un'estrema infelice,  
 E funesta pietà che non m'aita?

**Nic.** Ninfa quietà il tuo core,  
 E se'n peccar si poco saggia fusti,  
 Mostra almen senno in sostener l'affanno  
 De la fatal tua pena,  
 Drizza gli occhi nel cielo  
 Se derini dal cielo.  
 Tutto quel che s'incontra  
 O di bene, o di male  
 Sol di là sù deriua, come fiume  
 Nasce da fonte, ò da radice pianta,  
 E quanto quì par male,  
 Doue ogni ben con molto male è misto  
 E ben la sù don'ogni ben s'annida,  
 Sallo il grã Gioue, à cui pēsiero humano  
 Non è nascosto, fallo  
 Il venerabil nume  
 Di quella Dea, di cui ministro sono  
 Quanto

Quanto di te m'incresea,  
 E se t'ho col mio dir così traessita,  
 Ho fatto come suol medica mano  
 Pietosamente acerba,  
 Che va con ferro, ò stilo  
 La latebre tentando  
 Di profonda ferita,  
 Oū' ella è più sospetta, e più mortale,  
 Querati dunque homai,  
 Ne voler contrastar più lungamente  
 A quel ch'è già di te scritto nel cielo.

**Am.** O sentenza crudele  
 Onunque ella sia scritta o'n cielo, o'n terra  
 Ma in ciel già non è scritta, (ra  
 Che la sù nota è l'innocenza mia.  
 Ma che mi val, se pur cōuien ch'i mora?  
 Ah! questo è pur il duro passo, ah! questo  
 E pur l'amaro calice, Nicandro,  
 Deh per quella pietà, che tu mi mostri  
 Non mi condur ti prego  
 Si tosto al tēpio; aspetta ancora, aspetta.

**Nic.** O Ninfa Ninfa, à ch' il morir è graue,  
 Ogni momento è morte.  
 Che tardi tù? il tuo male?  
 Altro mal non ha morte,  
 Ch'è'l pensar' à morire.  
 E chi morir pur deue  
 Quanto più tosto more  
 Tanto più tosto al suo morir s'inuola.

**Am.** Mi verrà forse alcun soccorso intanto.  
 Padre mio, caro padre,



E tu ancor m'abbandoni?  
 Padre d'vnica figlia,  
 Così morir mi lasci, e non m'aiti?  
 Almen non mi negar gli ultimi baci.  
 Ferirà pur duo petti vn ferro solo.  
 Verterà pur la piaga  
 Di tua figlia il tuo sangue.  
 Padre vn tempo sì dolce, e caro nome.  
 Ch'inuocar non soleua indarno mai.  
 Così le nozze fai  
 De la tua cara figlia?  
 Sposa il mattino, e vittima la sera?

Nic. Deb non penar più Ninfa.  
 A che tormenti indarno  
 E te stessa, ed altrui?  
 E tempo homai che ti conduca al tempio.  
 Ne'l mio debito vuol che piu s'indugi.

Am. Dunque à Dio care selue,  
 Care mie selue à Dio  
 Riceue quest'ultimi sospiri,  
 Finche scolta da ferro ingiusto, e crude  
 Torri la mia fredd'ombra  
 A le vostr'ombre amate.  
 Che nel penoso inferno  
 Non puo gir innocente,  
 Ne può star tra beati  
 Disperata, e dolente.  
 O Mirtillo, ò Mirtillo  
 Ben fù misero il dì, che pria ti vidi,  
 E'l dì, che pria ti piacqui;  
 Poi che la vita mia

Piu

Più cara à te che la tua vita assai.  
 Così pur non douea  
 Per altro esser tua vita,  
 Che per esser cagion de la mia morte.  
 Così, ch'il crederia  
 Per te dannata more  
 Colei, che ti fu cruda  
 Per viuer'innocente  
 O per me troppo ardente,  
 E per te troppo ardito: era pur meglio  
 O peccar'ò fuggire.  
 In ogni modo i moro, e senza colpa,  
 E senza frutto, e senza te, cor mio,  
 Mi moro. oime, Mirtil. N. certo ella more.  
 O meschina accorrette,  
 Sostenetela meco, ò fiero caso,  
 Nel nome di Mirtillo  
 Hà finito il suo corso,  
 E l'amar, e'l dolor ne la sua morte  
 Hà preuenuto il ferro.  
 O misera donzella,  
 Pur viue ancora, e sento  
 Al palpitante cor segni di vita.  
 Portiamla al fonte qui vicino, forse  
 Riuocheremo in lei  
 Con l'onda fresca gli smarriti spirti:  
 Ma chi sà, che non sia  
 Opra di crudeltà l'esser pietoso  
 A chi mor di dolore  
 Per non morir di ferro:  
 Comunque sia pur si soccorra, e quello

Fac-



*Facciasi, che conuiene  
A la pietà presente,  
Che del futuro, sol presago è'l cielo.*

## S C E N A V I.

Choro di Cacciatori, Choro di Pastori  
con Siluio.

**O** *Fanciul glorioso,  
Vera stirpe d' Alcide,  
Che fere già si mostruose ancide.*

**C.P.** *O fanciul glorioso,  
Per cui de l' Erimanto  
Giace la fera superata, e spenta,  
Che pareva viua insuperabil tanto.  
Ecco l'horribil teschio.  
Che così morto par che morte spiri.  
Questo è'l chiaro trofeo  
Questa la nobilissima fatica  
Del nostro semideo.  
Celebrate pastori il suo gran nome,  
E questo dì tra noi  
Sempre solenne sia sempre festoso.*

**C.C.** *O fanciul glorioso  
Vera stirpe d' Alcide,  
Che fere già si mostruose ancide.*

**C.P.** *O fanciul glorioso,  
Che sprezzò per altrui la propria vita.*

*Questo*

*Questo è'l vero cammino  
Di poggiar' à virtute;  
Però ch'innanzi à lei  
La fatica, e'l sudor poser gli Dei,  
Chi vuol goder de gliagi  
Soffra prima i disagi.  
Nè dà riposo infruttuoso, e vile.  
Che'l faticar abborre;  
Ma da fatica, che virtù precorre  
Nasce il vero riposo.*

**CC.** *O fanciul glorioso  
Vera stirpe d' Alcide,  
Che fere già si mostruose ancide.*

**C.P.** *O fanciul glorioso,  
Per cui le ricche piagge  
Priue già di coltura, e di coltori  
Han ricourati i lor fecondi honori,  
Và pur sicuro, e prendi  
Homai bifolco il neghittoso aratro.  
Spargi il graudo sem,  
E'l caro frutto in sua stagione attendi.  
Fiero piè, fiero dente  
Non fiè più chi tel tronchi, ò tel calpesti.  
Nè serai per sostegno  
De la vita à te graue, altrui noioso.*

**CC.** *O fanciul glorioso  
Vera stirpe d' Alcide,  
Che fere già si mostruose ancide.*

**C.P.** *O fanciul glorioso,  
Come presago di tua gloria il cielo  
A la tua gloria arride, era tal forse*



Il famoso Cinghiale,  
 Che viuo Hercole vinse, e tal l'hauresti  
 Forse ancor tu, s'egli di te non fosse  
 Così prima fatica,  
 Come fù già del tuo grand'auo terza;  
 Ma con le fere scherza  
 La tua virtute giouinetta ancora  
 Per far de mostri in più matura etate  
 Strazio poi sanguinoso.

CC. O fanciul glorioso  
 Vera stirpe d' Alcide  
 Che fere già si mostruose ancide.

CP. O fanciul glorioso  
 Come il valor con la pietate accoppi,  
 Ecco Cintia, ecco il voto  
 Del tuo Siluio deuoto,  
 Mira il capo superbo,  
 Che quinci e quindi il tuo dispregio s'ar  
 Di curuo, e bianco dente, (ma  
 Ch'emulo par de le tue corna altere.  
 Dunque possente Dea,  
 Se tu drizzasti del garzon lo strale,  
 Ben dessi à te di sua vittoria il pregio  
 Per te vittorioso.

CC. O fanciul glorioso  
 Vera stirpe d' Alcide  
 Che fere già sì mostruose ancide.



SCE-

## S C E N A V I I.

Coridone.

S On ben'io stato infin' à qui sospeso  
 Nel prestar fede à quel che di Corisca  
 Testè m'hà detto il Satiro; temendo  
 Non sua fauola fosse à danno mio,  
 Così da lui malignamente finta.  
 Troppo del ver parendomi lontano,  
 Che nel medesimo loco ou'ella meco  
 Esser douea (se non è falso quello,  
 Che da sua parte mi recò Lisetta)  
 Sì repentinamente hoggi sia stata  
 Con l'adultero colta, ma nel vero  
 Mi par gran segno, e mi perturba assai  
 La bocca di quest'antro, in quella guisa,  
 Ch'egli à punto m'hà detto, e che si vede  
 Da sì graue petron turata, e chiusa.  
 O Corisca, Corisca: i' t'hò sentita  
 Troppo bene à la mano, ch'incappando  
 Tu così spesso, al fin ti conueniua  
 Cader senza rileuo, tanti inganni,  
 Tante perfidie tue, tante menzogne  
 Certo douean di sì mortal caduta  
 Esser veri presagi à chi non fosse  
 Stato priuo di mente, e d'amor cieco.  
 Buon per me, che tardai, fù grã ventura,  
 che'l



Che'l padre mio mi trattenesse (sciocco)  
 Quel che mi parue vn fiero intoppo al ho  
 Che se veniua al tempo che prescritto (ra  
 Da Licetta mi fu, certo poteua (mi:  
 Qualche strano accidete hoggi incontrar  
 Ma che farò? debb'io di sdegno armato  
 Ricorrer à gli oltraggi? à le vendette?  
 Nò, che troppo l'honoro, anzi se voglio  
 Discorrer sanamente è caso degno  
 Più tosto di pietà che di vendetta.  
 Haurai dunque pietà di chi t'inganna?  
 Ingannata hà se stessa, che lasciando  
 Vn che con pura fè l'hà sempre amata,  
 Ad vn vil pastorel s'è data in preda  
 Vagabondo, e straniero, che domani  
 Sarà di lei più perfido, e bugiardo,  
 Che debb'io dunque vendicar l'oltraggio,  
 Che seco porta la vendetta? e l'ira  
 Supera sì, che fà pietà lo sdegno?  
 Pur t'hà schernito anzi honorato, ed io  
 Ben'hò dode pgiarmi, hor che mi sprezza  
 Fēmina, ch'al suo mal sempre s'appiglia  
 E le leggi non sà, nè de l'amare,  
 Nè de l'esser amata, e che'l men degno  
 Sempre gradisce, e'l più gentile abborre.  
 Ma dimmi Coridon, se non ti moue  
 Lo sdegno del dispreggio à vendicarti,  
 Com'esser può, che non ti moua almeno  
 Il dolor de la perdita, e del danno?  
 Non hò perduta lei, che mia non era,  
 Hò ricourato me, ch'era d'altrui.

Ne

Ne il restar senza femmina sì vana,  
 E sì pronta, e sì ageuole a cangiarsi  
 Perdita si puo dire; e finalmente,  
 Che cosa ho io perduto? vna bellezza  
 Senza honestate, vn volto senza senno,  
 Vn petto senza core, vn cor senz'alma,  
 Vn'alma senza fede, vn'ombra vana,  
 Vna larua, vn cadauero d'Amore,  
 Che doman sarà fracido, e putente.  
 E questa si dè dir perdita? acquisto  
 Molto ben caro, e fortunato ancora.  
 Mancheranno le femmine, se manca  
 Corisca? mancheranno a Coridone  
 Ninfe di lei piu degne, e piu leggiadre?  
 Mancherà ben a lei fedele amante,  
 Com'era Coridon, di cui fu indegna.  
 Hor se volessi far quel che di lei  
 M'ha consigliato il Satiro, so certo  
 Ch'accusando la fè, ch'ella m'ha data  
 Senz'alcun fallo i la farei morire.  
 Ma non ho già sì basso cor, che basti  
 Mobilità di femmina a turbarlo.  
 Troppo felice, ed honorata fora  
 La femminil perfidia, se con pena  
 Di cor virile, e con turbar la pace,  
 E la felicità d'alma ben nata  
 S'hauesse a vendicare hoggi Corisca;  
 Per me dunque si viua, ò per dir meglio  
 Per me non moia, e per altrui si viua,  
 Sarà la vita sua vendetta mia,  
 Viua à l'infamia sua, viua al suo drudo.

H

Poi-



Poi ch'è tal, ch'io non l'odio, ed ho piu to  
Pietà di lei, che gelosia di lui.

## S C E N A V I I I.

Silvio.

**O** Dea, che non sè Dea, se non di gente  
Vana, oziosa, e cieca,  
Che con impura mente,  
E con religion stolta, e profana  
Ti sacra altari, e tempi.  
Ma che tempi dis'io? piu tosto asili  
D'opre sczze, e nefande  
Per honestar la loro  
Empia disonestate,  
Col titolo famoso  
De la tua deitate.  
E tu sordida Dea,  
Perche le tue vergogne  
Ne le vergogne altrui si veggan meno  
Rallenti lor d'ogni lasciua il freno.  
Nemica di ragione,  
Machinatrice sol d'opre furtiue,  
Corrutela de l'alme,  
Calamità de gli huomini, e del mondo.  
Figlia del mar ben degna,  
E degnamente nata  
Di quel perfido mostro;

Che

Che con aura di speme allettatrice  
Prima lusinghi, e poi  
Mouì ne' petti humani  
Tante fiere procelle  
D'impetuosi, e torbidi desiri,  
Di pianti, e di sospiri,  
Che madre di tempeste, e di furore  
Deuria chiamarti il mondo,  
E non madre d'Amore;  
Ecco in quanta miseria  
Tu hai precipitati  
Que' duo miseri amanti.  
Hor vè tu, che ti Santi  
D'esser onnipotente,  
Va tu perfida Dea, salua se puoi  
La vita à quella Ninfa,  
Che tu con tue dolcezze  
Auelenate hai pur condotta à morte  
O per me fortunato  
Quel dì, che ti sacrai l'animo casto  
Cintia mia sola Dea,  
Santa mia deità, mio vero nume,  
E così nume in terra  
De l'anime più belle,  
Come lume nel cielo  
Piu bel de l'altre stelle.  
Quanto son piu lodeuoli, e sicuri  
De cari amici tuoi l'opre, e gli studi,  
Che non son quei de gli infelici serui  
Di Venere impudica.  
Vccidono i Cinghiali i tuoi deuoti,

H 2 MA



Ma i deuoti di lei miseramente  
 Son da i Cinghiali uccisi.  
 O arco mia possanza, e mio diletto,  
 Strali, inuitte mie forze,  
 Hor venga in proua, venga  
 Quella uana fantasima d' Amore  
 Con le sue armi effemminate, venga  
 Al paragon di voi,  
 Che ferite, e pungete.  
 Ma che? troppo t'honoro  
 Vil pargoletto imbelle,  
 E perche tu m'intendi,  
 Ad alta voce il dico  
 La ferza a castigarti  
 Sola mi basta. Basta.  
 Chi sè tu che rispondi?  
 Echo, ò piu tosto Amor, che così d' Echo  
 Imita il sono? Sono.  
 A punto i' ti volea, ma dimmi certo  
 Sè tu poi desso? Eslo.  
 Il figlio di colei, che per Adone  
 Già sì miseramente ardea? Dea.  
 Come ti piace, sù, di quella Dea  
 Concubina di Marte, che le stelle  
 Di sua lasciua ammorbà,  
 E gli elementi? Menti.  
 O quanto è lieue il cinguettare al vento.  
 Vien fuori vien, ne star' ascoso. Oso.  
 Ed io t'ho per vigliacco. ma di lei  
 Sè leggitimo figlio,  
 O pur bastardo. Ardo.

O buon

O buon, ne figlio di Vulcan per questo  
 Già ti cred'io. Dio  
 E Dio di che? del core immondo? Mondo.  
 Gnaffe de l'uniuerso?  
 Quel terribil garzon? di chi ti sprezza  
 Vindice sì possente  
 E sì seuerò? Vero.  
 E quali son le pene,  
 Ch' à tuoi rubelli, e contumaci dai  
 Cotanto amare? Amare.  
 E di me che ti sprezzo, che farai,  
 Se l'cor piu duro ho di diamante? Amate.  
 Amante me? sè folle.  
 Quando sarà, che'n questo cor pudico  
 Amor alloggi? Hoggi.  
 Dunque sì tosto s'innamora? Hora.  
 E qual sarà colei,  
 Che far potrà, c'hoggi l'adori? Dori.  
 Dorinda forse, ò bambo  
 Vuoi dire in tua mozza fauella, Ella.  
 Dorinda, ch' odio piu, che lupo agnella.  
 Chi farà forza in questo,  
 Al voler mio? Io.  
 E come? e con qual armi? e con qual arco?  
 Forse col tuo? Col tuo,  
 Come col mio? vuoi dir quando l'haurai  
 Con la lasciua tua corrotto? Rotto.  
 E le mie armi rotte  
 Mi faran guerra? e romperallo tu? Tu.  
 O questo si mi farà veder affatto.  
 Che tu sè vbbriaco.

H 3 Va



*Va dormi va, ma dimmi  
 Doue sien queste maraglie? qui? Qui  
 O sciocco, ed io mi parto.  
 Vedi come s'è stato hoggi indiuiuo  
 Pien di vino. Diuino.  
 Ma veggio, ò veder parmi  
 Colà posando in quel cespuglio starsi  
 Vn non sò che di bigio,  
 Ch' à lupo s'assomiglia?  
 Ben mi par d'esso, ed è per certo il lupo.  
 O come è smisurato, ò per mio giorno  
 Destinato à le prede, ò Dea cortese,  
 Che fauori son questi? in vn dì solo  
 Trionfator di due fere?  
 Ma che tardo mia Dea?  
 Ecco nel nome tuo questa saetta  
 Scelgo per la più rapida, e pungente  
 Di quante n'habbia la faretra mia.  
 A te la raccomando.  
 Leualo tu saettatrice eterna  
 Di man de la fortuna, e ne la fera  
 Co'l tuo nome infallibile la driZZa;  
 A cui fo voto di sacrar la spoglia,  
 E nel tuo nome scocco.  
 O bellissimo colpo,  
 Colpo caduto à punto  
 Doue l'occhio, e la man l'ha destinato.  
 Deb hauessi il mio dardo  
 Per ispedirlo à vn tratto  
 Prima, che mi s'inuoli, e si rinselui,  
 Ma non hauendo altr'arme,*

*Il ferirò con quelle de la terra.  
 Ben rari sono in questa chiostra i sassi,  
 Ch' à pena vn qui ne trouo.  
 Ma che s'ò io cercando  
 Armi, s'armato sono?  
 Se quest'altro quadrello  
 Il v' à a ferir nel viuo; oime, che veggio?  
 Oime Siluio infelice,  
 Oime, che hai tu fatto?  
 Hai ferito vn pastor sotto la scorza  
 D'un lupo, o fero caso, ò caso acerbo,  
 Da viuer sempre misero, e dolente,  
 E mi par di conoscerlo il meschino,  
 E Linco è seco, che'l sostiene, e regge.  
 O funesta saetta, o voto infauosto,  
 E tu che la scorgesti,  
 E tu che l'esaudisti  
 Nume di lei più infauosto, e più funesto.  
 Io dunque reo de l'altrui sangue? io dūque  
 Cagion de l'altrui morte? io che fui dianzi  
 Per la salute altrui  
 Sì largo sprezzator de la mia vita,  
 Sprezzator del mio sangue?  
 V' à getta l'armi, e senza gloria viui  
 Profano cacciator, profano arciero.  
 Ma eccolo infelice,  
 Dite però men infelice assai.*





## S C E N A I X.

Linco, Siluio, Dorinda.

**R**eggiti figlia mia,  
 Reggiti tutta pur sù queste braccia  
 Infelice Dorinda. S. oime Dorinda?  
 Son morto. Do. ò Linco Linco,  
 O mio secondo padre.

Sil. E' Dorinda per certo ah voce, ah vista.

Dor. Ben era Linco il sostener Dorinda  
 Vfficio à te fatale.

Accogliesti i singulti  
 Primi del mio natale,  
 Accorrai tu fors'anco

Gli ultimi de la morte.

E coteste tue braccia, che pietose  
 Mi fur già culla, hor mi saran feretro.

Lin. O figlia à me piu cara,  
 Che se figlia mi fussi, io non ti posso  
 Risponder, che'l dolore

Ogni mio detto in lagrime disolue.

Sil. Terra perche non t'apri, e non m'inghiotti?

Dor. Deb ferma il passo, e'l pianto  
 Pietosissimo Linco,

Che l'vn cresce il dolor, l'altro la piaga.

Sil. Ah che dura mercede  
 Riceui del tuo amor misera Ninfa.

Fa

Lin. Fà buon'animo figlia,  
 Che la tua piaga non sarà mortale.

Dor. Ma Dorinda mortale  
 Sarà ben tosto morta:

Sapeffi almen, chi m'ha così piagata:

Lin. Curiam pur la ferita, e non l'offesa.  
 Che per vendetta mai non sanò piaga.

Sil. Ma che fai quì? che tardi?  
 Soffrirai tù ch'ella ti veggia? haurai  
 Tanto cor, tanta fronte?

Fuggi la pena meritata Siluio  
 Di quella vista ultrice,

Fuggi il giusto coltel de la sua voce,  
 Ah che non posso, e non sò come, ò quale  
 Necessità fatale

A forza mi ritegna, e mi sospinga  
 Più verso quel, che piu fuggir deurei.

Dor. Così dunque debb'io

Morir senza saper, chi mi dà morte?

Lin. Siluio t'ha dato morte.

Dor. Siluio? oime che ne sai.

Lin. Riconosco il suo strale.

Dor. O dolce uscìr di vita  
 Se Siluio m'ha ferita.

Lin. Ecolo à punto in atto,

Ed in sembiante tal, che da se stesso  
 Par che s'accusi. Hor sia lodato il cielo  
 Siluio, che sè pur ito

Dimenandoti sì per queste selue  
 Con cotesto tuo arco,

E cotesti tuoi strali onnipotenti,

Chai



Ch' ai fatto vn colpo da maestro, dimmi  
 Tu che viui da Siluio, e non da Linco,  
 Questo colpo, c' hai fatto sì leggiadro  
 E' fors' egli da Linco, ò pur da Siluio?  
 O fanciul troppo sauiò  
 Hauessi tu creduto  
 A questo pazzo vecchio.  
 Rispondimi infelice  
 Qual vita sia la tua, se costei more?  
 Sò ben che tu dirai,  
 Ch' errasti, e di ferir credesti vn lupo,  
 Quasi non sia tua colpa, il saettare  
 Da fanciul vagabondo, e non curante,  
 Senza veder s' huomo saetti, ò fera.  
 Qual caprar per tua vita, ò qual bifolco  
 Non vedesti coperto  
 Di così fatte spoglie, eh Siluio Siluio,  
 Chi coglie acerbo il senno  
 Maturo sempre ha d' ignoranza il frutto.  
 Credi tu garzon vano,  
 Che questo caso, à caso hoggi ti sia  
 Così incontrato? ò come credi male.  
 Senza Nume diuin questi accidenti  
 Sì mostruosi, e noui  
 Non auuengono à gli huomini non vedi  
 Che l' cielo è fastidito  
 Di cotesto tuo tanto  
 Fastoso, insopportabile disprezzo  
 D' amor del mondo, e d' ogn' affetto humano?  
 Non piace à i sommi Dei  
 L' hauer compagni in terra,

Ne

Ne piace lor ne la virtute ancora  
 Tanta alterezza. Hor tu sè muto sì?  
 Ch' eri pur dianzi intolerabil tanto.  
 Do. Siluio lascia dir Linco,  
 Ch' egli non sà quale in virtù d' Amore  
 Tu habbi signoria soua Dorinda,  
 E di vita, e di morte.  
 Se tu mi saettasti,  
 Quel ch' è tuo saettasti,  
 E feristi quel segno,  
 Ch' è proprio del tuo strale,  
 Quelle mani à ferirmi  
 Han seguito lo stil de' tuoi begli occhi.  
 Ecco Siluio colei, ch' in odio hai tanto,  
 Eccola in quella guisa,  
 Che la voleui à punto.  
 Bramasti la ferir, ferita l' hai,  
 Bramasti la tua preda, eccola preda,  
 Bramasti la al fin morta, eccola à morte.  
 Che vuoi tu più da lei? che ti può dare  
 Più di questo Dorinda? ah garzon crudo,  
 Ah cor senza pietà: tu non credesti  
 La piaga, che per te mi fece Amore,  
 Puoi questa hor tu negar de la tua mano?  
 Non hai creduto il sangue,  
 Ch' i' versaua da gli occhi,  
 Crederai questo, che l' mio fianco versa?  
 Ma se con la pietà non è in te spenta  
 Gentilezza, e valor, che teco nacque,  
 Non mi negar ti prego  
 (Anima cruda sì, ma però bella)

H 6

Non



Non mi negar à l'ultimo sospiro  
 Vn tuo solo sospir. beata morte,  
 Se l'addolcisci tù con questa sola  
 Voce cortese, e pia  
 V' à in pace anima mia,

Sil. Dorinda, ah dirò mia, se mia non sei,  
 Se non quando ti perdo? e quando morte  
 Da mericeui, e mia non fosti alhora  
 Ch' i' ti potei dar uita?  
 Pur mia dirò, che mia  
 Sarai mal grado di mia dura sorte;  
 E se mia non sarai con la tua vita,  
 Sarai con la mia morte:  
 Tutto quel ch' in me vedi  
 A uendicarti è pronto,  
 Con quest' armi t' ancisi,  
 E tu con queste ancor m' anciderai.  
 Ti fui crudele, ed io  
 Altro da te, che crudeltà non bramo.  
 Ti dispreszai superbo;  
 Ecco piegando le ginocchia a terra  
 Riuerente t' adoro,  
 E ti cheggio perdon, ma non già uita.  
 Ecco gli strali, e l' arco,  
 Ma non ferir già tù gli occhi, o le mani,  
 Colpeuoli ministri  
 D' innocente voler, ferisci il petto,  
 Ferisci questo mostro  
 Di pietate, e d' Amor aspro nemico,  
 Ferisci questo cor, che ti fu crudo;  
 Eccoti il petto ignudo.

Ferir

Dor. Ferir quel petto Siluio?  
 Non bisognaua a gl' occhi miei scourirlo,  
 S' hauessi pur desio, ch' io te' l ferissi.  
 O bellissimo scoglio  
 Già da l' onda, e dal uento  
 De le lagrime mie, de' miei sospiri  
 Sì spesso in uan percosso.  
 E pur ver, che tu spiri?  
 E che senti pietate? ò pur m' inganno.  
 Ma sij tu pure, ò petto molle, ò marmo,  
 Già non vò, che m' inganni  
 D' un candido alabastro il bel semblante,  
 Come quel d' una fera  
 Hoggi ingannato ha il tuo signore, e mio  
 Ferir' io te? te pur ferisca Amore;  
 Che vendetta maggiore  
 Non sò bramar, che di vederti amante.  
 Sia benedetto il dì, che da prima arsi,  
 Benedette le lagrime, e i martiri,  
 Di uoi lodar, non vendicarmi voglio.  
 Ma tu Siluio cortese,  
 Che t' inchini à colei  
 Di cui tu signor sei,  
 Deb non istar in atto  
 Di seruo, ò se pur seruo  
 Di Dorinda esser vuoi,  
 Ergiti a i cenni suoi.  
 Questo sia di tua fede il primo pegno.  
 Il secondo, che viui.  
 Sia pur di me quel che nel cielo è scritto,  
 In te viurà il cor mio,

Ne



Ne pur che viui tu morir poss'io,  
 E se'ngiusto ti par, c'hoggi impunita  
 Resti la mia ferita,  
 Chi la fe si punisca,  
 Fella quell'arco, e sol quell'arco pera.  
 Soura quell'homicida  
 Cada la pena, ed egli sol s'ancida.

Lin. O sentenz a giustissima, e cortese.

Sil. E cosi sia, tu dunque  
 La pena pagherai legno funesto,  
 E perche tu de l'altrui vita il filo  
 Mai piu non rompa, ecco te rompo, e snervo  
 E qual fosti à la selua  
 Ti rendo inutil tronco,  
 E voi strali di lui, che'l fianco aperse  
 De la mia cara donna, e per natura,  
 E per maluagità forse fratelli,  
 Non rimarrete interi.  
 Non più strali, ò quadrella,  
 Ma verghe in vā pennute, in vano armate,  
 Ferri tarpati, e disarmati Vanni.  
 Ben me'l dicesti Amor tra quelle frondi  
 In suon d'Echo indouina.  
 O nume domator d'huomini, e Dei.  
 Già nemico, hor Signore  
 Di tutti i pensier miei,  
 Se la tua gloria stimi  
 D'hauer domato un cor superbo, e duro  
 Difendimi ti prego  
 Da l'empio stral di morte,  
 Che con un colpo solo

An-

Anciderà Dorinda, e con Dorinda  
 Siluio da te pur vinto  
 Così morte crudel, se costei more  
 Trionferà del trionfante Amore.

Lin. Così feriti ambidue sete, o piaghe  
 E fortunate, e care,  
 Ma senza fin amare,  
 Se questa di Dorinda hoggi non sana.  
 Dunque andiamo à sanarla.

Dor. Deb Linco mio non mi condur ti prego  
 Con queste spoglie à le paterne case.

Sil. Tu dunque in altro albergo  
 Dorinda poserai, che'n quel di Siluio?  
 Certo ne le mie case,  
 O viua, ò morta, hoggi sarai mia sposa,  
 E teco sarà Siluio, ò viuo, ò morto.

Lin. E come à tempo, hor ch' Amarilli ha spento  
 E le nozze, e la vita, e l'honestate.  
 O coppia benedetta, o sommi Dei  
 Date con una sola  
 Salute à duo la vita.

Dor. Siluio come son lassa, à pena posso  
 Reggermi oime su questo fianco offeso.

Sil. Stà di buon cor, ch' à questo  
 Si trouerà rimedio, à noi sarai  
 Tu cara somma, e noi à te sostegno.  
 Linco dammi la mano. Lin. eccola pronta.

Sil. Tienla ben ferma, e del tuo braccio, e mio  
 A lei si faccia seggio;  
 Tu Dorinda qui posa,  
 E quinci col tuo destro

Brac-



Braccio il collo di Linco, e quindi il mio  
Cingi col tuo sinistro, e si t'adatta  
Soauemente, che'l ferito fianco  
Non se ne dolga. Do. abi punta  
Crudel, che mi trafigge, Si. à tuo bell'agio  
Acconciati ben mio.

Dor. Hor mi par di star bene.

Sil. Linco v'è col piè fermo. Li. e tu col braccio  
Non vacillar, ma v'è diritto, e sodo,  
Che ti bisogna sai? questo è ben altro  
Trionfar che d'un teschio.

Sil. Dimmi Dorinda mia come ti punge  
Forte lo stral? o. mi punge sì cor mio,  
Ma ne le braccia tue  
L'esser punta m'è caro, e'l morir dolce.

## C H O R O.

O Bella età de l'oro,  
Quand'era cibo il latte  
Del pargoletto mondo, e culla il bosco,  
E i cari parti loro  
Godean le gregge intatte,  
Ne temea il mondo ancor ferro, ne tofco.  
Pensier torbido, e fosco  
Alhor non facea velo  
Al sol di luce eterna.  
Hor la ragion, che verna  
Tra le nubi del senso ha chiuso il cielo.  
Ond'è che'l peregrino  
V'è l'altrui terra, e'l mar turbando il pino,  
Quel

Quel suon fastoso, e vano,  
Quell'inutil soggetto  
Di lusinghe, di titoli, e d'inganno,  
C'honor dal volgo insano  
Indegnamente è detto;  
Non era ancor degli animi tiranno,  
Ma sostener affanno  
Per le vere dolcezze,  
Tra i boschi, e tra le gregge  
La fede hauer per legge  
Fù di quell'alme al ben oprar auezzate,  
Cura d'honor felice,  
Cui dettaua honestà. piaccia se lice.  
Alhor tra prati, e linfe,  
Gli scherzi, e le carole  
Di legitimo amor furon le faci:  
Hauean pastori, e Ninfe  
Il cor ne le parole,  
Daua lor Himeneo le gioie, e i baci  
Più dolci, e piu tenaci:  
Vn sol godeua ignude  
D'amor le viuerose:  
Furtiuo amante ascoso  
Le trouò sempre, ed aspre voglie, e crude.  
O in antro, ò in selua, ò in lago,  
Ed era vn nome sol marito, e vago.  
Secol rio, che velasti  
Cò tuoi sozzi diletti  
Il bel de l'alma; ed à nudrir la sete  
Dei desiri insegnasti  
Cò sembianti ristretti,



Sfrenando poi l'impurità segrete .  
 Così qual tesa rete  
 Trà fiori, e fronde sparte  
 Coli pensier lasciui  
 Con atti santi, e schiui:  
 Bontà stimi il parer, la uita vn' arte  
 Ne curi ( e parti honore )  
 Che furto sia, pur che s'asconda amore .  
 Ma tu deh spiriti egregi  
 Forma ne' petti nostri  
 Verace honor de le grand' alme donno.  
 O regnator de' Regi  
 Deb torna in questi chiostri,  
 Che senza te beati esser non ponno.  
 Destin dal mortal sonno  
 Tuoi stimoli potenti,  
 Chi per indegna, e bassa  
 Voglia seguir, te lassa,  
 E lassa il pregio de l' antiche genti .  
 Speriam, che'l mal fa tregua  
 Tal hor, se speme in noi non si dilegua.  
 Speriam, che'l Sol cadente anco rinasce .  
 E'l Ciel quando men luce  
 L'aspettato seren spesso n'adduce .



ATTO

ATT O Q V I N T O ,

SCENA PRIMA.

Vranio, Carino.



Car.

ER tutto è buona stanza  
 ou' altri goda ;  
 Ed ogni stanza al Valen-  
 t'huomo è patria.  
 Gli è vero Vranio, e trop-  
 po ben per proua  
 Tèl sò dir'io, che le paterne case  
 Giouinetto lasciando, e d'altro vago,  
 Che di pascer armenti, ò fender solco  
 Hor quà, hor là peregrinando ; al fine  
 Torno canuto, onde partij già biondo.  
 Non è priuo di senso, il patrio nido :  
 Che diè natura al nascimento humano.  
 Verso il caro paese, ou' altri è nato  
 Vn non sò che di non inteso affetto,  
 Che sempre viue, e non inuecchia mai,  
 Come la calamita, ancor che lunge  
 Il sagace nocchier la porti errando  
 Hor doue nasce, hor doue more il sole;  
 Quell'occulta virtù, con ch'ella mira

La



La tramontana sua non perde mai;  
 Così chi uà lontan da la sua patria;  
 Benche molto s'aggiri, e spesse volte  
 In peregrina terra anco s'annidi,  
 Quel natural amor sempre ritiene,  
 Che pur l'inchina à le natie contrade.  
 O da me più d'ogn'altra amata, e cara,  
 Più d'ogn'altra gentil terra d'Arcadia,  
 Che col piè tocco, e con la mente inchino:  
 Se ne' confini tuoi madre gentile  
 Foss'io giunto à chi s'occhi, anco t'haurei  
 Troppo ben conosciuto; così tosto  
 M'è corso per le vene un certo amico  
 Consentimento incognito, e latente,  
 Sì pien di tenerezza, e di diletto,  
 Che l'ha sentito in ogni fibra il sangue,  
 Tu dunque Vranio mio se del camino  
 Mi s'è stato compagno, e del disagio.  
 Ben è ragion, che nel gioire ancora  
 De le dolcezze mie tu m'accompagni,  
 Vra. Del disagio compagno, e non del frutto  
 Stato ti son, che t'ù s'è giunto homai  
 Nela tua terra, oue posar le stanche  
 Membra potrai, e più la stanca mente.  
 Ma io che giungo peregrino, e tanto  
 Dal mio pouero albergo, e da la mia  
 Più pouera; e smarrita famigliola  
 Dillungato mi son, teco trahendo  
 Per lunga via l'affaticato fianco;  
 Posso ben ristorar l'afflitte membra,  
 Ma non l'afflitta mente à quel pensando  
 Che

Che m'ho lasciato a dietro, e quãto ancora  
 D'aspro cammin per riposar m'auanza.  
 Nè sò qual altro in questa età canuta  
 M'hauesse se non tu d'Elide tratto,  
 Senza saper de la cagion, che mosso  
 T'habbia a condurmi in sì remota parte.  
 Car. Tu sai cha'l mio dolcissimo Mirtillo,  
 Che'l ciel mi diè per figlio, infermo venne  
 Qui per sanarsi, e già passati sono  
 Duo mesi, e più fors'anco il mio consiglio,  
 Anzi quel de l'Oracolo seguendo,  
 Che sol potea sanarlo il ciel d'Arcadia.  
 Io che veder lontan pegno sì caro  
 Lungamente non posso, a quella stessa  
 Fatal voce ricorsi, a quella chiesi  
 Del bramato ritorno anco consiglio,  
 La qual rispose in cotal guisa a punto.  
 Torna al'antica patria, oue felice  
 Sarai col tuo dolcissimo Mirtillo:  
 Però, ch'iuì a gran cose il ciel sortillo,  
 Ma fuor d'Arcadia il ciò ridir non lice.  
 Tu dunque ò fedelissimo compagno  
 Diletto Vranio mio, che meco a parte  
 D'ogni fortuna mia s'è stato sempre;  
 Posa le membra pur, c'haurai ben onde  
 Posar anco la mente, ogni mia sorte;  
 S'ella pur fia, come l'additta il cielo  
 Sarà teco commune, indarno fora  
 Di sua felicità lieto Carino,  
 Se sì dolesse Vranio. Vra. ogni fatica,  
 Che sia fatta per te, pur che t'aggradi  
 Sem-



*Sempre Carino mio seco hà il suo premio,  
Ma qual fù la cagion, che fe lasciarti  
Se t'è sì caro il tuo natio paese?*

*Car. Musico spirito in giouanil vaghezza  
D'acquistar fama, ou'è più chiaro il grido,  
Ch'auido anch'io di peregrina gloria  
Sdegnai, che sola mi lodasse, e sola  
M'udisse Arcadia, la mia terra, quasi  
Del mio crescente stil termine angusto.  
E colà venni, ou'è sì chiaro il nome  
D'Elide, e Pisa, e fa sì chiaro altrui.  
Quiui il famoso Egon di lauro adorno  
Vidi poi d'ostro, e di virtù pur sempre:  
Si che Febo sembraua, ond'io deuoto  
Al suo nume sacrai la cetra, e'l core.  
E'n quella parte, oue la gloria alberga  
Ben mi douea bastar d'esser homai  
Giunto à quel segno ou'aspirò il mio core,  
Se come il ciel mi fa felice in terra,  
Così conoscitor, così custode  
Di mia felicità fatto m'hauesse,  
Come poi per veder Argo, e Micenne  
Lasciassi Elide, e Pisa, e quiui fussi  
Adorator di Deità terrena  
Con tutto quel ch'è'n seruitù soffersi;  
Troppo noiosa historia à te l'udirlo,  
A me dolente il raccontarlo fora  
Ti dirò sol, che perdei l'opra, e'l frutto.  
Scrissi, pianse, cantai, arsi, gelai,  
Corse, stetti sostenni, hor tristo, hor lieto,  
Hor alto, hor basso, hor vilipeso, hor caro,  
E co-*

*E come il fero Delfico stormento  
Hor d'impresa sublime, hor d'opra vile  
Non temei risco, e non schiuai fatica,  
Tutto fei, nulla fui, per cangiar loco,  
Stato, vita, pensier, costumi, e pelo,  
Mai non cangiai fortuna; al fin conobbi,  
E sospirai la libertà primiera.  
E dopo tanti strazi Argo lasciando,  
E le grandezze di miseria piene,  
Tornai di Pisa a i riposati alberghi,  
Doue mercè di prouidenza eterna  
Del mio caro Mirtillo acquisto fei,  
Consolator d'ogni passata noia.*

*Vra. O mille volte fortunato, e mille  
Chi sà por meta à suoi pensier in tanto,  
Che per vana speranza immoderata  
Di moderato ben non perde il frutto.*

*Car. Ma chi creduto hauria di venir meno  
Tra le grandezze, e' mpouerir ne l'oro?  
I mi pensai, che ne' reali alberghi,  
Fossero tanto piu le genti humane,  
Quant'esse han piu di tutto quel douizia  
Ond'è l'humanità sì nobil fregio.  
Ma vi trouai tutto'l contrario Vranio.  
Gente di nome, e di parlar cortese,  
Ma d'opre scarsa, e di pietà nemica;  
Gente placida in vista, e mansueta,  
Ma più del cupo mar tumida, e fera.  
Gente sol d'apparenza, in cui se miri  
Viso di carità, mente d'inuidia  
Poi troui, e'n dritto sguardo animo bieco,  
E minor*



E minor fede alhor, che piu lusinga,  
 Quel ch'altroue è virtù, quiui è difetto,  
 Dir vero, oprar non torto, amar non finto,  
 Pietà sincera, inuiolabil fede  
 E di core, e di man vita innocente;  
 Stiman d'animo vil, di basso ingegno  
 Sciocchezza, e vanità degna di riso,  
 L'ingannare, il mentir, la frode, il furto,  
 E la rapina di pietà vestita,  
 Crescer col danno, e precipizio altrui,  
 E far à se de l'altrui biasmo honore  
 Son le virtù di quella gente infida.  
 Non merito, non valor, non riuerenza  
 Nè d'età nè di grado, nè di legge,  
 Non freno di vergogna, non rispetto,  
 Nè d'amor, nè di sangue, non memoria  
 Di riceuuto ben, ne finalmente  
 Cosa sì venerabile, ò sì santa,  
 O sì giusta esser può, ch' à quella vasta  
 Cupidigia d'honori, à quella ingorda  
 Fame d'hauere inuiolabil sia.  
 Hor'io ch'incauto, e di lor arti ignaro  
 Sempre mi vissi, e portai scritte in fronte  
 Il mio pensiero, e disuelato il core  
 Tu puoi pensar s'a non sospetti strali  
 D'inuida gente fui scoperto segno.  
 Vra. Hor chi dirà d'esser felice in terra,  
 Se tanto à la virtù noce l'inuidia?  
 Car. Vranio mio, se da quel dì, che meco  
 Passò la musa mia d'Elide in Argo,  
 Hauessi hauuto di cantar tant'agio

Quan-

Quanta cagion di lagrimar sempr'hebbi;  
 Con sì sublime stil forse cantato  
 Haurei del mio signor l'armi, e gli honori,  
 C'hor non hauria de la Meonia tromba  
 Da inuidiar Achille, e la mia patria,  
 Madre di Cigni sfortunati, andrebbe  
 Già per me cinta del secondo alloro,  
 Ma hoggi è fatta; ò secolo inhumano,  
 L'arte del poetar troppo infelice  
 Lieto nido; esca dolce, aura cortese  
 Bramano i Cigni, e non si v' à in Parnaso  
 Con le cure mordaci, e chi pur sempre  
 Col suo destin garrisce, e col disagio  
 Vien roca, e perde il canto, e la fauella.  
 Ma tempo è già di ricercar Mirtillo,  
 Ben che sì nuoue, e sì cangiate i troui  
 Da quel ch'esser solean queste contrade,  
 Che'n esse à pena i' riconosco Arcadia.  
 Con tutto ciò vien lietamente, Vranio,  
 Scorta non manca à peregrin, c'ha lingua;  
 M' forse è ben, ch'al piu vicino hostello,  
 Poi che s'è stanco, à riposar ti resti.

---

S C E N A I I.

Titiro, Meflo.

**C**He piangerò di te prima, mia figlia,  
 La vita, ò l'honestate?  
 Piangerò l'honestate,  
 Che di padre mortal s'è tu ben nata.

I

Ma



Ma non di padre infame,  
 E'n vece de la tua  
 Piangerò la mia vita hoggi serbata  
 A veder in te spenta  
 La vita, e l'honestate,  
 O Montano Montano,  
 Tu sol co' tuoi fallaci,  
 E mali intesi oracoli, e col tuo  
 D'amore, e di mia figlia  
 Disprezzator superbo, a cotal fine  
 L'hai tu condotta ah! quãto meno incerti,  
 De gli oracoli tuoi  
 Son' hoggi stati i miei.  
 C'honestà contr' Amore,  
 E troppo frate schermo  
 In giouinetto core,  
 E dona scompagnata  
 E sempre mal guardata.

Mc. Se non è morto, ò se per l'aria i venti  
 Non l'han portato, i dourei pur trouarlo,  
 Ma eccol s'io non erro,  
 Quando meno il pensai.  
 O da me tardi, e per troppo a tempo  
 Vecchio padre infelice al fin trouato,  
 Che nouelle t'arreo.

Tit. Che rechi tu ne la tua lingua? il ferro,  
 Che suenò la mia figlia?

Mc. Questo non già, ma poco meno, e come  
 L'hai tu per altra via sì tosto inteso?

Tit. Viue ella dunque? M. Viue, e'n man di lei  
 Stà il viuere, e'l morire,

Bene-

Tit. Benedetto sij tu, che m'hai da morte  
 Tornato in vita, hor como non è salua,  
 S'è lei stà il non morire?

Mc. Perche viuer non vuole.

Tit. Viuer non vuole? e qual follia l'induce  
 A spezzar sì la vita? Mc. l'altrui morte?  
 E se tu non la smouì,  
 Hà così fìsso il suo pensier in questo,  
 Che spède ogn'altro in vã preghi, e paro-

Tit. Hor che si tarda? andiamo. (le.)

Mc. Fermati che le porte  
 Del tempio ancor son chiuse.  
 Non sai tu, che toccar la sacra soglia  
 Se non a piè sacerdotai non lice:  
 Fin che non esca del sacrario adorna  
 La destinata vittima a gl'altari?

Tit. E s'ella desse in tanto  
 Al fiero suo proponimento effetto?

Mc. Non può, ch'è custodita.

Tit. In questo mezo dunque  
 Narrami il tutto, e senza velo homai  
 Fà che'l vero n'intenda.

Mc. Giunta dinanzi al sacerdote, ah! vista  
 Piena d'horror, la tua dolente figlia,  
 Che trasse, non dirò da i circostanti,  
 Ma per mia fè da le colonne ancora  
 Del tempio stesso, e da le dure pietre,  
 Che senso hauer parean, lagrime amare;  
 Fù quasi in vn sol punto  
 Accusata, conuinta, e condannata.

Tit. Misera figlia, e perche tanta fretta?

1 2 Per



Mes. Perche de la difesa eran gli indici  
 Troppo maggiori, e certa  
 Sua Ninfa, ch'ella in testimon recaua  
 De l'innocenza sua.  
 Ne quiui era presente, ne fu mai  
 Chi trouar la sapesse.  
 I fieri segni intanto  
 E gli accidenti mostruosi, e pieni  
 Di spauento, e d'horror, che son nel tēpio,  
 Non patiuano indugio:  
 Tanto piu graui à noi, quanto piu nuoui,  
 E piu mai non sentiti  
 Dal dì che minacciar l'ira celeste  
 Vendicatrice de i traditi amori  
 Del sacerdote Aminta,  
 Sola cagion d'ogni miseria nostra.  
 Suda sangue la Dea, trema la terra,  
 E la cauerna sacra  
 Mugge tutta, e risuona  
 D'insoliti vlulati, e di funesti  
 Gemiti, e fiato sì potente spira,  
 Che da l'immonde fauci  
 Più graue non cred'io l'esali Auerno.  
 Già con l'ordine sacro  
 Per condur la tua figlia à cruda morte,  
 Il sacerdote s'inuiua, quando  
 Vedendola Mirtillo (ò che stupendo  
 Caso udirai) s'offerse  
 Di dar con la sua morte à lei la vita.  
 Gridando ad alta voce,  
 Sciogliete quelle mani, ah lacci indegni.  
 Ed

Ed in vece di lei, ch'esser douea  
 Vittima di Diana;  
 Me trahete à gli altari  
 Vittima d'Amarilli.  
 Tit. Odi fedele amante?  
 E di cor generoso atto cortese.  
 Me. Hor odi marauiglia,  
 Quella, che fu pur dianzi  
 Si da la tema del morire oppressa;  
 Fatta alhor di repente  
 A le parole di Mirtillo inuitta  
 Con intrepido cor così rispose.  
 Pensi dunque Mirtillo  
 Di dar col tuo morire,  
 Vita à chi di te viue?  
 O miracolo ingiusto, su ministri,  
 Su che si tarda? homai  
 Menatemi à gli altari.  
 Ah che tanta pietà non volen'io,  
 Soggiunse alhor Mirtillo,  
 Torna cruda Amarilli,  
 Che coteſta pietà sì dispietata  
 Troppo di me la miglior parte offende.  
 A me tocca il morire; anzi à me pure  
 Rispondea Amarilli, che per legge  
 Son condannata. e quiui  
 Si contendea trà lor come s'à punto  
 Fosse vita il morire, il viuer morte;  
 O anime ben nate: ò coppia degna  
 Di sempiterni honori;  
 O viui, e morti gloriosi amanti.



Se tante lingue haueffi, e tante voci  
 Quant'occhi il cielo, e quāt'arene il mare  
 Perderian tutte il suono, e la fauella  
 Nel dir'à pien le vostre lodi immense.  
 Figlia del cielo eterna,  
 E gloriosa donna,  
 Che l'opre de mortali al tempo inuoli,  
 Accogli tù la bella historia, e scriui  
 Con lettere d'oro in solido diamante  
 L'alta pietà de l'uno, e l'altro amante.

Tit. Ma qual fin hebbe poi  
 Quella mortal contesa?

Me. Vinse Mirtillo. ò che mirabil guerra,  
 Doue del viuo hebbe vittoria il morto,  
 Però che'l sacerdote  
 Disse a la figlia tua, quetati Ninfa,  
 Che campar per altrui  
 Non può, chi per altrui s'offerse a morte,  
 Così la legge nostra a noi prescriue.  
 Poi comandò, che la donzella fosse  
 Sì ben guardata, che'l dolor'estremo  
 A disperato fin non la traesse.

In tale stato eran le cose, quando  
 Di te mandommi a ricercar Montano.

Tit. In somma egl'è pur vero,  
 Senza odorati fiori  
 Le riue, i poggi, e senza i verdi honori  
 Vedrai le selue a la stagion nouella,  
 Prima che senza amor vaga donzella.  
 Ma se quì dimoriam, come sapremo  
 L'hora di gir al tempio?

Qui

Me. Quì meglio assai, che altroue,  
 Che questo à punto è'l loco, ou'esser deue  
 Il buon pastore in sacrificio offerto.

Tit. E perche non nel tempio?

Me. Perche si dà la pena, oue fù il fallo.

Tit. E perche non ne l'antra,  
 Se ne l'antra fù il fallo?

Me. Perche à scoperto ciel sacrar si deue.

Tit. Ed onde hai tu questi misteri intesi?

Me. Dal ministro maggior, così dic'egli  
 Da l'antico Tireno hauer inteso,  
 Che'l fido Aminta, e l'infedel Lucrina  
 Sacrificati foro:  
 Ma tempo è di partire, ecco che scende  
 La sacra pompa al piano.  
 Sarà forse ben fatto,  
 Che per quest'altra via  
 Che n'andiam noi per la tua figlia al tem  
 (pio.

### S C E N A I I I .

Choro di Pastori, Choro di Sacerdoti,  
 Montano, Mirtillo.

O Figlia del gran Gioue,  
 O sorella del Sol, ch'al cieco mondo  
 Splendi nel primo ciel Febo secondo.

Ch. S. Tu che col tuo vitale,  
 E temperato raggio  
 Scemi l'ardor de la fraterna luce.

I 4

Om



Onde quà giù produce  
 Felicemente poi l'alma natura  
 Tutti i suoi parti, e fa d'erbe, e di piatte,  
 D'huomini, e d'animai ricca, e seconda  
 L'aria, la terra, e l'onda;  
 Deh sì come in altrui tempri l'arsura,  
 Così spegni in te l'ira,  
 Onde hoggi Arcadia tua piagne, e sospira.

C.P. O figlia del gran Gioue,  
 O sorella del sol, ch' al cieco mondo  
 Splendi nel primo ciel Febo secondo.

Mon. Drizzate homai gli altari  
 Sacri ministri, e voi  
 O deuoti pastori à la gran Dea,  
 Reiterando le canori voci,  
 Inuocate il suo nome.

C.P. O figlia del gran Gioue,  
 O sorella del sol, ch' al cieco mondo  
 Splendi nel primo ciel Febo secondo.

Mon. Traeteui in disparte  
 Pastori, e serui miei, ne qua venite,  
 Se da la voce mia non sete mossi.  
 Giouane valoroso,  
 Che per dar vita altrui, vita abbandoni,  
 Mori pur consolato.  
 Tu con vn breue sospirar, che morte  
 Sembra à gli animi vili,  
 Immortalmente al tuo morir t' inuoli;  
 E quando haurà già fatto  
 L'inuida età dopò mill'anni, e mille  
 Di tanti nomi altrui l'usato scempio,

Vi-

Viurai tu allhor di vera fede essemplio.  
 Ma perche vuol la legge,  
 Che taciturna vittima tu moia,  
 Prima che pieghi le ginocchia à terra,  
 Se cosa hai qui da dir, dilla, e poi taci.

Mir. Padre, che padre di chiamarti, ancora,  
 Che morir debbia per tua man, mi gioua,  
 Lascio il corpo à la terra,  
 E lo spirito à colei, ch'è la mia vita.  
 Ma s' auien ch' ella moia,  
 Come di far minaccia, oime qual parte  
 Di me resterà viua?  
 O che dolce morir, quando sol meco  
 Il mio mortal moria,  
 Ne bramaua morir l'anima mia.  
 Ma se merta pietà colui, che more  
 Per souerchia pietà, padre cortese,  
 Frouedi tu, ch' ella non moia, e ch'io  
 Con questa speme à miglior vita i passi;  
 Paghisi il mio destin de la mia morte,  
 Sfoghisi col mio strazio,  
 Ma poi ch'io sarò morto, ah non mi tolga,  
 Ch' i viua almeno in lei.  
 Con l'alma da le membra disunita,  
 Se d' unirmi con lei mi tolse in vita.

Mon. A gran pena le lagrime ritegno.  
 O nostra humanità quanto s'è frale.  
 Figlio stà di buon cor, che quanto brami  
 Di far prometto: e ciò per questo capo  
 Ti giuro: e questa man ti dò per pegno.

Mir. Hor consolato moro, e consolato.

I S

A te



A te vengo Amarilli,  
 Riceui il tuo Mirtillo,  
 Del tuo fido Pastor l'anima prendi,  
 Che nell'amato nome d'Amarilli  
 Terminando la vita, e le parole,  
 Quiui piego à morte le ginocchia, e taccio.  
 Mon. Hor non s'indugi più sacri ministri,  
 Suscitate la fiamma  
 Con l'odorato, e liquido bitume,  
 E spargendoui sopra incenso, e mirra,  
 Traetene vapor, ch'in alto ascenda.  
 C.P. O figlia del gran Gioue,  
 O sorella del Sol, ch'al cieco mondo  
 Splendi nel primo ciel Febo secondo.

## S C E N A IV.

Carinò, Montano, Nicandro, Mirtillo,  
 Choro di Pastori.

**C**hi vide mai sì rari habitatori  
 In sì spessi habituri? hor s'io non erro,  
 Eccone la cagione.  
 Velli quà tutti in un drappel ridotti.  
 O quanta turba, o quanta.  
 Com'è ricca, e solenne, veramente  
 Qui si fa sacrificio.  
 Mon. Porgimi il vassel d'oro  
 Nicando, ou'è riposto  
 L'almo licor di Bacco. Nic. eccotel pronto.  
 Mon. Così il sangue innocente

Am.

Ammolisca il tuo petto, ò santa Dea,  
 Come rammorbidisce  
 L'incenerita, ed arida fauilla  
 Questa d'almo licor cadente stilla:  
 Hor tu riponi il vassel d'oro, & poscia  
 Dami il nappo d'argēto. N. eccoti il nappo  
 Mon. Così l'ira sia spenta,  
 Che destò nel tuo cor perfida Ninfa,  
 Come spegne la fiamma  
 Questa cadente linfa.  
 Car. Pur questo è sacrificio,  
 Ne vittima ci veggio.  
 Mon. Hor tutto è preparato,  
 Ne manca altro, che l'fin, dammi la scure.  
 Car. Veg'io forse, ò m'inganno vn che nel tergo  
 Ad huom si rassomiglia  
 Con le ginocchia à terra?  
 E fors'egli la vittima, ò meschina,  
 Egliè per certo, e già li tien la mano  
 Il sacerdote in capo.  
 Infelice mia patria, ancor non hai  
 L'ira del ciel dopò tant'anni estinta?  
 C.P. O figlia del gran Gioue,  
 O sorella del Sol, ch'al cieco mondo  
 Splendi nel primo ciel Febo secundo.  
 Mon. Vindice Dea, che la priuata colpa,  
 Con publico flagello in noi punisci  
 Così ti piace, e forse  
 Così stà ne l'abisso  
 De l'immutabil prouidenza eterna  
 Poi che l'impuro sangue

I G

De



*De l'infedel Lucrina in te non valse  
A dissetar quella giustitia arden e :*

*Che del bel nostro ha sete ,*

*Beui questa innocente*

*Di volontaria vittima, e d' amante*

*Non men d' Aminta fido,*

*Ch' al sacro altare in tua vendetta uccide.*

*C.P. O figlia del gran Gioue ,*

*O sorella del Sol , ch' al cieco mondo*

*Splendi nel primo ciel Febo secondo.*

*Mon. Deh come di pietà pur hora il petto*

*Intenerir mi sento ,*

*Chè'n solito stupor mi lega i sensi,*

*Par che non osi il cor, ne la man possa*

*Leuar questa bipenne .*

*Car. Vorrei prima nel viso*

*Veder quell'infelice, e poi partirmi,*

*Che non posso mirar cosa sì fiera .*

*Mon. Chi sà, ch' en faccia al sol, bē che tramonti*

*Non sia fallo il sacrar vittima humana?*

*E per ciò la fortezza*

*Languisca in me de l'animo, e del corpo ?*

*Volgiti alquanto, e gira*

*La moribonda faccia inuerso il monte*

*Così stà ben. Car. misero me, che veggio?*

*Non è quello il mio figlio ?*

*Il mio caro Mirtillo ?*

*Mon. Hor posso. C. è troppo desso. M. e' l colpo li-*

*Car. Che fai sacro ministro ? ( bro.*

*Co. E tu huomo profano,*

*Perche ritieni il sacro ferro, ed osi.*

Di

*Di por tu quì la temeraria mano ?*

*Car. O Mirtillo ben mio*

*Già d'abbracciarti in sì dolente guisa :*

*Nic. V à in mal' hora insolente, e pazzo vecchio*

*Car. Non mi credeu'io mai . Nic. scostati dico ,*

*Che con impura man toccar non lice*

*Cosa sacra à gli Dei. Car. caro à gli Dei*

*Son ben anch'io, che con la scorta loro*

*Quì mi condussi . Mon. cessa*

*Nicandro, vdiamlo prima, e poi si parta.*

*Car. Deh ministro cortese*

*Prima che sopra il capo*

*Di quel garzon cada il tuo ferro dimmi,*

*Perche more il meschino, io te ne prego*

*Per quella Dea, ch' à dori.*

*Mon. Per nume tal tu mi scongiuri, ch' empio*

*Sarei s'io tel negassi ,*

*Ma che t'importa ciò ? C. piu che non credi*

*Mon. Perch'egli stesso à volontaria morte ,*

*S'è per altrui donato.*

*Car. Dunque per altrui more ?*

*Anch'io morirò per lui, deh per pietate*

*Drizza in vece di quello*

*A questo capo già cadente il colpo .*

*Mon. Amico tu vaneggi .*

*Car. E perche à me si nega*

*Quel ch' à lui si concede .*

*Mon. Perche sè forestiero. C. e se non fusti ?*

*Mon. Ne far anco il potresti ,*

*Che campar per altrui*

*Non può, chi per altrui s'offerse à morte .*

Ma



Ma dimmi, chi sè tu, se pur è vero  
Che non sij forestiero?

A l'habito tu certo

Arcade non mi sembri. Car. Arcade sono.

Mon. In questa terra già non mi souuiene  
D'hauerti io mai veduto.

Car. In questa terra nacqui, e son Carino,  
Padre di quel meschino,

Mon. Padre tu di mirtillo? ò come giungi  
A te stesso, ed à noi troppo importuno.

Scostati immantinente,  
Che col paterno affetto  
Render potresti infruttuoso, e vano  
Il sacrificio nostro.

Car. Ah se tu fossi padre.

Mon. Son padre, e padre ancor d'unico figlio,  
E pur tenero padre, nondimeno

Se questo fosse del mio Siluio il capo;

Già non sarei men pronto

A far di lui, quel che del tuo far deggio.

Che sacro manto indegnamente veste

Chi per publico ben del suo priuato

Commodo non si spoglia.

Car. Lascia ch'il baci almen prima che mora.

Mon. E questo molto meno. Car. O sangue mio

E tu sè ancor sì crudo,

Che non rispondi al tuo dolente padre?

Mi. Deh padre homai t'acqueta. Mo. ò noi me-

Contaminato è'l sacrificio ò Dei. (schini)

Mir. Che spender non potrei più degnamente

La vita, che m'hai data.

Troppo

Mon. Troppo ben m'auisai  
Ch' à le paterne lagrime costui  
Romperebbe il silentio.

Mir. Misero, qual errore  
Hò io commesso, ò come  
La legge del tacer m'uscì di mente.

Mon. Ma che si tarda? sù ministri, al tempio  
Rimenatelo tosto,

E ne la sacra cella vn'altra volta  
Da lui si prenda il volontario voto.

Quì poscia ritornandolo portate  
Con esso voi per sacrificio nouo,  
Non acqua, nouo vino, e nouo foco.

Sù spediteui tosto,  
Che già s'inchina il Sole.

---

S C E N A V.

Montano, Carino, Dameta.

**M**A tu vecchio importuno  
Ringratia pure il ciel, che padre sei  
Se ciò non fosse, ti farei (per questa  
Sacra testa te'l giuro) hoggi sentire  
Quel che può l'ira in me, poi che si male  
Vsi la sofferenza,  
Sai tu forse chi sono?  
Sai tu che quì con una sola verga  
Reggo l'humane, e le diuine cose?

Car. Per domandar mercede  
Signoria non s'offende.

Trop-



Mon. Troppo t'ho io sofferto, e tu per questo  
Sei venuto insolente.

Ne sai tu, che se l'ira in giusto petto  
Lungamente si cuoce,  
Quanto più tarda fù, tanto più noce.

Car. Tempestoso furor non fù mai l'ira  
In magnanimo petto;  
Ma un fiato sol di generoso affetto.  
Che spirando ne l'alma,  
Quand'ella è più con la ragione unita  
La desta, e rende à le bell'opre ardità.  
Dunque se grazia non impetro, almeno  
Fà che giustizia i troui, e ciò negarmi  
Per debito non puoi:  
Che chi dà legge altrui  
Non è da legge in ogni parte sciolto:  
E quanto sè maggiore  
Nel commandar, tanto più d'ubbidire  
Sè tenu'anco à chi giustizia chiede:  
Ed ecco i te la cheggio,  
S'à me far non la vuoi, falla à te stesso,  
Che Mirtillo uccidendo ingiusto sei.

Mon. E come ingiusto son? fà che l'intenda.

Car. Non mi dicesti tu, che quì non lice  
Sacrificar d'huomo straniero il sangue?

Mon. Dissilo, e dissi quel, che'l ciel comanda.

Car. Pur quello è forestier, che sacrar vuoi.

Mon. E come forestier? non è tuo figlio?

Car. Bastiti questo, e non cercar più innanzi.

Mon. Forse perche tra noi no'l generasti?

Car. Spesso men sà, chi troppo intender vuole.

Ma

Mon. Ma quì s'attende il sangue, e non il loco.

Car. Perche nol generai, straniero il chiamo.

Mon. Dunque è tuo figlio, e tu nol generasti?

Car. E se nol generai, non è mio figlio.

Mon. Non mi dicesti tu ch'è di te nato?

Car. Dissi ch'è figlio mio, non di me nato.

Mon. Il souerchio dolor t'ha fatto insano.

Car. Non sentirei dolor, se fossi insano.

Mon. Non puoi fuggir d'esser maluagio, ò stolto.

Car. Come puo star maluagità col vero?

Mon. Come puo star in un, figlio, e non figlio?

Car. Puo star, figlio d'amor, non di natura.

Mon. Dunque s'è figlio tuo non è straniero,

E se non è, non hai ragione in lui.

Così conuinto sè padre, ò non padre.

Car. Sempre di verità non è conuinto

Chi di parole è vinto.

Mon. Sempre conuinta è di colui la fede,

Che nel suo fauellar si contradice.

Car. Ti torno a dir, che tu fai opra ingiusta.

Mon. Sopra questo mio capo,

E sopra il capo di mio figlio cada

Tutta questa ingiustitia.

Car. Tu te ne pentirai.

Mon. Ti pentirai ben tu, se non mi lasci

Fornir l'ufficio mio.

Car. In testimon ne chiamo huomini, e Dei.

Mon. Chiami tu forse i Dei, c'hai disprezzati?

Car. E poi che tu non m'odi,

Odami cielo, e terra,

Odami la gran Dea, che quì s'adora,

Che



Che mirtillo è straniero

E che non è mio figlio, e che profani

Il sacrificio santo. M. il ciel m'atti

Con quest'huomo importuno,

Chi è dunque suo padre

Se non è figlio tuo? C. non te'l sò dire,

Sò ben, che non son'io.

Mon. Vedi come vacilli?

E egli del tuo sangue?

C. Nè questo ancora. M. e perche figlio il chiami?

Car. Perche l'ho come figlio

Dal primo dì, ch'è' hebbi

Per fin' à questa età sempre nudrito,

Ne le mie case, e come figlio amato.

Mon. Il comprasti il rapisti? onde l'hauesti?

Car. In Elide l'hebb'io, cortese dono (niero

D'huomo straniero. M. e quell'huomo stra

D'onde l'hebb'egli? C. a lui l'hauea dar'io.

Mon. Sdegno tu moui in vn sol punto, e riso.

Dunque hauesti tu in dono

Quel che donato haueui?

Car. Quel ch'era suo gli diedi,

Ed egli à me ne fè cortese dono.

Mon. E tu (poi c'hoggi a vaneggiar mi tiri)

On d'hauto l'haueui?

Car. In vn cespuglio d'odorato mirto

Poco prima i l'haueua

Ne la foce d'Alfeo trouato à caso,

Per questo solo il nominai Mirtillo.

Mon. O come ben fauole fingi, ed orni.

Han fere i vostri boschi? C. e di che sorte,

Come

Mon. Come nol diuoraro?

Car. Vn rapido torrente

L'hauea portato in quel cespuglio, e quini

Lasciatolo nel seno

Di picciola Isoletta,

Che d'ogn'intorno il difendea con l'onda.

Mon. Tu certo ordisci ben menzogne, e fole.

Ed era stata sì pietosa l'onda,

Che non l'hauea sommerso.

Son sì discreti in tuo paese i fiumi,

Che nudriscon gli infanti?

Car. Posaua entro una culla, e questa quasi

Discreta nauicella

D'altra soda materia,

Che soglion ragunar sempre i torrenti,

Accompagnata, e cinta

L'hauea portato in quel cespuglio à caso!

Mon. Posaua entro una culla? C. entr'una culla

Mon. Babinò in fasce? C. e ben vezzoso ancora.

Mon. E quanto ha, che fu questo? C. fà tuo còto,

Che son passati già dicianoue anni

Dal gran diluuiò, e son tant'anni à pùto.

Mon. O qual mi sento horror vagar per l'ossa.

Car. Egli non sa che dire

O superbo costume

De le grand'alme, ò pertinace ingegno,

Che vinto anco non cede,

E pensa d'auanzar così di senno,

Come di forze auanza.

Questi certo è conuinto, e se ne duole.

S'io bene al mal inteso



Suo mormorar l'intendo, e'n qualche modo  
C'hauesse pur di verità sembianza  
Coprir vorrebbe il fallo  
De l'ostinata mente.

Mon. Ma che ragione in quel bambino hauea  
Quell'huom, di cui tu parli? era suo figlio?

Car. Questo non ti sò dir. Mon. Ne mai di lui  
Notizia hauesti tu maggior di questa?

Car. Tanto à punto ne sò. vedi nouelle.

Mon. Conoscere stil tu? Ca. sol ch'io'l vedessi  
Rozzo pastor à l'habito, ed al viso,  
Di mezza statura, e di pel nero,  
D'hispidà barba, e di setose ciglia.

Mon. Venite à me pastori, e serui miei.

Dam. Eccoci pronti. Mon. hor mira  
A qual di questi più si rassomiglia  
L'huom di cui parli? C. à quel che teo par  
Non sol si rassomiglia, (la

Ma quegli à punto è desso;

E mi par quello stesso

Ch'era vent'anni già, ch'un pelo solo  
Non hà canuto, ed io son tutto bianco.

Mon. Tornateui in disparte, e tu qui meco  
Resta Dameta, e dimmi  
Conosci tu costui? D. mi par di sì, ma doue  
Già non sò dirti, ò come. C. hor io di tutto  
Ben ricordar farollo. Mon. à me tu prima  
Lascia fauellar seco, e non t'incresca  
D'allontanarti alquanto. Ca. e volentieri  
Fò quanto mi comandi. M. hor mi rispondi  
Dameta, e guarda ben di non mentire.

Che

Car. Che sarà questo? ò Dei.

Mon. Tornando tu da ricercar già sono  
Venti anni, il mio bambin, che con la culla  
Rappì il fiero torrente,  
Non mi dicesti tu, che le contrade  
Tutte, che bagna Alfeo cercate haueui  
Sèz' alcun frutto? D. e perche ciò mi chiedi?

Mon. Rispondi à questo pur Da non mi dicesti,  
Che ritrouato non l'haueui? D. il dissi.

Mon. Hor che bambino è quello,  
Ch'alhor donasti in Elide à colui, (ni  
Che qui t'hà conosciuto? D. hor sò vent'an-  
E vuoi ch'un vecchio si ricordi tanto?

Mon. Ed egli è vecchio, e pur se ne ricorda.

Dam. Piu tosto egli vaneggia. M. hor il vedremo  
Doue sè peregrino? Ca. eccommi. Da. ò fosti  
Tanto sotterra. Mo. dimmi  
Non è questo il pastor, che ti fè il dono?

Car. Questo per certo. Da. e di qual dono parli?

Car. Non ti ricordi tu quando nel tempio  
De l'Olimpico Gioue; hauendo quiui  
Da l'Oracolo hauuta  
Già la risposta, e stando  
Tu per partire, i' mi ti feci incontro.  
Chiedendoti di quello  
Che ricercau i segni, e tu li desti,  
Indi poi ti condussi

A le mie case, e quiui il tuo bambino  
Trouasti in culla, e me ne festi il dono? (no

Dam. Che vuoi tu dir p questo? C. hor quel bābi  
Ch'alhor tu mi donasti, e ch'io poi sempre

Ho



*Hò come figlio appresso me nudrito  
E'l misero garzon, ch'a questi altari  
Vittima è destinato.*

*Dam. O forza del destino. Mo. ancor t'ingangi?  
E vero tutto ciò, ch'egli t'hà detto?*

*Dam. Così morto foss'io com'è ben vero.*

*Mon. Ciò t'auerrà, s'anco nel resto menti,  
E qual cagion ti mosse  
A donar quello altrui, che tuo non era?*

*Dam. Deh non cercar piu innanzi,  
Padron, deh non per Dio, bastiti questo.*

*Mon. Piu sete hor me ne viene.  
Ancor mi tieni a bada? ancor non parli?  
Morto se tù, s'vn'altra volta il chiedo.*

*Dam. Perche m'hauea l'oracolo predetto,  
Che'l trouato bambin correa periglio,  
Se mai tornaua a le paterne case,  
D'esser dal padre ucciso. C. e quest'è vero.  
Che mi trouai presente. M. oime, che tutto  
Già troppo è manifesto; il caso è chiaro.  
Col segno, e col destin s'accorda il fato.*

*Car. Hor che ti resta più? vuoi tu chiarezza,  
Di questa anco maggior? M. troppo sò chia  
Troppo dicesti tu, troppo intes'io. (ro.  
Cercato haues'io men, tu men saputo.*

*O Carino, Carino,  
Come teco dolor cangio, e fortuna.  
Come gl'affetti tuoi son fatti miei.  
Quest'è mio figlio, ò figlio  
Troppo infelice, d'infelice padre:  
Figlio da l'onde assai piu fieramente*

Sal-

*Saluato, che rapito;  
Poi che cader per le paterne mani  
Doueui a i sacri altari,  
E bagnar del tuo sangue il patrio suolo.*

*Car. Padre tu di Mirtillo? ò marauiglia.  
In che modo il perdesti.*

*Mon. Rapito fù da quel diluuio horrendo,  
Che testè mi diceui; ò caro pegno  
Tu fusti saluo alhor, che ti perdei.  
Ed hor solo ti perdo,  
Perche trouato sei.*

*Car. O prouidenza eterna  
Con qual alto consiglio  
Tanti accidenti hai fin'à quì sospesi,  
Per farli poi cader tutti in vn punto.  
Gran cosa hai tu concetta,  
Gruida sè di mostruoso parto.  
O gran bene, ò gran male  
Partorirai tu certo.*

*Mon. Questo fu quel, che mi predisse il sogno.  
Inganeuole sogno,  
Nel mal troppo verace,  
Nel bel troppo buggiardo.  
Questa fu quella insolita pietate,  
Quell'improuiso horrore.  
Che nel mouer del ferro  
Sentij scorrer per l'ossa,  
Ch'abborriua natura vn così fiero  
Per man del padre abomineuol colpo.*

*Car. Ma che? darai tu dunque,  
A sì nefando sacrificio effetto,*

Non



Mon. Non può per altra man vittima humana  
Cader à questi altari. C. il padre al figlio  
Darà dunque la morte?

Mon. Così comanda à noi la nostra legge.  
E qual sarà di perdonarla altrui,  
Carità sì possente, se non volle  
Perdonar' à se stesso il fido Aminta?

Car. O maluagio destino  
Doue m' hai tu condotto?

Mon. A veder di duo padri  
La souerchia pietà fatta homicida,  
La tua verso Mirtillo,  
La mia verso gli Dei.  
Tu credesti salvarlo  
Col negar d'esser padre, e l'hai perduto.  
Io cercando, e credendo  
D'uccider il tuo figlio,  
Il mio trouo, e l'uccido,

Car. Ecco l'horribil mostro,  
Che partorisce il fato, è caso atroce,  
O Mirtillo mia vita, è questo quello,  
Che m'hà di te l'oracolo predetto?  
Così ne la mia terra  
Mi fai felice? è figlio,  
Figlio di questo suenturato vecchio  
Già sostegno, e speranza, hor piato, e morte:

Mon. Lascia à me queste lagrime Carino,  
Che piango il sangue mio,  
Ah perche sangue mio  
Se l'ho da sparger io? misero figlio  
Perche ti generai? perche nascesti?

A te

A te dunque la vita  
Saluò l'onda pietosa,  
Perche te la togliesse il crudo padre?  
Santi Numi immortali,  
Senza il cui alto intendimento eterno,  
Ne pur in mar vn'onda  
Si moue, è in aria spirto, è in terra frond.  
Qual sì graue peccato  
Hò contra voi commesso, ond'io sia degno  
Di venir col mio seme in ira al cielo?  
Ma s'hò pur peccat'io,  
In che peccò il mio figlio?  
Che non perdoni à lui:  
E con vn soffio del tuo sdegno ardente  
Me folgorando non ancidi ò Gioue?  
Ma se cessa il tuo strale  
Non cesserà il mio ferro.  
Rinouero d'Aminta  
Il doloroso esempio,  
E vedrà prima il figlio estinto il padre.  
Che'l padre uccida di sua mano il figlio.  
Morì dunque Montano. hoggi morire  
A te tocca, à te gioua.  
Numi, non sò s'io dica  
Del cielo, ò de l'inferno,  
Che col duolo agitate  
La disperata mente,  
Ecco il vostro furore,  
Poiche così vi piace, ho già concetto, (2.  
Non bramo altro, che morte, altra vaghez  
Non ho che del mio fine.

K

Vn



*Vn funesto desio d'uscir di vita  
Tutto m'ingombra, e par, che mi conforte.  
A la morte, a la morte.*

**Car.** *O infelice vecchio,  
Come il lume maggiore  
La minor luce abbaglia,  
Così il dolor, che del tuo male i sento  
Il mio dolore ha spento.  
Certo sè tu d'ogni pietà ben degno.*

## S C E N A VI.

Tirenio, Montano, Carino,

**A** *ffrettati mio figlio,  
Ma con sicuro passo,  
Si ch'io possa seguirti, e non inciampi  
Per questo dirupato, e torto calle  
Col piè cadente, e cieco.  
Occhio sè tu di lui, come son'io  
Occhio de la tua mente,  
E quando sarai giunto  
Innanzi al Sacerdote, iui ti ferma.*

**Mon.** *Ma non è quel, che colà veggio il nostro  
Venerando Tirenio,  
Ch'è cieco in terra, e tutto vede in cielo?  
Qualche gran cosa il moue;  
Che da molt'anni in quà non s'è veduto  
Fuor de la sacra cella.*

**Car.** *Piaccia à l'alta bontà de' sommi Dei,  
Che per te lieto, ed opportuno giunga.*

*che*

**Mon.** *Che nouità vegg'io padre Tirenio?  
Tu fuor del tempio? oue ne vai? che porti?*

**Tir.** *A te solo ne vengo,  
E nuoue cose porto, e nuoue cerco.*

**Mon.** *Come teco non è l'ordine sacro?  
Che tarda? ancor non torna  
Con la purgata vittima, e col resto,  
Ch'è l'interrotto sacrificio manca?*

**Tir.** *O quanto spesso gioua  
La cecità de gli occhi al veder molto.*

*Ch'allor non trauiata  
L'anima, ed in se stessa  
Tutta raccolta, e suole  
Aprir nel cieco senso occhi lincei.  
Non bisogna, Montano,  
Passar si leggiermente alcuni graui  
Non aspettati casi,  
Che tra l'opere humane han del diuino.*

*Però che i sommi Dei  
Non conuersano in terra,  
Ne fauellan con gli huomini mortali,  
Ma tutto quel di grande, ò di stupendo,*

*Ch'al cieco caso il cieco volgo ascriue  
Altro non è che fauellar celeste;*

*Così parlan tra noi gl'eterni Numi,  
Queste son le lor voci*

*Mute à l'orecchie, e risonanti al core  
Di chi le'ntende, ò quattro volte, e sei  
Fortunato colui, che ben le'ntende.*

*Staua già per condur l'ordine sacro,  
Come tu comandasti, il buon Nicandro.*

K z Ma



Ma il ritenn'io per accidente nuouo  
 Nel tempo occorso, ed è ben tal, che mentre  
 Vò con quello accoppiandolo, che quasi  
 In vn medesimo tempo  
 E hoggi à te incontrato;  
 Vn non sò che d'insolito, e confuso  
 Tra speranza, e timor tutto m'ingombra,  
 Che non intendo; e quanto men l'intendo  
 Tanto maggior concetto  
 O buono, ò rio ne prendo.

Mon. Quel che tu intendi  
 Troppo intend'io miseramente, e'l prouo.  
 Ma dimmi à te, che puoi  
 Penetrar del destin gli alti secreti  
 Cosa alcuna s'asconde? Tir. ò figlio, figlio.  
 Se volontario fosse  
 Del profetico lume il diuin'uso,  
 Saria don di natura, e non del cielo.  
 Sento ben io nel' indigesta mente,  
 Che'l ver m'asconde il fato,  
 E si riserba alto segreto in seno.  
 Questa sola cagione à te mi mosse  
 Vago d'intender meglio  
 Chi è colui, che s'è scoperto padre  
 (Se da Nicandro ho ben inteso il fatto)  
 Di quel garzon, ch'è destinato à morte.

Mon. Troppo il conosci ò quanto  
 Ti dorrà poi Tirenio,  
 Ch'ei ti sia tanto noto, e tanto caro.

Tir. Lodo la tua pietà, c'humana cosa  
 È l'hauer de gli afflitti

Com-

Compassione, ò figlio, nondimeno  
 Fà pur che seco i parli,

Mon. Veggio ben'hor, che'l cielo  
 Quanto hauer già soleui  
 Di presaga virtute in te sospende.  
 Quel padre, che tu chiedi,  
 E con cui brami di parlar, son'io:

Tir. Tu padre di colui, ch'è destinato  
 Vittima à la gran Dea.

Mon. Son quel misero padre  
 Di quel misero figlio.

Tir. Di quel Fido Pastore,  
 Che per dar vita altrui, s'offerse à morte?

Mon. Di quel che fa morendo  
 Viuer, chi gli dà morte,  
 Morir chi gli dà vita. Tir. e questo è vero?

Mon. Eccone il testimonio.

Car. Ciò che t'hà detto è vero.  
 Tir. E chi sè tu, che parli? Car. io son Carino  
 Padre fin qui di quel garzon creduto.

Tir. Sarebbe questo mai quel tuo bambino,  
 Che ti rapì il diluuio? M. ah tu l'hai detto  
 Tirenio Tir. e tu per questo  
 Ti chiami padre misero, Montano?  
 O cecità de le terrene menti,  
 In qual profonda notte,  
 In qual fosca calligine d'errore  
 Son le nostr'alme immerse,  
 Quando tu non te illustri, ò sommo Sole.  
 A che del saper vostro  
 Insuperbite, ò miseri mortali?

K 3

Questa



Questa parte di noi, che 'ntende, e vede  
 Non è nostra virtù, ma vien dal cielo.  
 Eſſo la dà come à lui piace, e toglie,  
 O Montano di mente affai piu cieco,  
 Che non ſon'io di viſta,  
 Qual prestigio, qual demone t'abbaglia,  
 Sì che s'egli è pur vero,  
 Che quel nobil garzon ſia di te nato;  
 Non ti laſci veder, c'hoggi ſè pure  
 Il più felice padre,  
 Il più caro à gli Dei di quanti al mondo  
 Generaſſer mai figli?  
 Ecco l'altro ſegreto,  
 Che m'aſcondeua il fato,  
 Ecco il giorno felice  
 Con tanto noſtro ſangue,  
 E tante noſtre lagrime aſpettato,  
 Ecco il beato fin de' noſtri affanni,  
 O Montano oue ſè? torna in te ſteſſo,  
 Come à te ſolo è de la mente uſcito  
 L'oracolo famoſo?  
 Il fortunato oracolo nel core  
 Di tutta Arcadia impreſſo?  
 Come col lampeggiar, c'hoggi ti moſtra  
 Inaſpettatamente il caro figlio;  
 Non ſenti il tuon de la celeſte voce?  
 Non haurà prima ſin quel che v'offende  
 Che duo ſemi del ciel congiunga Amore.  
 (Scaturiſcon dal core  
 Lagrime di dolcezza in tanta copia  
 Ch'io non poſſo parlar) Non haurà prima  
 Non

Non haurà prima ſin quel che v'offende,  
 Che duo ſemi del ciel congiunga Amore.  
 E di donna infedel l'antico errore  
 L'alta pietà d'un Paſtor Fido ammende.  
 Hor dimmi tu Montan queſto Paſtore  
 Di cui ſi parla, e che douea morire  
 Non è ſeme del ciel, s'è di te nato?  
 Non è ſeme del cielo anco Amarilli?  
 E chi gli ha inſieme auuinti altro che amo  
 Siluio fu da i parenti, e fu per forza (reſ  
 Con Amarilli in matrimonio ſtretto;  
 Ed è tanto lontan, che gli ſtrigneſſe  
 Nodo amoroſo, quanto  
 L'hauer in odio è dal'amar lontano.  
 Ma ſ'eſamini il reſto, apertamente  
 Vedrai, che di Mirtillo hà ſolo inteſo  
 La fatal voce, e qual ſi vide mai  
 Dopo'l caſo d'Aminta  
 Fede d'amor, che ſ'agguagliàſſe à queſta?  
 Chi ha voluto mai per la ſua donna  
 Doppo il fedele Aminta  
 Morir ſe non Mirtillo?  
 Queſta è l'alta pietà del Poſtor Fido,  
 Degna di cancellar l'antico errore  
 De l'infedele, e miſera Lucrina.  
 Con queſt'atto mirabile, e ſtupendo  
 Più che col ſangue humano  
 L'ira del ciel ſi placa,  
 E quel ſi rende à la giuſtizia eterna,  
 Che già le tolſe il feminile oltraggio,  
 Queſta fu la cagion, che non ſi coſto



Giuns' egli al tempio a rinouar il voto,  
 Che cessar tutti i mostruosi segni.  
 Non stilla più dal simulacro eterno  
 Sudor di sangue, e più non trema il suolo,  
 Nè strepitosa più, nè piu potente  
 E la canerna sacra, anzi da lei  
 Vien sì dolce armonia, sì grato odore,  
 Che non l'haurebbe più soaue il cielo,  
 Se voce, o spirto hauer potesse il cielo,  
 O alta prouidenza, o sommi Dei,  
 Se le parole mie  
 F fosser anime tutte,  
 E tutte al vostro honore  
 Hoggi le consecrassi, a le douute  
 Grazie non basterian di tanto dono.  
 Ma come posso, ecco le rendo, o santi  
 Numi del ciel. con le ginocchia à terra  
 Humilmente, o quanto  
 Vi son'io debitor, perch' hoggi uiuo.  
 Hò di mia vita corsi  
 Cent' anni già, ne seppi mai che fosse  
 Viuer, ne mi fu mai  
 La cara vita, se non hoggi cara.  
 Hoggi à viuer commincio hoggi rinasco.  
 Ma che perd'io con le parole il tempo,  
 Che si dè dar' à l'opre?  
 Ergimi figlio, che leuar non posso  
 Già senza te queste cadenti membra.  
 Mon, Vn' allegrezza hò nel mio cor Tirenio  
 Con sì stupenda marauiglia unita,  
 Che son lieto, e nol sento.

Ne

Ne può l'alma confusa  
 Mostrar di fuor la ritenuta gioia,  
 Sì tutti lega alto stupor i sensi.  
 O non veduto mai, nè mai più inteso  
 Miracolo del cielo,  
 O grazia senza essempio.  
 O pietà singolar de' sommi Dei;  
 O fortunata Arcadia,  
 O souera quante il Sol ne vede, e scaldas  
 Terra gradita al ciel, terra beata.  
 Così il tuo ben m'è caro,  
 Che'l mio non sento, e del mio caro figlio,  
 Che due volte ho perduto,  
 E due volte trouato, e di me stesso,  
 Che da vn' abisso di dolor trapasso  
 A vn' abisso di gioia,  
 Mentre penso di te non mi souuiene,  
 E si disperde il mio diletto, quasi  
 Poca stilla insensibile confusa  
 Ne l'ampio mar de le dolcezze tue,  
 O benedetto sogno,  
 Sogno non già, ma vision celeste.  
 Ecco ch' Arcadia mia,  
 Come dicesti tu, sarà ancor bella.  
 Tir. Ma che tardi Montano?  
 Da noi più non attende  
 Vittima humana il cielo.  
 Non è più tempo di vendetta e d'ira,  
 Ma di gratia, e d'amore hoggi commanda  
 La nostra Dea, ch'en vece  
 Di sacrificio horribile, e mortale;

K

s

Si



*Si faccian liete, e fortunate nozze.*

*Ma dimmi tu quant'ha di viuo il giorno?*

**Mon.** *Vn' hora, o poco piu. Tir. cosi vien sera?*

*Torniamo al tempio, e quiui immantinente*

*La figliuola di Titiro, e'l tuo figlio*

*Si dian la fede maritale, e sposi*

*Diuengano d'amanti, e l'vn conduca*

*L'altra ben tosto a le paterne case,*

*Doue conuien prima, che'l Sol tramonti,*

*Che sien congiunti i fortunati heroi,*

*Cosi comanda il ciel, tornami figlio*

*Oue m'hai tolto, e tu Montan mi segui.*

**Mon.** *Ma guarda ben, Tirenio,*

*Che senza violar la santa legge*

*Non può ella a Mirtillo*

*Dar quella fe, che fu già data a Siluio.*

**Cat.** *Ed a Siluio si è data*

*Parimente la fede: che Mirtillo*

*Fin dal suo nascimento hebbe tal nome;*

*Se dal tuo seruo mi fu detto il vero;*

*Ed egli si compiacque,*

*Ch'io'l nomassi Mirtillo, anzi che Siluio.*

**Mon.** *Egl'è vero, hor mi souuiene, e cotal nome*

*Rinouai nel secondo*

*Per consolar la perdita del primo.*

**Tir.** *Il dubbio era importante, hor tu mi segui.*

**Mon.** *Carino andiamo al tempio, e da qui innanzi*

*Duo padri haurà Mirtillo, hoggi ha troua*

*Montano un figlio, ed vn fratel Carino. (to*

**Car.** *D'amor padre a Mirtillo, a te fratello,*

*Di riuerenza a l'uno, e a l'altro seruo*

*Sarà*

*Sarà sempre Carino,*

*E poi che verso me s'è tanto humano,*

*Ardirò di pregarti,*

*Che ti sia caro il mio compagno ancora,*

*Senza cui non sarei caro a me stesso.*

**Mon.** *Fanne quel ch'a te piace.*

**Car.** *Eterni numi, o come son diuersi*

*Quegli alti inaccessibili sentieri,*

*Onde scendono a noi le vostre grazie*

*Da quei fallaci, e torti,*

*Onde i nostri pensier salgono al cielo.*

### SCENA VII.

*Corisca, Linco.*

**E** *cosi Linco il dispietato Siluio,*  
*Quando men se'l pensò, diuenne amante.*  
*Ma che seguì di lei? Lin noi la portammo*  
*A le case di Siluio, oue la madre*  
*Con lagrime l'accolse,*  
*Non sò se di dolcezza, o di dolore.*  
*Lieta si che'l suo figlio*  
*Già fosse amante, e sposo, ma del caso*  
*De la Ninfa dolente, e di due nuore*  
*Suocera mal fornita,*  
*L'una morta piangea, l'altra ferita.*

**Cor.** *Pur è morta Amarilli?*

**Lin.** *Doue a morir, cosi portò la fama*

*Per questo sol mi mossi inuerso'l tempio*

*A consolar Montano, che perdita*

*K 6*

*S'hoggi*



S'hoggi hà una nuora, ecco ne troua vn'altra

Cor. Dunque Dorinda non è morta? Lin. morta?

Fosti sì viua tu, fosti sì lieta.

Cor. Non fu dunque mortal la sua ferita?

Lin. A la pietà di Siluio,

Se morta fusse stata,

Viua saria tornata. Co e con qual' arte

Sanò sì tosto? Lin. l' ti dirò da capo

Tutta la cura, e marauiglie vdrà.

Stauan d' intorno à la ferita Ninfa

Tutti con pronta mano,

E con tremante core huomini, e donne:

Ma ch' altri la toccasse

Non volle mai, che Siluio suo, dicendo

La man che mi ferì, quella mi sanì.

Così soli restammo

Siluiò la madre, ed io

Duo col consiglio, vn con la mano oprando.

Quell' ardito garzon poiche leuata

Hebbe soauemente

Dal nudo auorio ogni sanguigna spoglia,

Tentò di trar da la profonda piaga

La confitta saetta: ma cedendo

Non sò come a la mano

L' insidioso calamo, nascosto

Tutto lasciò ne le latebre il ferro.

Quì da douero incominciar l' angosce.

Non fu possibil mai

Nè con maestra mano,

Nè con ferrigno rostro,

Nè con altro argomento indi spiantarlo.

Forse con altra assai più larga piaga

La piaga aprendo, à le segrete vie

Del ferro penetrar con al tro ferro

Si potea, ò doueua.

Ma troppo era pietoso, e troppo amante

Per sì cruda pietà la man di Siluio.

Con sì fieri tormenti

Certo non sana i suoi feriti Amore.

Quantunque à la fanciulla innamorata

Sembrasse che'l dolor si raddolcisse

Trà le mani di Siluio:

Il qual per ciò nulla smarrito disse,

Quinci vscirai ben tu ferro, maluaggio,

E con pena minor, che tu non credi.

Chi t' hà spinto qui dentro,

E ben anco di trartene possente:

Ristorerò con l' uso de la caccia,

Quel danno, che per l' uso

De la caccia patisco,

D' vn' herba hor mi souiene.

Ch' è molto nota à la siluestre capra,

Quand' hà lo stral nel saettato fianco:

Essa à noi la mostrò natura à lei.

Nè gran fatto è lontana. indi partissi,

E nel colle vicin subitamente

Coltone vn fascio, à noi se'n venne, e quiui

Trattone succo, e misto

Con seme di verbena, e la radice

Giuntaui del cetauro, vn molle empiastro

Ne feo sopra la piaga.

O mirabil virtù, cessa il dolore

Subitamente, e si ristagna il sangue,

El



E'l ferro indi a non molto  
 Senza fauca, o pena  
 La man seguendo vbbidiente n' esce.  
 Tornò'l vigor ne la donzella, come  
 Se non hauesse mai piaga sofferta.  
 Laqual però mortale  
 Veramente non fù, però che'ntatto  
 Quinci l' aluo lasciando, e quindi l' ossa  
 Nel muscoloso fianco  
 Era sol penetrata.  
**Cor.** Gran virtù d'erba, e via maggior ventura  
 Di donzella mi narri.  
**Lin.** Quel che tra lor sia succeduto poi  
 Si può più tosto imaginar, che dire  
 Certo è sana Dorinda, ed hor si regge  
 Si ben su'l fianco, che di lui seruirsi  
 Ad ogn'uso ella può, con tutto questo  
 Credo Corisca, e tu fors'anco il credi,  
 Che già ferita sia più d'vna piaga;  
 Ma come l'han trassetta arme diuerse,  
 Così diuerse ancor le piaghe sono,  
 D'altra è fero il dolor, d'altra è soaue,  
 L'una saldando si fa sana, e l'altra  
 Quanto si salda men, tanto più sana,  
 E quel fero garzon di saettare,  
 Mentr'era cacciator fu così vago,  
 Che non perde costume, ed hor ch'egl'ama  
 Di ferir anco ha brama.  
**Cor.** O Linco ancor sè pure  
 Quell'amoroso Linco,  
 Che fosti sempre. **Lin.** ò Corisca mia cara  
 D'ani-

D'animo Linco, e non di forze sono,  
 E'n questo vecchio tronco  
 E più che fosse mai verde il desio.  
**Cor.** Hor ch'è morta Amarilli  
 Mi resta di veder quel ch'è seguito  
 Del mio caro Mirtillo.

## S C E N A V I I I .

Ergasto, Corisca.

**O** Giorno pien di marauiglie, ò giorno  
 Tutto amor, tutto gratie, e tutto gioia,  
 O terra auenturosa, e ciel cortese,  
**Cor.** Ma ecco Ergasto, ò come viene a tempo.  
**Erg.** Hoggi ogni cosa si rallegri. Terra,  
 Cielo, Aria, Foco, e'l Mondo tutto rida.  
 Passi il nostro gioire  
 Anco fin ne l'inferno,  
 Nè hoggi e' sia luogo di pene eterno.  
**Cor.** Quanto è lieto costui. **Erg.** Selue beate,  
 Se sospirando in flebili sussuri,  
 Al nostro lamentar vi lamentaste,  
 Gioite anco al gioire, e tante lingue  
 Sciogliete, quante frondi  
 Scherzano al suon di queste  
 Piene del gioir nostro aure ridenti.  
 Cantate le venture, e le dolcezze  
 De' duoi beati amanti. **Cor.** Egli per certo  
 Parla di Siluio, e di Dorinda, in somma  
 Viner bisogna, tosto



Il fonte de le lagrime si secca,  
 Ma il fiume de la gioia abonda sempre.  
 De la morta Amarilli  
 Ecco più non si parla, e sol s'ha cura  
 Di goder con chi gode, ed è ben fatto.  
 Pur troppo è pien di guai la vita humana:  
 Que si v'è sì consolato Ergasto?  
 A nozze forse? Erg. e tu l'hai detto à pūto  
 Inteso hai tu l'auuenturosa sorte  
 De' duo felici amanti? vdisti mai  
 Caso maggior Corisca. Co i l'ho da Linco  
 Con molto mio piacer pur hora udito.  
 E quel dolor ho mitigato in parte,  
 Che per la morte d' Amarilli i sento.

Erg. Morta Amarilli? e come? e di qual caso  
 Parli tu hora? o pensi tu ch'io parli?

Cor. Di Dorinda, e di Siluio.

Erg. Che Dorinda? che Siluio?

Nulla dunque sai tu, la gioia mia  
 Nasce da più stupenda,  
 E più alta, e più nobile radice.  
 D' Amarilli ti parlo, e di Mirtillo,  
 Coppia di quante hoggi ne scalda amore  
 La più contenta, e lieta. Co. non è morta  
 Dunque Amarilli? Er. come morta? è viua,  
 E lieta, e bella, e sposa. Co. eh tu mi beffi.

Erg. Ti beffo? il vedrai tosto. C. a morir dunque  
 Condannata non fù? Erg. fu condannata,  
 Ma tosto anche assoluta.

Cor. Narri tu sogni, o pur sognando ascolto?

Erg. Tosto la vedrai tu, se qui si fermi.

Col fortunato suo fedel Mirtillo  
 Vscir del tempio, ou' hora sono, e data  
 S'han già la fede maritale, e verso  
 Le case di Montano ir li vedrai,  
 Per cor di tante, e di sì lunghe loro  
 Amoroze fatiche il dolce fructo.  
 O se vedessi l'allegrezza immensa,  
 S'vdisti il suon de le gioiose voci  
 Corisca, già d' innumerabil turba  
 E tutto pieno il tempio huomini, e donne  
 Quiui vedresti tu, vecchi e fanciulli,  
 Sacri; e profani in vn confusi, e misti,  
 E poco men che per letizia insani,  
 Ogn' vn con marauiglia  
 Corre a veder la fortunata coppia,  
 Ogn' vn la riuerisce, ogn' vn l'abbraccia.  
 Chi loda la pietà, chi la costanza,  
 Chi le grazie del ciel, chi di natura,  
 Risuona il monte, e' l pian, le valli, e i poggi  
 Del Pastor Fido il glorioso nome.  
 O ventura d'amante.  
 Il diuenir sì tosto  
 Di pouero pastore vn femideo,  
 Passar in vn momento  
 Da morte à vita, e le vicine esequie  
 Cangiar con sì lontane,  
 E disperate nozze,  
 Ancor che molto sia  
 Corisca è però nulla.  
 Ma goder di colei, per cui morendo  
 Anco godeua? di colei che seco



Volle sì prontamente  
 Concorrer di morir, non che d'amare,  
 Coerer in braccio di colei per cui  
 Dianzi sì volentier correua à morte,  
 Questa è ventura tal, quest'è dolcezza,  
 Ch'ogni pensiero auanza,  
 E tu non ti rallegri? e tu non senti  
 Per Amarilli tua quella letizia,  
 Che senz'io per Mirtillo?  
 Cor. Anzi sì pur, Ergasto,  
 Mira come son lieta. Erg. ò se tu haueffi  
 Veduta la bellissima Amarilli,  
 Quando la man per pegno de la fede  
 A Mirtillo ella porse.  
 E per pegno d'amor Mirtillo à lei,  
 Vn dolce sì, ma non inteso bacio,  
 Non sò se dir mi debbia, ò diede, ò tolse.  
 Saresti certo di dolcezza morta,  
 Che purpura? che rose?  
 Ogni colore, ò di natura, ò d'arte  
 Vincean le belle guancie,  
 Che vergogna copriua  
 Con vago scudo di beltà sanguigna,  
 Che forza di ferirle  
 Al ferir giungeua,  
 Ed ella in atto ritrosetta, e schiua  
 Mostraua di fuggire  
 Per incontrar piu dolcemente il colpo,  
 E lasciò in dubbio, se quel bacio fosse  
 O rapito, ò donato,  
 Con sì mirabil arte

Fu

Fu conceduto, e tolto, e quel soaue  
 Mostrarsene ritrosa  
 Era vn no, che voleua; vn'atto miste  
 Di rapina, e d'acquisto,  
 Vn negar sì cortese, che bramaua  
 Quel che negando daua.  
 Vn vietar ch'era inuito  
 Sì dolce d'assalire,  
 Ch' à rapir, chi rapiuu, era rapito  
 Vn restar, e fuggire.  
 Ch'affrettaua il rapire.  
 O dolcissimo bacio  
 Non posso piu Corisca.  
 Vò diritto, diritto  
 A trouarmi vna sposa:  
 Che'n sì alte dolcezze  
 Non si può ben gioir, se non amando.  
 Cor. Se costui dice il vero,  
 Quest'è quel di Corisca,  
 Che tutto perdi, o tutto acquistì il senno.

## S C E N A IX.

Choro di Pastori, Corisca, Amarilli,  
 Mirtillo.

**V**ieni santo Himeneo;  
 Seconda i nostri voti, e i nostri canti,  
 Scorgi i beati amanti,  
 L'uno, e l'altro celeste semideo,  
 Stringi il nodo fatal santo Himener.

O i ne



Cor. Oime che troppo è vero, e cot'al frutto  
 Da le tue vanità misera mieti.  
 O pensieri, o desiri  
 Non meno ingiusti, che fallaci, e vani,  
 Dunque d'una innocent  
 Ho bramata la morte,  
 Per adempir le mie sfrenate voglie?  
 Sì cruda fui? sì cieca?  
 Chi m'apre hor gl'occhi? ah misera che veg  
 L'horror del mio peccato, (gio?  
 Che di felicità sembianza hauea.

Ch. Vieni santo Himeneo,  
 Seconda i nostri voti, e i nostri canti,  
 Scorgi i beati amanti,  
 L'uno, e l'altro celeste semideo,  
 Stringi il nodo fatal, santo Himeneo.  
 Deb mira o Pastor Fido  
 Doppo lagrime tante,  
 E doppo tanti affanni oue sè giunto,  
 Non è questa colei, che s'era tolta  
 Da le leggi del cielo, e de la terra?  
 Dal tuo crudo destino?  
 Da le sue caste voglie?  
 Dal tuo pouero stato?  
 De la sua data fede, e da la morte?  
 Eccola tua, Mirillo.  
 Quel volto amato tanto, e que' begli occhi.  
 Quel seno, e quelle mani,  
 E quel tutto, che miri, e odi, e tocchi  
 Da te già tanto sospirato in vano  
 Sarà hora merced

De

De la tua inuita fede, e tu non parli?  
 Mir. Come parlar poss'io  
 Se non sò d'esser viuo?  
 Ne sò s'io veggia o senta  
 Quel che pur di vedere  
 E di sentir mi sembra?  
 Dica la mia dolcissima Amarilli;  
 Però che tutta in lei  
 Viue l'anima mia, gli affetti miei.

Ch. Vieni santo Himeneo,  
 Seconda i nostri voti, e i nostri canti,  
 Scorgi beati amanti;  
 L'uno, e l'altro celeste semideo,  
 Stringi nodo fatal santo Himeneo.

Cor. Ma che fate voi meco  
 Vaghezzze insidiose, e traditrici,  
 Fregi del corpo vil, macchie de l'alma?  
 Itene, assai m'hauete  
 Ingannata, e schernita.  
 E perche terra sete, itene à terra.  
 D'amor lasciuo vn tempo arme vi fei,  
 Har vi fò d'honestà spoglie, e trofei.

Ch. Vieni santo Himeneo,  
 Seconda i nostri voti, e i nostri canti,  
 Scorgi i beati amanti,  
 L'uno, e l'altro celeste semideo.  
 Stringi il nodo fatal santo Himeneo.

Cor. Ma che badi Corisca?  
 Comodo tempo è di trouar perdono,  
 Che fai? temi la pena?  
 Ardisci pur, che pena

Non



Non puoi hauer maggior de la tua colpa.  
 Coppia beata, e bella  
 Tanto del cielo, e de la terra amica,  
 S'al vostro altero fato hoggi s'inchina  
 Ogni terrena forza;  
 Ben è ragion, che vi s'inchini ancora  
 Co lei, che contra il vostro fato, e voi  
 Ha posto in opra ogni terrena forza  
 Già nol nego Amarilli, anch'io bramai  
 Quel che bramasti tu, ma tu te'l godi,  
 Perché degna ne fusti,  
 Tu godi il piu leale  
 Pastor, che viua, e tu Mirtillo godi  
 La piu pudica Ninfa  
 Di quante n'habbia, ò mai n'hauesse il mor-  
 Credetel pur a me, che cote fui (do  
 Di fede a l'vno, e d'honestate a l'altra.  
 Ma tu Ninfa cortese,  
 Prima, che l'ira tua sopra me scenda  
 Mira nel volto del tuo caro sposo.  
 Quiui del mio peccato,  
 E del perdono tuo vedrai la forza.  
 In virtù di sì caro  
 Amorofo tuo pegno  
 A l'amorofo fallo hoggi perdona  
 Amorofo Amarilli, ed è ben dritto,  
 C'hoggi perdon de le sue colpe troui  
 Amore in te, se le sue fiamme prouì.

Am. Non solo i ti perdono,  
 Corisca, ma t'ho cara,  
 L'effetto sol non la cagion mirando,

che'l

Che'l ferro, e'l foco ancor che doglia appor-  
 Pur che risani, à chi fu sano, è caro. (te  
 Qualunque mi sii stata  
 Hoggi amica, ò nimica,  
 Basta à me che'l destino  
 T'usò per felicissimo tormento  
 D'ogni mia gioia, auuenturosi inganni,  
 Tradimenti felici, e se ti piace  
 D'esser lieta ancor tu, vientene, e godi  
 De le nostr'allegrezze.

Cor. Assai lieta son'io  
 Del perdon riceuuto, e del cor sano:

Mir. Ed io pur ti perdono  
 Ogni offesa Corisca, se non questa  
 Troppo importuna tua lunga dimora.

Cor. Viuete lieti, a Dio:

Cho. Vieni santo Himeneo.  
 Seconda i nostri voti, e i nostri canti,  
 Scorgi i beati amanti,  
 L'vn'e l'altro celeste semideo.  
 Stringi il nodo fatal santo Himeneo.

## S C E N A X.

Mirtillo, Amarilli, Choro di Pastori.

Così dunque son'io  
 Auezzo di penar, che mi conuenne  
 In mezzo de le gioie anco languire;  
 Assai non ci tardaua  
 Di questa pompa il neghitoso passo,  
 Se tra piè non mi daua arco quest'altro.

In



*Intoppo di Corisca ?*

*Am. Ben sè tu frettoloso? M. ò mio toforo  
Ancor non son sicuro, ancor i tremo,  
Ne farò certo mai di possederti,  
Per fin che ne le case  
Non sè del padre mio fatta mia donna.  
Questi mi paion sogni  
A dirti il vero, e mi par d' hora in hora,  
Chè'l sonno mi si rompa,  
E che tu mi t' inuoli anima mia.  
Vorrei pur ch' altra proua  
Mi fesse homai sentire,  
Chè'l mio dolce vegghiar non è dormire.*

*Ch. Vieni santo Himeneo,  
Seconda i nostri voti, e i nostri canti,  
Scorgi i beati amanti,  
L'vno, e l'altro celeste semideo.  
Stringi il nodo fatal santo Himeneo.*

C H O R O .

**O** *Fortunata coppia  
Che pianto ha seminato, e riso accoglie  
Con quante amare doglie  
Hai raddolciti tu gl' affetti tuoi.  
Quinci imparate voi  
O ciechi, e troppo teneri mortali  
Non è sana ogni gioia;  
Ne mal ciò che m' annoia.  
Quello è vero giouire.  
Che nasce da virtù dopò il soffrire.*

I L F I N E .